



Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

97^a seduta pubblica (antimeridiana):
mercoledì 31 gennaio 2007

Presidenza del presidente Marini,
indi del vice presidente Caprili

INDICE GENERALE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	Pag. V-XIV
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-56
<i>ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta)</i>	57-66
<i>ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)</i>	65-92

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICOPag. 1

SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE	1, 3, 4
PASTORE (FI)	1, 2, 4
SAPORITO (AN)	3
STORACE (AN)	5

DISEGNI DI LEGGE

Discussione:

(1236) Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Relazione orale):

PRESIDENTE6, 10, 16 e <i>passim</i>
* VILLONE (Ulivo), relatore6, 9, 10 e <i>passim</i>
SALVI (Ulivo)	10, 13, 14 e <i>passim</i>
PALMA (FI)11, 14, 15
STORACE (AN)9, 16, 39 e <i>passim</i>
FUDA (Misto-DC)	18, 24
SARO (DC-PRI-IND-MPA)	24
ROSSI Fernando (IU-Verdi-Com)	27
ALBONETTI (RC-SE)	28
VIESPOLI (AN)	29
CASTELLI (LNP)30, 49, 56
D'ONOFRIO (UDC)	33
FERRARA (FI)10, 35, 36
RIPAMONTI (IU-Verdi-Com)	37
DIVINA (LNP)	37
PASTORE (FI)	43
SCOTTI, sottosegretario di Stato per la giustizia47, 51, 52
MATTEOLI (AN)	52
FORMISANO (Misto-IdV)53, 54

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 1236:

Articolo 1 del disegno di legge di conversionePag. 57

Decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299:

Articolo 1, emendamenti e ordini del giorno.	57
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1	61

ALLEGATO B

CONGEDI E MISSIONI 65

DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO AI SENSI DELL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione e deferimento 65

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 65

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	56
Apposizione di nuove firme a interrogazioni.	66
Interpellanze	66
Interrogazioni	70
Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento	76
Interrogazioni da svolgere in Commissione ..	91
Ritiro di interpellanze e di interrogazioni ...	92

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Partito repubblicano italiano-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-PRI-IND-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inm; Misto-L'Italia di mezzo: Misto-Idm; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente MARINI

La seduta inizia alle ore 9,30.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 25 gennaio.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,33 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sui lavori del Senato

PASTORE (*FI*). Terminato l'esame della legge finanziaria, l'Assemblea aveva convenuto sulla necessità di modificare le procedure relative alla sessione di bilancio e ai provvedimenti legislativi di iniziativa del Governo per salvaguardare le prerogative del Parlamento. Sollecita una riflessione al riguardo anche perché l'eventualità che nel nuovo decreto Bersani confluiscono altri provvedimenti rilevanti, in particolare il disegno di legge delega sui servizi pubblici locali, (eventualità suffragata da dichiarazioni di autorevoli esponenti del centrosinistra) rischia di incidere negativamente sul dialogo instauratosi tra maggioranza e opposizione in tema di legge elettorale e di riforme istituzionali.

SAPORITO (*AN*). Pur condividendo la finalità del decreto-legge iscritto al primo punto dell'ordine del giorno, sollecita una riflessione sulla

inadeguatezza dello strumento adottato, che probabilmente non consente la piena abrogazione del comma 1343 della finanziaria e quindi potrebbe determinare un notevole contenzioso.

PRESIDENTE. Le Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, tramite l'intesa tra i rispettivi Presidenti, stanno studiando una riforma delle procedure di esame della finanziaria mentre la Giunta per il Regolamento sta riesaminando le disposizioni concernenti l'ammissibilità degli emendamenti.

STORACE (AN). Segnala alla Presidenza l'opportunità di assegnare alla Commissione affari costituzionali, anziché alla Commissione giustizia, il controverso disegno di legge sulle unioni civili, anche in considerazione del fatto che il provvedimento in questione potrebbe non essere firmato dal ministro Mastella.

PRESIDENTE. La Presidenza valuterà la questione, che al momento non è stata ancora formalizzata attraverso un disegno di legge.

Discussione del disegno di legge:

(1236) Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Relazione orale)

VILLONE, *relatore*. Il provvedimento in esame ha abrogato il comma 1343 dell'ultima legge finanziaria che, con una modifica apparentemente marginale del termine di prescrizione, avrebbe potuto indebolire profondamente il modello di responsabilità amministrativa ridefinito dalla legge n. 20 del 1994 ed inoltre determinare una rilevante perdita di gettito per l'erario. Alcune critiche riguardanti lo strumento legislativo adottato per rimediare all'errore commesso hanno carattere strumentale, visto che i principali Gruppi di opposizione non hanno acconsentito all'ipotesi di espunzione della norma da parte della Commissione bilancio per mancanza di copertura finanziaria. Il varo del decreto-legge è tecnicamente legittimo e politicamente doveroso perché, in un contesto di affievolimento delle responsabilità politiche e amministrative riferibile in modo particolare al sistema delle autonomie, la riduzione dei tempi della giustizia contabile non è perseguibile con modifiche dei termini di prescrizione. L'intervento è opportuno anche sotto il profilo della correttezza istituzionale, in quanto il Governo deve mantenere gli impegni assunti con la maggioranza, che si era opposta all'introduzione della norma nella finanziaria. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e del senatore Calderoli*).

PRESIDENTE. Alla luce dei criteri particolarmente rigorosi cui la Presidenza deve attenersi in relazione ad emendamenti presentati a decreti-legge, dichiara improponibili, per estraneità all'oggetto, gli emendamenti 1.0.1, 1.0.101, 1.0.102, 1.0.103, 1.0.104, 1.0.105 e 1.0.106; sono inoltre improponibili gli emendamenti 1.103, avente il contenuto tipico di un atto di indirizzo al Governo, 1.104, perché incide sull'esercizio di diritti individuali non comprimibili con legge ordinaria e 1.105, in quanto riferito ad attività della Corte Costituzionale che potrebbero essere disciplinate solo con norme di rango costituzionale. Sono infine inammissibili in quanto privi di portata normativa gli emendamenti 1.1, 2.100 e 2.101.

SALVI (*Ulivo*). Le decisioni della Presidenza vanno rispettate, ma è auspicabile che analogo rigore valutativo sia adottato nel prosieguo della legislatura su proposte modificative anche di origine governativa, su norme ordinamentali e microsettoriali nel corpo della legge finanziaria e, più in generale, sulla coerenza ed omogeneità delle disposizioni dei decreti-legge.

PALMA (*FI*). L'emendamento 1.1, che la Presidenza ha dichiarato inammissibile in quanto privo di portata modificativa, proponeva una soluzione alla questione posta dal comma 1343 della finanziaria che non comportava l'entrata in vigore della norma, come invece si determina con il decreto-legge. Lo strumento scelto dal Governo appare invece inidoneo in quanto l'entrata in vigore della norma, sia pure per un tempo brevissimo, potrebbe determinare conseguenze gravi ed economicamente dannose per il Paese.

STORACE (*AN*). La Presidenza avrebbe potuto procedere alla proclamazione delle improponibilità e delle inammissibilità delle proposte emendative, come da prassi, nella fase successiva allo svolgimento della discussione generale, evitando di determinare un'indiretta strozzatura preliminare del dibattito. L'esiguità degli emendamenti presentati al provvedimento, inoltre, non sembra giustificare il ricorso ad una pronuncia risalente al 1984. Chiede il riesame della proponibilità dell'emendamento 1.103, nonché dell'1.104, inerente al diritto all'informazione della libera stampa.

PRESIDENTE. Sulla necessità di porre mano all'impianto della legge finanziaria si registra ormai un largo consenso tra le parti politiche. La discussione generale consentirà agli onorevoli senatori di approfondire un provvedimento delicato senza alcuno strozzamento temporale, mentre il precedente richiamato è stato citato in quanto prefigura una linea particolarmente rigorosa anche per il futuro. Gli emendamenti 1.103 e 1.104 rimangono improponibili per le motivazioni già rese note. Infine, pur riservandosi approfondimenti in merito, mantiene ferma l'inammissibilità dell'emendamento 1.1.

Dichiara aperta la discussione generale.

FUDA (*Misto-PDM*). L'introduzione del comma 1343 nel maxiemendamento del Governo alla legge finanziaria, risultato di una estrapolazione di un emendamento a sua firma, effettuata con modalità alle quali il presentatore è del tutto estraneo, ha dato il via ad una serie di accuse e di critiche tanto spiacevoli quanto infondate, perché basate sulla disinformazione e su dati fattuali errati e tendenziosi. È stato detto infatti che la proposta ridurrebbe il termine prescrizione allo scopo di operare un colpo di spugna per i reati contabili, mettendo così a rischio quasi 70.000 processi. In realtà, l'originario testo dell'emendamento confermava il termine quinquennale di prescrizione stabilito dalla legge n. 20 del 1994 e tendeva unicamente a renderlo applicabile anche ai procedimenti per danno indiretto, consentendo così al pubblico amministratore di difendersi concretamente nell'ambito dei principi del giusto processo. Si tratta pertanto di una norma non applicabile a tutti i reati contabili, ma soltanto ai giudizi nei quali l'indagato viene chiamato a rispondere davanti alla Corte dei conti solo a conclusione del giudizio civile risarcitorio intentato dai cittadini nei confronti della Pubblica amministrazione, con la conseguenza abnorme che il termine di prescrizione, nel caso appunto di danno indiretto, si amplia a dismisura, spesso addirittura per decenni. Chiarita quindi la portata limitata e garantista dell'emendamento originario, va anche esclusa l'ipotesi che il comma 1343 potesse essere applicato ai casi ed ai procedimenti pendenti, in quanto la legge opera solo per l'avvenire e la retroattività avrebbe dovuto essere espressamente disposta, essendo il principio del *favor rei* applicabile solo alla legge penale. Per fare chiarezza e per sgombrare il terreno da ogni equivoco o dubbio, voterà a favore del decreto soppressivo del comma 1343, sottolineando tuttavia la necessità di approvare una legge che ponga fine all'indeterminatezza della durata dei processi per danno indiretto e riveda l'intero istituto dell'azione di responsabilità contabile dinanzi alla Corte dei conti. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Formisano*).

SARO (*DC-PRI-IND-MPA*). La vicenda inerente l'inserimento del comma 1343 nell'ultima versione della finanziaria trae origine e svolgimento all'interno del centrosinistra e spetta pertanto alla maggioranza e al Governo assumersene le responsabilità politiche. Peraltro, gli effetti estintivi nei confronti delle pendenze contabili di numerosi amministratori pubblici furono evidenziati da autorevoli esponenti dell'opposizione la quale però, giustamente, non acconsentì all'espunzione della norma dalla finanziaria. Nonostante le prese di distanza dalla norma assunte allora in particolare dallo stesso Presidente del Consiglio, si tenta ora di un colpo di spugna circa le responsabilità ascrivendole ad un mero errore redazionale. Si tratta una motivazione scarsamente credibile, considerato l'impatto che la norma avrebbe avuto in termini sia di estinzione dei procedimenti pendenti che di conseguente natura economica; sarebbe pertanto doveroso da parte del Governo rendere pubblici i nominativi delle persone coinvolte nei giudizi a rischio di estinzione. Tali valutazioni di carattere politico non esimono dall'affrontare in termini generali le questioni poste

dal complesso dell'originario emendamento del senatore Fuda inerenti il problema del cosiddetto danno indiretto dovuto all'eccessiva lunghezza di procedimenti giacenti presso la magistratura contabile. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e LNP*).

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). L'abrogazione del comma 1343 è la soluzione migliore per riparare all'errore compiuto nella finanziaria nonché per attenuare per quanto possibile l'immagine negativa che ne derivò per il centrosinistra. Rimangono aperte le questioni inerenti i tempi eccessivamente lunghi della giustizia, compresa quella contabile, che richiedono però interventi coerenti, da realizzare in altra sede. Occorrerà infatti in primo luogo avviare una riflessione sull'assetto istituzionale degli enti locali, al fine di rilanciare la figura di un amministratore responsabile che effettua le proprie scelte nell'interesse della collettività.

Presidenza del vice presidente CAPRILI

ALBONETTI (*RC-SE*). L'abrogazione del comma 1343 rappresenta un atto dovuto da parte del Parlamento assicurando una soluzione di giustizia ad un errore che allora non fu possibile riparare per l'atteggiamento ostile dell'opposizione. Le modalità e le responsabilità dell'inserimento in finanziaria di quella norma sono difficilmente ricostruibili, in ogni caso non imputabili alla Commissione bilancio e all'Aula. Occorre pertanto che il Parlamento recuperi centralità nell'affrontare in particolare le questioni dei tempi della giustizia, della certezza del diritto e delle modalità di formazione delle leggi di bilancio. A tale ultimo riguardo auspica il buon esito dal punto di vista legislativo della discussione avviata in Commissione in ordine alla riforma della sessione di bilancio. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

VIESPOLI (*AN*). Il Governo ha tentato dapprima di sottrarre i propri amministratori pubblici dalla responsabilità contabile introducendo da ultimo in finanziaria la norma di cui al comma 1343 e ora tenta di sottrarsi alle responsabilità politiche che ne sono conseguite. La motivazione adottata secondo cui l'inserimento è da ascrivere ad un errore redazionale è irrispettosa della serietà delle istituzioni essendo scarsamente credibile che sia ignoto il responsabile politico di quella decisione. La vicenda è sintomatica di un contesto più generale in cui torna a prevalere la cultura dell'illegalità e dell'impunità: sarebbe stato pertanto preferibile dare un segno diverso, affrontando organicamente la questione al fine di disegnare un sistema degli enti locali che preveda il giusto equilibrio tra poteri, responsabilità e controlli. (*Applausi dal Gruppo AN*).

CASTELLI (*LNP*). La sua parte politica non intende strumentalizzare la vicenda inerente il comma 1343 ma invita la maggioranza ad evitare di addossare sull'opposizione la responsabilità della mancata abrogazione della norma in sede di legge finanziaria. Occorre infatti che il Governo assuma pienamente le proprie responsabilità e fughi ogni sospetto procedendo all'individuazione del responsabile. La vicenda ha comunque avuto il merito di focalizzare l'attenzione sul malfunzionamento della giustizia contabile che, stante i tempi lunghi dei procedimenti, determina un enorme contenzioso nonché una situazione di ingiustizia nei confronti degli amministratori, sospendendo per troppo tempo il giudizio sul loro operato. Occorre pertanto che su tali questioni il Parlamento recuperi piena sovranità, liberandosi anche da uno stato di sudditanza sui confronti degli organi controllori, procedendo ad individuare un sistema che assicuri tempi rapidi per la valutazione dell'operato degli amministratori. Peraltro, i dati forniti dalla Corte dei conti non sembrano fondati, considerato che gli effetti sulla prescrizione avrebbero riguardato un numero di procedimenti estremamente ridotto, all'interno dei quali sono probabilmente ravvisabili le persone che si intendevano favorire. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino*).

D'ONOFRIO (*UDC*). È paradossale che tutti i Gruppi siano favorevoli alla soppressione di una norma, il cui inserimento in finanziaria è riconducibile alla responsabilità del Governo. Si è trattato infatti di un colpo di mano posto in essere con precisi obiettivi: la norma infatti avrebbe arrecato un ulteriore *vulnus* al sistema delle responsabilità poste in capo agli amministratori pubblici, già intaccato sul piano della giurisdizione penale e dei controlli di legittimità. Considerato che la gran parte degli amministratori appartengono allo schieramento di centrosinistra, appare evidente come l'inserimento della norma in finanziaria abbia rappresentato il tentativo di tutelare il proprio personale politico a livello locale. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

FERRARA (*FI*). Le critiche rivolte dal senatore Villone all'operato della Commissione bilancio sono da respingere. Come riportato nei resoconti parlamentari, il senatore Vegas espresse dubbi per la presenza nel maxiemendamento del Governo di modifiche al codice civile e di altre di natura puramente ordinamentale; invero, il Presidente del Senato giustificò le sue decisioni in tema di ammissibilità sulla base dell'esigenza di non determinare divergenze rispetto ai criteri che avevano improntato le verifiche espletate nell'altro ramo del Parlamento. (*Applausi dal Gruppo FI*).

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Riservandosi di intervenire in modo più approfondito in sede di dichiarazioni di voto, rileva che anche il Governo di centrodestra nella scorsa legislatura emanò un decreto-legge per abrogare una disposizione della finanziaria non ancora entrata in vigore.

DIVINA (*LNP*). Di fronte all'evidenza di quanto accaduto e alla gravità degli effetti per l'ordinamento contabile ci si sarebbe aspettati un'assunzione di responsabilità da parte della maggioranza. Il Governo, invece, preferisce giustificare l'adozione di un atto d'urgenza con la necessità di porre mano ad un semplice errore redazionale nel testo del maxiemendamento alla finanziaria. Nel confermare l'analisi politica compiuta dal senatore Castelli e l'orientamento favorevole del Gruppo alla conversione in legge, esprimere forti preoccupazioni per le possibili conseguenze in termini di apertura di contenziosi derivanti dall'entrata in vigore, sia pure per breve tempo, della modifica della decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

STORACE (*AN*). Il senatore Villone, nel tentativo improbabile di imputare all'opposizione la responsabilità della vicenda, sembra dimenticare che la norma che il decreto ha abrogato era contenuta nel maxiemendamento su cui il Governo ha posto la questione di fiducia e sul quale sono state precluse le opportune verifiche da parte dei competenti organi del Senato. Anche a seguito delle dichiarazioni su quanto accaduto rese a mezzo stampa dal vice presidente del Consiglio Rutelli sarebbe stata doverosa la sua presenza in Aula, anche per spiegare il comportamento tenuto nella vicenda da alcuni esponenti della Margherita e chiarire se il Governo intenda o meno appoggiare l'iniziativa del Ministro delle infrastrutture, il quale ha investito della questione la procura della Repubblica. Ricordando che il proprio Gruppo ha presentato in merito un atto di sindacato ispettivo cui non è stata ancora data risposta, richiama l'attenzione dell'Assemblea su due proposte emendative con le quali si chiede al Governo di riferire in tempi congrui al Parlamento circa l'identità del responsabile dell'inserimento di quel testo nel maxiemendamento, nonché dei soggetti beneficiari della norma. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Amato e Ciccanti*).

PASTORE (*FI*). La norma abrogata dal decreto, frutto di estrapolazione di una proposta del senatore Fuda di diverso tenore e più ampio respiro, è inaccettabile perché stravolge il sistema di giustizia contabile spostando la decorrenza dei termini della prescrizione dal momento in cui si verifica l'effetto dannoso al momento in cui si realizza la condotta produttiva del danno. Più in generale, la continua degenerazione delle procedure parlamentari, culminata con l'approvazione della finanziaria a seguito dell'opposizione della questione di fiducia sul maxiemendamento presentato dal Governo, rende improcrastinabile una seria riflessione sull'opportunità di regolare le decisioni in materia di ammissibilità degli emendamenti sulla base di precedenti regolamentari lontani nel tempo ed espressione di un momento politico, storico e sociale del tutto differente. Nel merito, la giustificazione addotta dal Governo per l'adozione di un provvedimento d'urgenza è risibile: nel momento in cui si pone l'accento sulle regole, le forze politiche investite da responsabilità di Governo avrebbero dovuto

rendersi parte diligente e conseguentemente spingere per l'adozione della normale procedura prevista per le modifiche alla legge finanziaria, cioè prevedendo un'ulteriore lettura del Senato. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

VILLONE, *relatore*. Sotto il profilo tecnico, ribadisce la possibilità di modificare un provvedimento legislativo nel periodo che intercorre tra la promulgazione e la pubblicazione. Sotto il profilo politico, è stata censurata l'introduzione del comma 1343 nella finanziaria contro l'espressa volontà della maggioranza, e il Governo si è fatto carico delle sue responsabilità varando il decreto-legge. Condivide l'opportunità di abbreviare la durata dei procedimenti per accertare danni all'erario, ma sottolinea la necessità di un intervento sistematico.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. La revisione della disciplina concernente la responsabilità contabile necessita di approfondimenti che sono stati invece elusi con l'intervento nell'ambito della finanziaria. Per evitare conseguenze nefaste, il Governo ha deciso di adottare uno strumento di immediata operatività e, al fine di eliminare incertezze, auspica una rapida conversione del decreto-legge. Il timore di contenziosi non è condivisibile perché il Parlamento non può essere privato della facoltà di riconsiderare un provvedimento prima della sua entrata in vigore e analoga questione si sarebbe posta se fosse stato scelto il differimento di efficacia in luogo dell'abrogazione. Quanto alle responsabilità politiche, è verosimile la spiegazione offerta dal Governo in Commissione, ma l'opposizione può approfondire la questione attraverso strumenti di sindacato ispettivo.

PRESIDENTE. Comunica che la Commissione bilancio ha espresso parere di nulla osta sul disegno di legge. Passa all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, avvertendo che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire. Procede all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, ricordando che l'emendamento 1.1 è inammissibile, mentre sono improponibili gli emendamenti 1.103, 1.104, 1.105, 1.0.1, 1.0.101, 1.0.102, 1.0.103, 1.0.104, 1.0.105 e 1.0.106.

STORACE (*AN*). Gli ordini del giorno G1.100 e G1.101 (*v. Allegato A*), derivanti dalla trasformazione degli emendamenti 1.103 e 1.104, impegnano il Governo a sostenere, tramite l'avvocatura dello Stato, la segnalazione inoltrata dal ministro Di Pietro alla procura della repubblica di Roma e a non avvalersi del diritto di denuncia nei confronti dei mezzi di informazione che hanno riferito in ordine all'inserimento nella finanziaria del comma 1343. Gli emendamenti 1.101 e 1.102 prevedono che il Governo riferisca al Parlamento sulle responsabilità penali inerenti la vicenda e renda noti i nomi di coloro che avrebbero beneficiato della norma.

CASTELLI (*LNP*). Ritira gli emendamenti 1.201, 1.202, 1.203, 2.100 e 2.101. Gli emendamenti 1.0.107, 1.0.108 e 1.0.109 fissano un termine ragionevole di prescrizione del diritto al risarcimento del danno con riferimento al giudizio della Corte dei conti, anziché all'apertura del procedimento. Poiché tali proposte non hanno intento ostruzionistico chiede alla Presidenza di non considerare eventuali effetti di preclusione e di porle tutte in votazione.

VILLONE, *relatore*. Sull'ordine del giorno G1.100 si rimette al Governo. Pur essendo condivisibile nelle finalità, l'ordine del giorno G1.101 incontra un parere contrario perché non si può impegnare il Governo a rinunciare all'esercizio di una facoltà individuale. Chiede il ritiro degli emendamenti, diversamente il parere è contrario: le proposte del senatore Storace si sovrappongono inopportunamente ad un accertamento giudiziario in corso; quelle proposte del senatore Castelli modificano in modo non organico le cause e i termini di prescrizione.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno G1.100, mentre ritiene che l'ordine del giorno G1.101 non possa essere accettato. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti, alcuni dei quali sono estranei all'oggetto del decreto-legge.

MATTEOLI (*AN*). Gli emendamenti sono stati considerati ammissibili dalla Presidenza e non sono perciò estranei alla materia.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Trattandosi di un intervento abrogativo, l'approvazione di ulteriori disposizioni compromette la rapidità e l'incisività del provvedimento.

STORACE (*AN*). Sollecita il relatore a trovare una soluzione per fare salvo il senso dell'ordine del giorno G1.101.

VILLONE, *relatore*. È improprio il ricorso ad uno strumento di indirizzo per vincolare l'intero Governo a decisioni che spettano ai singoli individui.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Sottoscrive gli emendamenti 1.101 e 1.102 e preannuncia il voto favorevole dell'Italia dei valori, in quanto le proposte del senatore Storace non sono diparte e contribuiscono a fare chiarezza sull'accaduto, onde evitare che episodi analoghi si ripetano. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, FI e AN*).

SALVI (*Ulivo*). Invita il senatore Storace a trasformare l'emendamento 1.101 in ordine del giorno, sul quale annuncia il proprio orientamento favorevole, perché rappresenterebbe un contributo al chiarimento del delicato aspetto inerente alle responsabilità dell'inserimento del

comma 1343 nella legge finanziaria. Invece, per evitare di farsi portatore della cultura del sospetto, invita il senatore Storace a ritirare l'emendamento 1.102.

PRESIDENTE. Appreziate le circostanze, rinvia ad altra seduta il seguito del provvedimento in titolo. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 13,02.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente MARINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

BATTAGLIA Giovanni, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 25 gennaio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,33*).

Sui lavori del Senato

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, in apertura di questa giornata lavorativa ho l'obbligo morale, oltre che politico, di ricordare in quali termini ci siamo congedati quasi 50 giorni fa con una vicenda istituzionale estremamente delicata dal lato politico – non lo discuto – quale il voto di fiducia sul maxiemendamento. Uno dei frutti avvelenati di quel maxiemendamento formò oggetto proprio di questa giornata di lavoro. Tra l'altro, avevamo convenuto che meritasse una riflessione il tema delle procedure in materia di presentazione di questi cosiddetti strumenti legislativi, che negli anni sono degenerati fino a diventare veri e propri carrozzoni nei quali inserire un po' tutto. Avevamo anche convenuto sulla necessità di una riflessione sulla esistenza di norme di sistema, sulle quali purtroppo questi strumenti intervengono pesantemente senza che nessuno, almeno sulla base di un primo esame della Presidenza, possa intervenire. Esisteva un accordo generale nel ritenere che tale prassi dovesse essere, oltre che verificata, anche abbandonata.

Signor Presidente, proprio dopo la chiusura dei lavori del Senato per il periodo festivo vi è stato un fermo richiamo del Capo dello Stato relativamente a queste procedure delle quali non c'è altro esempio nella vita parlamentare italiana. Infatti, in questa materia, come in altre, la quantità fa anche la qualità e la quantità di questo tipo di maxiemendamento ha travolto e stravolto qualsiasi regola e qualsiasi principio in materia di procedure parlamentari. L'invito che era stato rivolto alla Presidenza, quindi, era quello di avviare un dibattito negli organi competenti o, al limite, con una proposta che mi sento di avanzare adesso, in Aula, se si vuole, o comunque nelle Commissioni competenti, assegnando il giusto valore a questo tipo di problematiche.

Signor Presidente, oltre all'occasione odierna della conversione del decreto-legge su uno di quelli che ho ora definito frutti avvelenati, vale a dire su un comma apparso misteriosamente, senza padre e senza madre, non si sa come (ne discuteremo naturalmente in corso di seduta), vi è una valanga di provvedimenti – almeno si annunciano tali – che potrebbe costituire ulteriore occasione per ripetere quella procedura. Ritengo quindi che, prima che si arrivi a quel momento, l'Aula e la Presidenza debbano operare una seria meditazione su tali temi.

Signor Presidente, del decreto-legge Bersani-*bis* non si hanno notizie ufficiali: si è perso in qualche corridoio, pur essendo talmente urgente da aver costituito oggetto di una decretazione d'urgenza il 25 gennaio; oggi è il 31 gennaio, non so se sia stato pubblicato questa mattina, ma a distanza di sei giorni, quanto meno, non è stato ancora pubblicato. Alla faccia dell'urgenza!

A prescindere da questo, fra tutte le tematiche di carattere istituzionale e parlamentare contenute in quel decreto-legge, vi è una disinvoltura nel ritenere che esso – come potrebbe essere per altri decreti-legge – costituirà un traino per altre questioni introdotte nell'agenda politica o già giacenti in Senato o nell'altro ramo del Parlamento. Mi riferisco, per esempio, alla tematica dei servizi pubblici locali, che tra l'altro è oggetto di un disegno di legge delega che addirittura – come è stato affermato an-

che da autorevoli esponenti del centro-sinistra con incarichi istituzionali – potrebbe confluire in questo decreto-legge o in qualche treno analogo, senza tener conto, oltre che della delicatezza politica di tale scelta, anche della delicatezza regolamentare e istituzionale. Ancorché vi sia stato, com'è noto, qualche allentamento sulle proroghe e sui differimenti delle deleghe, una delega *ex novo* per un decreto-legge sarebbe assolutamente inconcepibile e contraria ad ogni regola.

Signor Presidente, prima che si arrivi ad uno scontro politico, che potrebbe anche mettere in crisi sia quel dialogo che si è cercato di aprire tra maggioranza e opposizione su tanti temi (non ultimi la legge elettorale e la riforma costituzionale) sia i rapporti di correttezza istituzionale in questo e nell'altro ramo del Parlamento, valutiamo tali questioni, approfondiamole ed evitiamo che ricadano in Aula sotto la scure dell'urgenza. Altrimenti ci potremmo trovare di nuovo con un comma 1343 su cui metter mano, che non potrà certo far fare una bella figura alla maggioranza, ma neppure all'istituto parlamentare.

PRESIDENTE. Sono in grado di fornire una precisazione alla richiesta del senatore Pastore.

SAPORITO (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO (*AN*). Signor Presidente, noi abbiamo discusso con grande serenità, serietà e anche con molta convergenza di posizioni nella 1ª Commissione.

Il decreto-legge oggi in discussione è giustificato da un precedente del 2003, quando, nella legge finanziaria per il 2004, si verificò un caso analogo: si introdusse una norma che fu poi abrogata da un decreto-legge del 29 dicembre dello stesso anno. Ma questo non è sufficiente, signor Presidente. Nel merito, infatti, noi siamo d'accordo, ma abbiamo dei timori sulle procedure. Intervengo, quindi, in questa direzione e probabilmente nello stesso senso è intervenuto il senatore Pastore.

Noi ci troviamo di fronte ad un processo abrogativo di una norma. Quando le fonti normative sono uguali ed omogenee, come si dice con termine giuridico, non c'è problema, perché una fonte superiore sovrasta una fonte inferiore, la legge è legittima perché c'è una norma costituzionale che la rende tale. Qui noi ci troviamo di fronte a due fonti normative omogenee: l'emendamento di cui si parla nella legge finanziaria e il decreto-legge. Sul contenuto siamo d'accordo, va soppresso, ma abbiamo il timore che la procedura che si sta seguendo nell'approccio a questa norma non sia sufficiente a risolvere il problema.

Vede, signor Presidente, quando le fonti normative sono omogenee, dello stesso grado, non vale più il principio gerarchico ma quello cosiddetto cronologico: una norma non può abolire una volontà di fare una cosa diversa, una norma può abolire solo una norma. Il mio Gruppo ha

il timore che questo decreto-legge non sia sufficiente per risolvere il problema che sta a cuore a tutti quanti noi. E allora, andrebbero seguiti obiettivi e procedure diversi. Comunque, riteniamo che cronologicamente scatterà il secondo per il quale ci saranno ricorsi e sarà dunque la giurisprudenza a stabilire quale debba essere l'interpretazione in una materia delicatissima: nel 2003 si trattava di promozioni di alcuni funzionari del Ministero dell'economia, mentre oggi ci troviamo di fronte a danni previsti di circa due miliardi e mezzo; figuriamoci come si scateneranno gli avvocati.

Alla luce di tali considerazioni, signor Presidente, nell'esame di questo provvedimento, cerchiamo di trovare insieme una soluzione volta a raggiungere lo stesso obiettivo. Non c'è diversità di vedute, vogliamo lo stesso obiettivo; cerchiamo però procedure diverse, altrimenti ho la sensazione che sarà solo un decreto-legge manifesto che non fermerà la valanga di ricorsi e di contenziosi che sicuramente ci saranno.

PRESIDENTE. Vorrei chiarire, rispetto alla sottolineatura fatta dal senatore Pastore ma ripresa anche dal senatore Saporito, che la necessità sottolineata, che coinvolge largamente maggioranza e opposizione a conclusione della sessione di bilancio, di mettere ordine su questo punto è all'attenzione, all'iniziativa, della 5ª Commissione permanente, il cui Presidente mi risulta abbia già preso contatti con il Presidente della Commissione bilancio della Camera per rispondere a quell'esigenza che fu largamente sottolineata.

Naturalmente il lavoro, prima in Commissione e, se servirà, anche in Aula, si svilupperà con il rilievo che deve avere un impegno di tal genere, assunto con tale solennità dalla nostra Aula e poi ripreso anche dal Capo dello Stato. Quindi, vi assicuro che la cosa non è ferma, sta andando avanti ed avremo occasione di discuterla.

PASTORE (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, poiché ha richiamato i lavori della Commissione, desidero chiarire che, in sede di Ufficio di Presidenza, di tale questione non si è discusso. Essa comunque non riguarda solo il bilancio, ma un po' tutto il sistema legislativo. La nuova sessione di bilancio ci sarà tra un anno, ma ci sono decreti-legge in arrivo che potrebbero essere utilizzati come treno per agganciarci tanti vagoni non di competenza.

PRESIDENTE. Cercheremo di evitare il treno e i vagoni su questo piano. In ogni caso, il lavoro va avanti, così come andrà avanti anche nella Giunta per il Regolamento per quanto attiene i problemi di ammissibilità degli emendamenti.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, vorrei sottoporre alla sua attenzione una questione che rischia di diventare delicata nella predisposizione del calendario dei lavori parlamentari. Mi riferisco al controverso tema, che campeggia sulle prime pagine dei quotidiani nazionali, che è oggetto di dibattito e di intervento sia suo sia, con ancora maggiore autorevolezza, per il ruolo, del Capo dello Stato, delle unioni civili. Il Senato ha visto assegnare alla Commissione giustizia i provvedimenti di emanazione parlamentare, e questa è stata una scelta che lei ha fatto e che non mi permetto di sindacare.

Intendo sottoporre alla sua attenzione se non voglia, per quanto sta accadendo, rivedere la decisione di assegnare il provvedimento alla Commissione giustizia. Potrebbe infatti verificarsi un caso, come mi fa pensare un articolo molto impegnativo del Ministro della giustizia apparso oggi sul «Corriere della Sera» nel quale spiega le sue legittime posizioni nei confronti di questo provvedimento.

La nostra Costituzione, signor Presidente, prevede una specifica autorizzazione del Presidente della Repubblica quando il Governo presenta disegni di legge in Parlamento. È scritto, infatti, che il Capo dello Stato autorizza la presentazione di disegni di legge. Su una materia come quella al nostro esame, stante la decisione della Presidenza del Senato di assegnare alla Commissione giustizia la discussione dei disegni di legge di natura parlamentare, vorrei capire quali potrebbero essere le sue intenzioni nel caso in cui il Governo, approvato un qualunque disegno di legge, vedesse mancare la sottoscrizione per il concerto del Ministro della giustizia. Si pone una questione riguardante il Capo dello Stato che autorizza la presentazione di un disegno di legge nel quale manca la firma necessaria di uno dei Ministri proponenti.

Vorrei sapere se la questione che pongo ha un fondamento o meno e come si possa discutere in Commissione giustizia un provvedimento del Governo nel quale manca la firma del Ministro della giustizia. Potrebbe essere questa una questione sulla quale nascerebbe quello che si chiama incaglio parlamentare. Le chiedo allora se non ritenga necessario ragionare sulla questione da me posta, magari destinandola all'esame della Commissione affari costituzionali con altra Commissione o addirittura in via esclusiva, dal momento che parliamo di diritti legati alle persone.

PRESIDENTE. Senatore Storace, siamo ancora a livello di dibattito politico, il Ministro della giustizia o altri non hanno ancora preso decisioni. Seguiremo con molta attenzione le indicazioni che ha dato e, quando saremo di fronte ad iniziative concrete, vedremo come regolare le nostre decisioni.

Discussione del disegno di legge:

(1236) Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (Relazione orale) (ore 9,48)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1236.

Il relatore, senatore Villone, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, oggi discutiamo l'atto Senato n. 1236, il decreto-legge con il quale è stato abrogato il comma 1343 dell'articolo 1 della legge n. 296 del 2006.

In realtà si tratta di una storia che è cominciata anni addietro. Per l'esattezza nel 1994, anno nel quale fu adottata la legge n. 20 che ridefiniva nel suo complesso l'istituto della responsabilità contabile-amministrativa, e disciplinava in modo specifico l'istituto della prescrizione dell'azione per responsabilità del danno da parte del pubblico amministratore.

Bisogna ricordare il contesto di quel particolare momento. Ci trovavamo nel mezzo di una gravissima crisi di sistema, crisi che investiva le istituzioni, gli apparati pubblici e i partiti politici. Una delle risposte data in quegli anni fu un investimento politico-istituzionale sul sistema delle autonomie. Tutti ricordiamo che nel 1993 fu adottata la legge sull'elezione diretta dei Sindaci e Presidenti di Provincia. Ebbe inizio un'ampia opera di riforma legislativa tendente a ridefinire gli assetti generali di sistema, in particolare alleggerendo i profili della responsabilità formale, puntando maggiormente sulla capacità sostanziale degli apparati pubblici e delle istituzioni di rispondere ai cittadini, nel senso di amministrazioni più vicine ai cittadini stessi. Più responsabilità nella sostanza, e minori paletti formali e giuridici.

Nell'ambito di questa operazione fu, appunto, rivista anche la responsabilità davanti alla Corte dei conti. Non fu, quindi, un intervento occasionale. Fu ridefinita in maniera sostanziale perché nella legislazione precedente la prescrizione – come i colleghi ricordano – era decennale e la responsabilità era integrale, mentre con la legge n. 20 del 1994 si passò ad una prescrizione quinquennale e si espunse la colpa lieve dall'ambito della responsabilità.

La legge n. 20 del 1994 puntò quindi a un forte alleggerimento della responsabilità degli amministratori perché, in particolare dal mondo delle autonomie, veniva la domanda di avere un'amministrazione che non dovesse essere assoggettata ad una estrema lunghezza dei giudizi davanti alla Corte dei conti, con casi nei quali un amministratore, che magari or-

mai da 20 anni aveva lasciato il suo incarico, si vedeva assoggettato a giudizio e perseguito per il danno, con il passaggio, tra l'altro, agli eredi della relativa obbligazione. Tale era la regola in quel momento. L'alleggerimento della responsabilità fu quindi importante e rispose ad un intento di sistema. Il quadro normativo è poi rimasto sostanzialmente quello definito con la legge n. 20 (ci fu una leggina un paio di anni dopo, ma per profili minori che non toccano la discussione in quest'Aula).

In questo quadro normativo si inserisce il comma 1343 della legge finanziaria. Che cosa dispone? Stabilisce che nell'articolo 1 della legge n. 20 del 1994 (quella che ho appena citato) le parole: «si è verificato il fatto dannoso», sono sostituite dalle seguenti: «è stata realizzata la condotta produttiva di danno». Per chi non è del mestiere, una modifica apparentemente piccola, marginale, ininfluyente: dal danno si passa alla condotta produttiva di danno.

Invece, anche se apparentemente cambia poco, in termini giuridici cambia moltissimo. Qual è la differenza? È importante cogliere che nella legge del 1994, pur con un alleggerimento del carico quantitativo della responsabilità, si manteneva intatto il modello generale. La responsabilità per danno dell'amministratore è pur sempre una responsabilità per danno, non ha una sua diversità ontologica, genetica: il danno veniva quindi riferito all'effettivo prodursi del fatto dannoso. Con il comma 1343 si rompe invece questo legame con il modello generale di responsabilità.

Faccio un esempio: supponiamo che io stia guidando un'automobile e che, per un mio errore di guida (velocità elevata, frenata tardiva, manovra sbagliata), provochi un incidente. Ovviamente la prescrizione per l'azione di danno verso di me decorre dal momento in cui l'incidente si verifica. Supponiamo, invece – secondo esempio –, che l'incidente si verifichi, non perché ho sbagliato nella manovra, non ho frenato o ho avuto una velocità eccessiva, ma perché anni addietro, nel corso di una normale operazione di manutenzione, ho sostituito un pezzo, comprandolo di seconda mano per risparmiare, non originale. Ho messo quindi un pezzo nella mia automobile che è strutturalmente debole e che, cedendo, ha causato l'incidente.

Quindi, non il mio errore di guida, ma il cedimento del pezzo meccanico da me acquistato anni fa ha causato l'incidente. Ora, secondo il modello generale della responsabilità, anche in questo secondo caso la prescrizione per il danno da me prodotto decorre dal momento dell'incidente. Diversamente, se si dicesse che quella prescrizione decorre dal momento in cui ho acquistato il pezzo sbagliato e difettoso, che è la condotta produttiva del danno, si potrebbe avere paradossalmente il risultato che il danno è già prescritto nel momento in cui si verifica, perché quel pezzo l'ho acquistato in un tempo antecedente e talmente risalente da aver fatto decorrere l'intero termine di prescrizione prima dell'incidente.

Ebbene, con il comma 1343 si fa esattamente questo tipo di operazione. In sostanza, il danno dell'amministratore si fa ricadere nella seconda ipotesi. Come se vedessi prescritto il danno da me prodotto guidando l'automobile non dal verificarsi dell'incidente, ma dall'acquisto

del pezzo difettoso. Si fa riferimento non al danno che si è prodotto, ma alla condotta produttiva di danno, che può essere immediatamente antecedente, o anche molto risalente nel tempo. Determinandosi quindi la paradossale conseguenza che potrebbero esservi danni prodotti dall'amministratore già prescritti quanto all'azione di risarcimento nel momento in cui il danno si produce, perché la condotta è precedente di un tempo sufficientemente lungo da aver fatto decorrere il termine della prescrizione.

Si potrebbero avere conseguenze paradossali. Si potrebbe persino avere un «ritardo assicurativo». Io amministratore tengo una condotta: ma temendo che possa venirme un danno, ritardo l'esecuzione fino a quando non mi avvicino talmente al termine di prescrizione da mettermi al riparo dalle possibili conseguenze.

Quindi, questa modifica introdotta dal comma 1343 va capita. È sembrato che qualcuno l'argomentasse come un giusto riconoscimento, di esigenze del tutto ovvie. Tale non è, perché introduce un elemento di grave difformità rispetto al modello generale della responsabilità. Con due ordini di effetti. Il primo immediato, vale a dire l'effetto sui giudizi in corso con l'azzeramento di un numero che nel momento dell'approvazione della finanziaria non era quantificato e che adesso, invece, è stato possibile quantificare. Ieri in Commissione è pervenuta un'informativa da parte della Corte dei conti che ci ha chiarito che sarebbero molte migliaia i giudizi che verrebbero immediatamente azzerati, con una sicura perdita di gettito per l'Erario.

Dunque – ripeto – il primo effetto immediato consiste nell'azzeramento dei giudizi in corso e nella perdita di gettito per l'Erario. Il secondo effetto, generale, è sulla definizione della responsabilità degli amministratori. Dall'esempio che ho fatto si evince con chiarezza – che diventerebbe del tutto evanescente. Basti pensare che la condotta produttiva del danno normalmente potrebbe essere la delibera assunta da un organo amministrativo. Ovviamente, fino a quando il danno concretamente si produce non può partire nessuna azione di responsabilità. Magari, il danno si realizza quando si fa un pagamento alcuni anni più tardi, e a quel punto il termine di prescrizione è già in larga misura decorso.

Quindi, la responsabilità dell'amministratore diventerebbe una mera eventualità, con una ampia possibilità di condotte produttive di danno per le quali nessuno verrebbe chiamato tecnicamente a rispondere.

Quindi dal comma 1343 derivano due ordini di effetti. Ripeto: uno nell'immediato, sul transitorio, per intenderci, e uno in termini generali. Evidentemente si tratta di un errore, di uno sbaglio. È chiaro che possiamo porci il problema di velocizzare i giudizi davanti alla Corte dei conti. Ancora adesso sicuramente può capitare e capita che la richiesta di risarcimento venga posta al pubblico amministratore molti anni dopo il verificarsi del danno.

Io stesso ho avuto modo di verificare che i tempi sono spesso troppo lunghi. Questo è un problema che si può e si deve affrontare, ma non agendo sulla prescrizione – questo è il punto – che invece è stato lo strumento utilizzato nella specie. Quindi, non c'è dubbio che questo comma

1343 si dovesse cancellare essendo chiarissimo e indiscutibile l'errore legislativo, fatto con buona intenzione ma con pessimi effetti.

Come si poteva cancellare? Intanto voglio ricordare all'Assemblea che si è provato a cancellarlo nell'immediato, non appena ci si è resi conto che il problema esisteva. Ricordo gli interventi dei colleghi Salvi e Manzione già in apertura di discussione della finanziaria. Nel dibattito sulla fiducia io stesso ho sottolineato con molta durezza la necessità di porre riparo, e ho argomentato l'inammissibilità per l'evidente mancanza di copertura, trattandosi di un comma che in ipotesi determinava indiscutibilmente un minore gettito per l'Erario. Uno dei canoni fondamentali della finanziaria è che ogni norma deve prevedere una specifica copertura.

Voglio dare atto in questa Assemblea, che forse non ricorda quella fase della discussione, al collega Calderoli, che presiedeva l'Aula in quel momento, di avere colto subito l'argomento che io ponevo circa l'ammissibilità e di essersi dichiarato disponibile a rimettere in quel momento stesso la questione alla Commissione bilancio perché vi fosse una valutazione specifica, dal momento che nella pressione dei tempi della mattinata – eravamo nella seduta pomeridiana del 14 dicembre – la Commissione bilancio non aveva colto questo specifico punto.

Il presidente della Commissione bilancio Morando espresse la sua disponibilità a quel passaggio immediato per espungere *hic et nunc* il comma 1343. Le forze politiche di maggioranza, ed anche quelle di opposizione, si dichiararono tutte favorevoli. Ma conclusivamente i colleghi di Forza Italia e AN mutarono la posizione iniziale e non diedero il consenso all'apertura di questa «finestra» nella Commissione bilancio. Avendo correttamente il presidente Morando chiesto che vi fosse un consenso unanime dall'Aula, la contrarietà di Forza Italia e AN impedì che si procedesse immediatamente alla soppressione del comma 1343. Lo dico perché qualche critica venuta dopo si segnala per strumentalità. Non dovremmo essere qui a discutere di questo decreto-legge. (*Commenti del senatore Storace*).

Senatore Storace, voi ci avete portato oggi a discutere di questo decreto-legge. Voi avete impedito che quel comma fosse immediatamente espunto dal disegno di legge finanziaria in discussione. Non lo si deve dimenticare. Non voglio con ciò fare polemiche con il collega Storace o con altri ma sono fatti documentati che risultano dal Resoconto stenografico dell'Aula.

FERRARA (*FI*). Questo è falso.

STORACE (*AN*). Perde la causa, avvocato.

VILLONE, *relatore*. Quanto sto dicendo si può evincere dai Resoconti stenografici dell'Aula. Non sono mie opinioni personali. Sono fatti documentati e certificati.

FERRARA (*FI*). Le ripeto che quello che sta dicendo è falso.

VILLONE, *relatore*. Si legga i Resoconti stenografici dell'Aula. Altro che falso! Sono riportate le vostre dichiarazioni. Lei non può accusarmi di dire il falso. Lei non sa quello che sta dicendo.

PRESIDENTE. Senatore Villone, la prego di non dare inizio ad una discussione al riguardo.

VILLONE, *relatore*. Se sa leggere, legga i Resoconti stenografici.

PRESIDENTE. Senatore Villone, vada avanti.

FERRARA (*FI*). Dopo avrò modo di leggerlo io il Resoconto stenografico. (*Commenti del senatore Storace*).

PRESIDENTE. Avrete modo di intervenire in seguito. Fate finire al senatore Villone l'esposizione della relazione.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, la reazione dei colleghi dimostra con chiarezza che quando si fa un errore, poi dopo quello stesso errore scotta. I colleghi dell'opposizione hanno sbagliato. Presidente, lo voglio dire, esistono perfino leggende metropolitane – le riferisco come tali, perché invece quello che ho detto fin qui è certificato dai verbali – secondo cui il collega senatore Fuda avrebbe anche avuto profferte dall'opposizione di sostegno, in cambio di un passaggio di casacca e colore.

PRESIDENTE. Senatore, se sono leggende metropolitane lasciamole stare.

VILLONE, *relatore*. La riferisco come leggenda metropolitana e dico che non ci voglio credere. Ma il resto è certificato dagli atti di questa Aula, è scritto nei Resoconti stenografici.

FERRARA (*FI*). Continuo a ripetere che quello che dice il presidente Villone è falso.

SALVI (*Ulivo*). Contesto che il senatore Villone possa dire il falso.

PRESIDENTE. Senatore Salvi, il senatore Villone è in grado di difendersi da solo con grandissima efficacia.

FERRARA (*FI*). Salvi, io so quello che dico. Questa causa la vinco.

VILLONE, *relatore*. Io dico che chi dice che io dico il falso o non ha letto i verbali o è un analfabeta, politico o in senso tecnico.

PRESIDENTE. Senatore Villone, vada avanti con la relazione.

VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, basta leggere i Resoconti stenografici. Il popolo italiano ci ascolta, i verbali sono su Internet: i cittadini italiani li leggano e vedano chi sono i colleghi che qui, da questo microfono dove io parlo oggi, hanno detto no alla richiesta di tornare immediatamente in Commissione bilancio.

PALMA (*FI*). Era una forzatura.

VILLONE, *relatore*. Quindi, visto che non eravamo riusciti a eliminare subito il comma 1343, si poneva il problema di come fare. Certo, tecnicamente si poteva aprire una navetta, si poteva quindi modificare nella Camera dei deputati e poi ritornare. Ma io non ritengo di censurare la decisione che non fosse il caso di tornare in Parlamento tra Natale e Capodanno a discutere su un singolo comma. Quindi si è scelta la strada del decreto-legge, perché, a quel punto, se non vi era il decreto-legge il risultato non si poteva conseguire.

La finanziaria produce effetti dal 1° gennaio. Una legge ordinaria sarebbe comunque entrata in vigore dopo e quindi, siccome la prescrizione è una fattispecie a effetto istantaneo, comunque si sarebbe avuto l'effetto estintivo e si sarebbe poi dovuto intervenire retroattivamente su una fattispecie estinta con una grave rottura dei principi. Invece era possibile, essendo la finanziaria promulgata e pubblicata ed essendo la finanziaria stessa una legge a effetto differito, perché gli effetti si producono dal primo gennaio, nell'intertempo tra la promulgazione e la pubblicazione e il prodursi degli effetti si poteva intervenire con un decreto che cancellasse la norma.

A questo punto è sorta una questione: si può o non si può intervenire dopo la promulgazione e pubblicazione e prima, nel caso della finanziaria, del primo gennaio? Esiste, cioè, la norma in quell'intertempo? Perché è questa la domanda dal punto di vista giuridico. Non vi è dubbio che esista. La promulgazione e la pubblicazione servono esattamente a far entrare la norma, secondo quello che dicono i manuali, nel sistema giuridico e, come tale, da quel momento la norma esiste. Che poi produca i suoi effetti o no è altra questione: può produrli dopo, molto dopo, poco dopo, subito, ma questa è una cosa che può essere diversamente disciplinata dalla stessa legge. Non vi è dubbio che, nel momento della promulgazione e della pubblicazione, viene in esistenza la norma giuridica, che quindi diventa oggetto di un possibile intervento da parte di successiva norma.

Voglio fare un esempio perché, per paradosso, i giuristi qualche volta riescono a farsi capire, e per dimostrare che con la promulgazione e la pubblicazione si fa tutto ciò che è necessario per il venire in essere della legge, e dunque la si rende possibile oggetto di successiva trattazione normativa. Supponiamo di avere una legge «A» che pone in essere una certa disciplina e condiziona il produrre dei propri effetti all'entrata in vigore di una legge «B».

Supponiamo che la legge «B» non venga mai adottata. Secondo la mia tesi posso avere una legge «C» che vada ad abrogare la legge «A»,

e la cancelli dal sistema giuridico. Secondo la tesi contrapposta, che oggi nega la possibilità che il decreto tocchi il comma 1343 della finanziaria, una legge «C» non potrebbe mai cancellare la legge «A», che rimarrebbe indefinitamente agli atti, pur non producendo mai alcun effetto.

Quindi, nonostante l'autorevole opinione anche di miei colleghi costituzionalisti – che va tenuta in debito conto, ben inteso, ma ritengo non debba essere condivisa – la legge finanziaria promulgata e pubblicata poteva essere toccata nel comma 1343 da una successiva legislazione, prima del 1° gennaio e, quindi, del prodursi dei suoi effetti.

Naturalmente, è vero che il decreto-legge poteva anche teoricamente avere un contenuto diverso: per esempio, si poteva pensare ad un provvedimento che, piuttosto che abrogare il comma 1343, ne spostasse in avanti il termine di applicazione, dando il tempo per un successivo intervento per decreto o per legge ordinaria. Questo è possibile. Infatti è una tesi che i colleghi hanno argomentato in Commissione. Però, se partiamo dalla premessa che il decreto poteva toccare il comma 1343 – infatti, affermare che se ne sposta il termine di efficacia e di applicazione significa toccarlo normativamente – mi domando per quali ragioni non abrogarlo. Noi, infatti, possiamo toccarlo o meno; o esiste o non esiste. Se esiste, possiamo scegliere se rinviarlo nel tempo o abrogarlo, allora decido di abrogarlo. Allora, decido di abrogarlo, posto che posso toccarlo con una normazione successiva, prima del 1° gennaio. Pertanto, è vero quanto i colleghi hanno argomentato: si poteva varare un decreto-legge di contenuto diverso. Ma a quel punto la scelta politica opportuna era quella di abrogare, e non già di operare in modo diverso sul comma 1343.

Dunque, il decreto era tecnicamente possibile, doveroso e politicamente opportuno, perché era stato fatto un errore, perché con il comma 1343 era stato preso un indirizzo sbagliato, soprattutto in un momento in cui – esprimo la mia personale opinione su questo – non si avverte l'utilità o il bisogno di ulteriori alleggerimenti della responsabilità degli amministratori. Anzi, forse bisogna pensare ad un rafforzamento delle tutele giuridiche della buona e corretta amministrazione, perché si sono indeboliti i meccanismi della responsabilità politica e istituzionale, soprattutto nel mondo delle autonomie (come ho detto già nel dibattito sulla fiducia), nel quale certamente occorre mettere ordine. E deve farlo lo stesso mondo delle autonomie, altrimenti si rischia che, da elemento di sicura forza del sistema democratico, diventi fattore di debolezza.

Signor Presidente, mi avvio a conclusione. Con le mie considerazioni non intendo affatto censurare i colleghi che hanno opinioni diverse dalle mie e che hanno presentato e sostenuto l'emendamento. Più volte nel corso degli anni è stato fatto il tentativo di alleggerire le forme giuridiche della responsabilità degli amministratori. Anche io ho ricevuto in più occasioni pressioni, che non ho mai accettato. Tuttavia credo che ogni parlamentare risponda alle sollecitazioni secondo la sua esperienza, i suoi mondi di riferimento, le sue personali convinzioni. È bene che sia così, perché un Parlamento funziona in questo modo, ed è giusto che in esso emergano tutte le istanze e le sollecitazioni. Quindi, ribadisco che non

censuro in nessun modo i colleghi che si sono fatti portatori e sostenitori di questa istanza, anche se, come ho detto, non la condivido.

Mi dolgo, invece, di altro, come ho già detto nel dibattito sulla fiducia, e voglio ribadire in questa sede.

Mi dolgo che questo comma sia stato ripreso nel maxiemendamento governativo, nonostante che – come emendamento – fosse stato esplicitamente respinto dalle forze politiche della maggioranza. Perché anche questo va detto. Noi non dovremmo trovarci qui a discutere oggi di questo decreto. Si dice sia stato un errore. Forse. Ma rimane un punto politico rilevante, che attiene al corretto rapporto tra l'istituzione Parlamento e l'istituzione Governo, chiunque governi e chiunque sia opposizione. Il punto è che il Governo non deve mancare agli impegni assunti con la propria maggioranza.

Invece, questo è accaduto con il comma 1343 e con altri punti – non pochi – della legge finanziaria. Voglio dirlo pacatamente, ma con fermezza, perché dimostra innanzitutto che non si può rozzamente disegnare sulle istituzioni un copione in cui i cattivi sono in Parlamento e i buoni sono al Governo. Non è così. Bisognerà che ce ne ricordiamo se e quando disegneremo una nuova procedura per la legge finanziaria.

Signor Presidente, come sempre nelle cose umane, tutto dipende dalla qualità delle persone. E dalla qualità delle persone dipende la qualità delle scelte politiche. (*Applausi dai Gruppi Ulivo e RC-SE e del senatore Calderoli*).

SALVI (*Ulivo*). Bravo! Hai detto la verità.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, al decreto-legge in discussione sono stati presentati diversi emendamenti, che la Presidenza ha valutato con estrema attenzione.

Il decreto-legge consiste nella pura e semplice abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, al fine di correggere quello che il Governo definisce nella relazione al disegno di legge di conversione un «mero errore redazionale».

Alla luce dei criteri particolarmente rigorosi cui la Presidenza deve attenersi sulla base della prassi conseguente alla pronuncia della Giunta per il Regolamento dell'8 novembre 1984, in relazione ad emendamenti presentati a decreti-legge, risultano proponibili gli emendamenti 1.0.107, 1.0.108 e 1.0.109, del senatore Castelli, nonché 1.101 e 1.102, del senatore Storace.

Sono invece improponibili, per estraneità all'oggetto, gli emendamenti 1.0.1, del senatore Martinat, 1.0.101, 1.0.102 e 1.0.103, del senatore Saporito, e 1.0.104, 1.0.105 e 1.0.106, del senatore Salvi, in quanto tendono a modificare commi diversi della legge finanziaria 2007 o del decreto-legge collegato.

Sono inammissibili, perché privi di portata normativa, gli emendamenti 1.1, del senatore Carrara, e 2.100 e 2.101, del senatore Castelli.

Sono inoltre improponibili gli emendamenti 1.103, avente il contenuto tipico di un atto di indirizzo al Governo, 1.104, perché incide sull'esercizio di diritti individuali non comprimibili con legge ordinaria, e 1.105, in quanto incide su attività della Corte costituzionale che potrebbero essere disciplinate solo con norme di rango costituzionale, tutti del senatore Storace.

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Signor Presidente, come sempre mi rimetto scrupolosamente alle decisioni della Presidenza. Lo faccio anche in questa occasione. Mi permetta di esprimere l'auspicio che un criterio così rigoroso sia applicato dalla Presidenza in tutta la prossima fase della legislatura.

Si discute molto di legge finanziaria e di una sua eventuale riforma. L'argomento oggi all'esame dell'Aula è legato certamente ad una vicenda che il Presidente della Repubblica ebbe a definire una mostruosità giuridica in occasione di un suo intervento. Ebbene, è mio convincimento, signor Presidente, che premesse tutte le possibili, opportune norme legislative e modifiche regolamentari che si ritenga di introdurre, vi sono già oggi alcune regole, come per esempio il divieto di introdurre in finanziaria (e presumo si debba ritenere anche negli emendamenti o nei maxiemendamenti alla legge finanziaria) norme ordinamentali e microsettoriali.

Essendo tale scrutinio affidato ai Presidenti delle Assemblee, ritengo che l'indirizzo intrapreso oggi sia di buon auspicio perché nelle prossime leggi finanziarie il potere di controllo dei Presidenti delle Assemblee sia usato con estremo scrupolo e rigore anche per i futuri provvedimenti che saranno al nostro esame, onde evitare – come ci è accaduto – di votare in blocco anche al di fuori della finanziaria provvedimenti legislativi. Mi riferisco in particolare a due decreti-legge, nei quali inopinatamente erano inserite norme o di *spoils system* o di analoghe caratteristiche come il tema di finanziamento dei partiti, del tutto estranee a questa materia e che pongono i parlamentari della maggioranza nella difficile condizione se dover dire sì o no in blocco ad un provvedimento che condividono in buona parte ma di cui non accettano singoli punti, introdotti senza che vi siano stati dibattito e confronto parlamentare.

Nell'accettare quindi questa sua decisione, esprimo l'auspicio che analogo rigore sia seguito in futuro nei confronti di emendamenti, siano essi presentati dai parlamentari sia dal Governo.

PRESIDENTE. Consapevolmente sottolineo il suo rilievo perché questo precedente resti come punto di orientamento anche per il futuro.

PALMA (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Brevemente ne ha facoltà.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, siamo – credo come tutti in Aula – preoccupati degli effetti che possono derivare dall’attuazione del comma 1343 e riteniamo del tutto inidoneo lo strumento utilizzato dal Governo con il decreto-legge, per le ragioni che magari verranno rese in termini più chiari in dichiarazione di voto, ma che sostanzialmente si incentrano sulla possibilità o meno di abrogare una norma che ancora non è entrata in vigore.

Con il nostro emendamento, signor Presidente, intendevamo contribuire alla risoluzione del problema e, consapevoli che nel procedimento legislativo alla fase del varo in copia conforme da parte della seconda Camera del Parlamento, quindi alla fase della perfezione della legge, consegue quella della pubblicazione e della vigenza, riteniamo che il legislatore possa intervenire correttamente su una legge perfetta, ma non ancora vigente.

Ebbene, qual è il punto? Invece di abrogare una legge non entrata in vigore, invece di perseguire un’operazione che per essere legittima sotto il profilo del procedimento legislativo richiede la vigenza della legge abrogata sia pure per un secondo come l’applicazione, ove possibile, del principio del *favor rei*, di cui all’articolo 27 della Costituzione, si poteva tranquillamente operare sul testo del comma 1343 e quindi condizionare la sua entrata in vigore ad una previa modifica; il che evidentemente avrebbe impedito la vigenza, sia pure per un secondo, del comma 1343.

Presidente, se non ho capito male, l’inammissibilità deriverebbe dal fatto che tale comma sarebbe privo di portata normativa, raggiungerebbe cioè gli stessi effetti abrogativi di cui al decreto-legge. Mi permetto, signor Presidente, di rappresentare che a mio avviso ciò non è. Infatti, mentre il decreto-legge, parlando di abrogazione, richiede, secondo dottrina, l’entrata in vigore della legge abrogata, sia pure per un secondo, questo comma impedisce l’entrata in vigore di quella legge sia pur per quel secondo, e quella vigenza di un secondo potrebbe essere foriera di conseguenze non piacevoli e gravemente dannose sotto il profilo economico del nostro Paese.

Vorrei fare un ultimo rilievo, signor Presidente, evidentemente prendendo atto della sua decisione. Nelle discussioni che si sono svolte in Commissione si era proposta una riformulazione dell’emendamento, nel senso che al primo comma si diceva che il comma 1343 della legge finanziaria sarebbe entrato in vigore, ad esempio, il 30 giugno 2007 e poi seguiva la modifica. Solo questo dimostra, essendosi ritenuto possibile intervenire su una legge perfetta ma non ancora vigente toccando la data di vigenza, la possibilità di intervenire su una legge perfetta, quindi di andare a modificare il testo.

Personalmente, Presidente, le segnalo che a mio modestissimo avviso tale soluzione sarebbe per certi versi più idonea e sicuramente più tranquillizzante rispetto a quella contenuta nel decreto-legge. Mi permetto di farle osservare, signor Presidente, che a mio avviso vi è portata normativa, perché l’emendamento comunque impedirebbe l’entrata in vigore del

comma che si vuole abrogare, sia pur per quel secondo, ma un secondo estremamente significativo ai fini delle possibili conseguenze.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Palma, ma avendo sfogliato anche il resoconto del dibattito in Commissione ritengo opportuno tenere ferma la nostra decisione; poi magari approfondiremo di più le sue motivazioni.

STORACE (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, la ringrazio di avermi risparmiato l'avverbio «brevemente» rivolto a Nitto Palma, perché vale per tutti il tempo concesso al senatore Salvi.

PRESIDENTE. Senatore Storace, lei ha proprio un'abitudine polemica. Non so quanto tempo abbiamo concesso al senatore Salvi: un tempo breve anche al senatore Salvi; mi scusi, comunque, non l'ho detto.

STORACE (AN). Vede, Presidente, la nota che lei ha letto in Aula fa, diciamo, un po' dispiacere, per non usare un linguaggio polemico, perché il presidente Salvi è libero di accettare ma c'è anche chi è libero di dissentire e di subire un atto che francamente, secondo me, è davvero sbagliato, perché si vuole impedire al Senato di misurare la portata di una norma proposta e credo ciò sia grave.

Anzitutto, contesto, Presidente (e la prego, per favore, di ascoltarmi brevemente perché lei ha la responsabilità di un atto su cui c'è una contestazione), la prassi: avrebbe potuto far svolgere tranquillamente la discussione generale, verificare gli orientamenti dei Gruppi sul tema oggetto della nostra discussione e poi determinare l'Assemblea, attraverso gli orientamenti che ella avesse voluto dare, alla discussione degli emendamenti. Lei ha preferito la strada inversa per strozzare il dibattito e ciò non va bene.

In secondo luogo, è abbastanza imbarazzante leggere questa nota, perché fa riferimento ad una pronuncia della Giunta per il Regolamento dell'8 novembre 1984. Ora, Presidente, abbia almeno la cortesia di fornire ora per il futuro questa benedetta delibera, perché è impensabile che il Senato, quando presenta gli emendamenti, debba svolgere un minuzioso lavoro di ricerca risalente addirittura all'8 novembre 1984, perché non si può parlare di queste norme. Non credo sia corretto agire così nei confronti del Senato, soprattutto quando siamo in presenza di un numero limitatissimo di emendamenti.

La terza questione che le propongo è la seguente. Lei fa bene a dare atto al presidente Salvi della necessità di affermare un precedente per il futuro, ma guardi, Presidente, la tesi per la quale sostanzialmente si ricorre a una sorta di estraneità di materia si evince da alcune delle affermazioni

contenute in questa nota. Ma lei l'ha letta la legge finanziaria che ha fatto passare qui, il maxiemendamento del Governo?

Vogliamo capire se, in base a questa norma decisa dalla Giunta per il Regolamento nel novembre del 1984, quella finanziaria oggi sarebbe stata approvata. Vuole che le legga 1.500 commi, almeno 350 dei quali cadrebbero sotto la scure della Giunta per il Regolamento? Perché agisce così solo nei confronti dell'opposizione e di alcuni emendamenti assolutamente ininfluenti e marginali presentati da altri colleghi, non dell'opposizione? Questo tipo di decisione non lo ritengo giusto.

Per quanto riguarda le questioni che mi sono permesso di proporre all'Assemblea, francamente trovo assolutamente ingiustificata la dichiarazione di improponibilità dell'emendamento 1.103. Proprio la legge finanziaria, presidente Marini, è stata oggetto di numerosi commi del maxiemendamento che indirizzavano il Governo a fare questo o quell'altro intervento. È accaduto nei settori dell'ambiente e delle infrastrutture. In base a quale logica il Governo può inviarsi atti di autoindirizzo e il Parlamento, attraverso un emendamento, non può farlo?

Questo è un errore, mentre posso convenire sul dubbio interpretativo relativamente alla potestà di impegnare, attraverso legge ordinaria, la Corte costituzionale. È evidente il contenuto «provocatorio» dell'emendamento 1.105, che lei ha dichiarato inammissibile ma che comunque porrò al centro della discussione generale a motivo dei miei dubbi sulla portata costituzionale della norma che andiamo ad approvare.

Le chiedo di riconsiderare l'emendamento 1.103 sapendo che, comunque, avremo anche la possibilità (come lei mi dirà) di trasformarlo in ordine del giorno. È diverso, però, dare un indirizzo al Governo attraverso un atto avente forza di legge. Vorrei che lei riconsiderasse questo punto.

Allo stesso modo, sull'emendamento 1.104, relativo ad una questione sulla quale c'è stato almeno qualche dubbio (e spiegherò in discussione generale la mia tesi), le chiedo di non comprimere il diritto all'informazione della libera stampa. È evidentemente una norma straordinaria, ma chiedere al Governo di non avvalersi del diritto di querela nei confronti del pandemonio scatenato dal Governo stesso con l'emendamento Fuda è un atto che lei può certamente consentire di fare votare. Il Senato della Repubblica è libero di approvarlo o respingerlo, ma non vieti, comunque, la discussione su questo emendamento.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda lo strozzamento del dibattito, c'è tutta la discussione generale alla quale lei ha fatto riferimento a conclusione del suo intervento. Esiste una discussione nella quale si interviene e nessuno pone limiti alle questioni o alle motivazioni portate in questa discussione.

In particolare, debbo dire che il precedente del 1984 così invocato, e che si trova nelle carte e nel testo del Regolamento, mi è sembrato un precedente forte. Naturalmente, abbiamo discusso anche in Aula delle contraddizioni dello strumento di approvazione della finanziaria, (il senatore

Pastore ha fatto l'esempio di vagoni che si agganciano). Abbiamo stabilito, non soltanto per decisione o proposta del Presidente della 5ª Commissione ma con un consenso largo richiamato anche questa mattina, di dover modificare un quadro che non può essere ricondotto ad un solo riferimento. È un lavoro legislativo molto importante e abbiamo assunto l'impegno di compierlo.

Per quanto riguarda gli emendamenti 1.103 e 1.104, da lei citati e sui quali vi è stato un invito a trasformarli in ordini del giorno, debbo dire che l'emendamento 1.103 prevede che «il Governo sostiene, per il tramite dell'Avvocatura generale dello Stato, la segnalazione inoltrata dal Ministro delle infrastrutture alla procura della Repubblica di Roma sulle responsabilità esistenti in ordine all'inserimento del comma 1343 nella finanziaria 2007». Non è questo un impegno che debba assumere il Governo. È già stata avviata una procedura.

Il Senato non interviene su fatti di questo genere, né vi è il rischio che il Governo accetti l'invito a non intervenire nei confronti della stampa da parte dei singoli. Come emendamento, come decisione legislativa mi pare assolutamente impropria. Naturalmente ci sono altri strumenti che possono essere utilizzati. Queste sono le motivazioni. Del resto, nel rispetto del rapporto corretto con l'Assemblea, debbo dire che vi è stato un dibattito in Commissione. La Commissione ha assunto delle decisioni. Mi sono preoccupato proprio di quanto da lei riferito, senatore Storace: riaprire alcuni punti e rendere alcuni emendamenti compatibili, anche per un atto di attenzione verso l'Assemblea, nei limiti che abbiamo ritenuto compatibili con la correttezza.

Non vi è, quindi, un atteggiamento volto a strozzare, ma, in materie di questa delicatezza, si cerca di tenere una linea di correttezza e – se permette – anche per il futuro (l'ho sottolineato rispondendo al senatore Salvi) di rigore in questa faccenda.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Fuda. Ne ha facoltà.

FUDA (*Misto-PDM*). Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, nessuno si aspetti che intervenga per fatto personale. Chi dovesse pensarlo commetterebbe un grave errore, pur essendo vero che da più di un mese verso di me e contro di me sono state sprecate qualificazioni estremamente spiacevoli, ai limiti della diffamazione, che, partendo da una lettura estremamente superficiale di quanto sto per rappresentarvi, sono arrivate a valutazioni tanto ridicole quanto infondate. Poiché tali considerazioni sono il frutto di una totale disinformazione, spero colposa e non dolosa, formulata sulla base di dati fattuali inesistenti e tendenziosi, la *ratio* del mio intervento è quella di fare finalmente un po' di chiarezza sui punti fondamentali di un emendamento normativo, che è stato oggetto di tante critiche infondate ma di nessun approfondimento.

Il comma 1343 del maxiemendamento alla finanziaria, quel comma della discordia, che per lungo tempo molti hanno impropriamente battezzato con il mio nome, è stato estrapolato, con modalità alle quali sono del

tutto estraneo, dal testo di un emendamento ben differente dall'interpretazione altrettanto impropriamente veicolata nelle ultime settimane.

L'emendamento originario, di cui rivendico – di quello sì – la più completa e totale paternità, era un testo ben diverso, completo ed articolato, che nel pieno rispetto del termine quinquennale di prescrizione, rimasto fermo ed immutato, rispondeva e risponde ad un'istanza di civiltà giuridica.

Nella sua formulazione, l'emendamento aveva due obiettivi fondamentali: da una parte, mirava a dare effettività al termine quinquennale, rendendolo non suscettibile di interpretazioni abnormi, che in concreto l'hanno fatto diventare ultradecennale; dall'altra, voleva ribadire il principio della personalità della responsabilità e conseguentemente dell'illecito dell'amministratore e del pubblico dipendente, affermato dall'articolo 1 della legge n. 20 del 1994, in attuazione dell'articolo 28 della Costituzione.

E ciò in aderenza a due principi fondamentali, il primo in materia di responsabilità, ove è incontrovertito che il termine prescrizione decade di regola dalla commissione dell'illecito; il secondo di rilevanza non solo costituzionale ma anche comunitaria, della ragionevole durata del processo, in tutti i procedimenti in cui esso si articola, principio questo impostoci anche dall'articolo 6 del Trattato di Roma del 1950, che ha sancito la Convenzione europea dei diritti dell'uomo, e in materia la cosiddetta legge Pinto insegna.

Nelle ipotesi di danno indiretto, che costituiscono l'oggetto specifico dell'emendamento in argomento, non può considerarsi ragionevole che il termine prescrizione si ampli a dismisura per decenni e decenni dal compimento della condotta ritenuta produttiva di danno erariale, esponendo l'indagato *sine die* anche all'incubo di un procedimento sanzionatorio la cui conclusione può portare alla rovina economica oltre che morale del soggetto stesso e della sua famiglia.

In tale contesto intendo evidenziare ancora una volta che il problema esiste, è reale e va affrontato con urgenza, per cui si sarebbe potuto discutere non dell'oggetto di intervento normativo, bensì semmai della formulazione, sempre perfezionabile, e dell'organicità e della completezza della norma invece di continuare a disinformare e a cercare lo scandalo dove non c'è.

Basterebbe una domanda per comprendere l'abnormità della tesi portata avanti in quest'ultimo mese e di cui ancora oggi non riesco a comprendere le ragioni: come si può ammettere che, fermo restando il principio legale secondo cui la prescrizione è quinquennale, alcuni soggetti (dirigenti ed amministratori) in via di interpretazione possano essere perseguiti dopo decenni e decenni, in via indefinita o addirittura *sine die*; e come è accettabile, agendo dopo decenni, continuare a denominare quinquennale la prescrizione senza cogliere l'abnormità di una simile situazione? Tale abnormità, appunto, e solo questa, si voleva eliminare, imponendo che l'azione venga intrapresa comunque entro i cinque anni dal verificarsi della condotta imputata al pubblico amministratore e consentendo

a quest'ultimo la possibilità concreta di difesa quale garanzia del giusto processo. E ciò, lo si sottolinea, senza alcun pregiudizio per l'azione dell'autorità inquirente, neppure sotto il profilo del carico di lavoro da svolgere nel termine di legge, posto che nei cinque anni è sufficiente per scongiurare la prescrizione la semplice immissione di un atto interruttivo e sempre considerando che per il danno indiretto il procedimento può essere sospeso fino alla definizione del giudizio, come peraltro espressamente previsto dal comma 2 dell'emendamento da me presentato.

La mia proposta, in particolare, era rilevante ed applicabile non a tutti i giudizi, ma essenzialmente alle tipologie per danno indiretto caratterizzato dalla responsabilità per danni causata a terzi liquidati a seguito di giudizio civile da essi proposto contro l'amministrazione. Solo per il danno indiretto, infatti, vi può essere una sensibile divergenza tra la data dell'illecito e quella di produzione del danno maturato a seguito di un giudizio autonomo.

Il caso più ricorrente, che rappresenta la quasi totalità dei processi già avviati o che potranno ancora essere avviati, è quello della convocazione in giudizio per responsabilità discendente dalla mancata definizione dei termini di procedura espropriativa, divenuta irregolare e perciò causa di azione di risarcimento da parte del proprietario. Il giudizio civile risarcitorio intentato dai proprietari lesi contro l'amministrazione espropriante si conclude al termine dei lunghissimi tre gradi previsti, con l'ovvia ed assurda conseguenza che le cause si perpetuano per decenni.

In tali ipotesi l'indagato, amministratore o pubblico dipendente, che sia chiamato a rispondere davanti alla Corte dei conti dopo tanti anni si trova nell'impossibilità concreta di difendersi, non avendo più la disponibilità o la reperibilità di atti, documenti o posizioni amministrative legittimanti. Infatti il pregiudizio irreparabile è accresciuto ulteriormente proprio dalla circostanza che egli non ha avuto la possibilità di intervenire nel giudizio dal cui esito discende il danno erariale che è chiamato a risarcire; e quando un cittadino è accusato e condotto in giudizio senza alcuna possibilità concreta ed attuale di difendersi, dopo essere stato depauperato degli elementi utili alle sue argomentazioni, visto il lungo tempo trascorso, si verifica quanto ottimamente evidenziato dal dottor Pelino Santoro, illustre giurista e presidente di sezione della Corte dei conti, che ha scritto (leggo testualmente): «Non c'è giudice che, se pur gli darà in definitiva ragione, possa cancellare il senso dell'ingiustizia subita e da lui avvertita come un sopruso, un affronto, un'ignominia, spesso irreparabile quanto meno per occasioni perdute e l'onore offuscato».

Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo si possa negare il macroscopico danno, che ha il sapore di una beffa, cui il mio emendamento voleva porre rimedio, anche per impedire la violazione del fondamentale diritto alla difesa garantito costituzionalmente. Ed invece si è parlato di «colpo di spugna» per «reati contabili», di pericolo di prescrizione per quasi 70.000 processi, di famigerato intervento atto ad agevolare dei delinquenti, tanto per ricordare alcune tra le affermazioni più ricorrenti; affermazioni, però, tanto immotivate quanto non rispondenti alla realtà

né alla verità, come sarebbe stato agevolmente accertabile con una semplice verifica fattuale, al lume dei più elementari principi di diritto.

Basterà evidenziare al proposito che la proposta di emendamento da me presentata, al pari del comma 1343 (del maxiemendamento alla finanziaria), non prevede assolutamente – come invece falsamente affermato – una «prescrizione breve», né una riduzione del termine prescrizionale che era e resta quello di 5 anni stabilito dalla legge n. 20 del 1994 che, a sua volta, aveva ridotto il termine ritenuto decennale dalla giurisprudenza previgente. La mia proposta voleva invece rendere effettivo il termine stesso, non consentendo che, con l'applicazione di una semplice e tendenziosa interpretazione, si potesse continuare a portarlo oltre i 20 anni, se non *sine die*, spostando artificiosamente, per alcune tipologie, il termine iniziale, cosicché in tal modo il quinquennio non comincerebbe mai a decorrere.

Fermo restando l'istituto della prescrizione quinquennale, l'emendamento si riferisce – e ciò si è volutamente ignorato – non a tutti i procedimenti davanti alla Corte dei conti ma solo ed esclusivamente a quelli concernenti i casi già richiamati di responsabilità per danni indiretti che – ripeto – non sono conseguenza immediata degli atti illegittimi, perché richiedono come presupposto l'espletamento di un altro giudizio alla fine del quale si produce il danno. L'emendamento non si riferisce nemmeno lontanamente ai danni diretti in cui il comportamento illegittimo provoca direttamente ed immediatamente l'evento dannoso, e dunque non vi può essere un rilevante stacco temporale tra la condotta illecita sanzionabile ed il danno prodotto dalla condotta medesima: in tali casi il danno è conseguenza diretta ed immediata dell'illecito, pertanto la prescrizione si prevede sempre a decorrere da tale data, che è comune alla conclusione dell'illecito ed alla produzione del danno.

Se si escludono – come devono essere esclusi – i danni diretti, l'oggetto di tanta discordia, anche dal punto di vista dei dati statistici, si riduce a ben poca cosa, come vedremo tra poco. Ma prima, ancora più incisivamente, è indispensabile negare nel modo più categorico ed assoluto il pericolo di prescrizione per effetto della norma in esame, poiché la normativa non potrebbe mai essere applicata ai casi ed ai processi pendenti e preesistenti. È infatti noto a tutti che, di regola, la legge opera solo per l'avvenire e che la retroattività deve essere espressamente disposta, salva la tutela dei diritti acquisiti.

Pertanto, in nessun caso – lo ripeto con forza – potrebbe ipotizzarsi l'applicazione retroattiva della norma concernente la prescrizionale. Per eliminare in radice anche solo la possibilità di una discussione in merito, il caso ha voluto che la questione di diritto sia stata già affrontata e risolta dalla dottrina e dalla giurisprudenza della stessa Corte dei conti. Tale precedente è stato fissato quando, a seguito della legge n. 20 del 1994, il termine prescrizionale, nei giudizi davanti alla Corte dei conti, è stato ridotto da 10 a 5 anni.

In tale occasione dottrina e giurisprudenza hanno ritenuto pacificamente che ai procedimenti pendenti si continuasse ad applicare il precedente termine decennale, come è agevole verificare dalla semplice lettura

del classico manuale sui «Giudizi innanzi alla Corte dei conti» di Francesco Garri, già procuratore generale della stessa Corte, in cui è detto che il più breve termine prescrizione «si applica ai fatti commessi successivamente all'entrata in vigore della norma che lo prevede», per cui ai fatti verificatisi prima della data di entrata in vigore del nuovo termine continua ad applicarsi la normativa pregressa, e ciò sulla scorta della ivi richiamata pacifica giurisprudenza anche delle sezioni riunite della Corte dei conti nonché della Corte costituzionale.

È infine appena il caso di specificare che, per argomentare sulla retroattività della legge civile ed amministrativa, non ha rilevanza (ed è del tutto fuori tema) il principio di diritto, applicabile solo alla legge penale (ed espresso dall'articolo 2, comma 2, del codice penale), secondo cui «se la legge del tempo in cui fu commesso il reato e la posteriore sono diverse, si applica quella le cui disposizioni sono più favorevoli al reo». Tale norma è propria, infatti, solo ed esclusivamente della legge penale (ed è correlata all'articolo 25, comma 2, della Costituzione) e si riferisce a «reato» e «reo», non ad altre figure giuridiche soggettive.

Deve essere chiara e indiscutibile, dunque, l'impossibilità assoluta di sostenere che la norma amministrativa successiva avrebbe potuto essere applicata retroattivamente in quanto più favorevole, poiché l'estensione della norma penale al procedimento amministrativo costituirebbe un plateale «errore di grammatica», smentito anche dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e delle Sezioni riunite della Corte dei conti, che ha sancito l'irretroattività nell'identica fattispecie di successione di leggi relative alla prescrizione per la Corte dei conti, escludendo, ovviamente, la possibilità di ipotizzare l'applicabilità di altro principio.

Ancora più grave è stato il lasciar intendere surrettiziamente che si potrebbero prescrivere i processi già iniziati, il che non può essere affermato in buona fede: tutti sanno, infatti, che, mentre nel diritto penale per i reati sono previsti termini massimi entro cui il procedimento deve essere concluso per non incorrere nella prescrizione, nel giudizio dinnanzi alla Corte dei conti è sufficiente che nei 5 anni si dia inizio al procedimento, anche con un semplice atto interruttivo, che può essere l'invito a dedurre o una richiesta scritta.

Nella sostanza, poi, tutto l'allarme ed il clamore cui abbiamo assistito discendono da un dato di fatto iniziale, recepito dagli organi di stampa nella sua totalità, che è tanto suggestivo quanto falso: quello secondo cui l'emendamento opererebbe «un colpo di spugna» per quasi 70.000 processi, con effetti devastanti sull'erario, con specifico riferimento alle frodi comunitarie.

Niente di più falso, colleghi senatori, perché l'ammontare di circa 70.000 processi (per l'esattezza 68.760) concerne l'intero contenzioso e, cioè, tutti – e dico tutti – i processi pendenti davanti alla Corte dei conti ed in tutto il territorio nazionale, di cui i casi di illeciti contabili per danni indiretti rappresentano una porzione più che esigua. Per la maggior parte dei 70.000 processi, fondamentalmente relativi a danni diretti, l'emenda-

mento non potrebbe avere, quindi, alcun effetto, anche indipendentemente dalla non retroattività.

Tanto meno potrebbe avere effetto per le tipologie specificamente indicate come le più rilevanti (consulenze illegittime, erogazioni illecite di fondi comunitari, trattamento del personale), per le quali, anche solo facendo uso del buon senso, chiunque è in grado di comprendere che il danno è contestuale al comportamento illegittimo che ha effettuato le spese illecite, per cui non ha alcuna conseguenza l'emendamento che fa decorrere la prescrizione dal verificarsi dell'atto illecito.

Per i medesimi motivi l'allarmistico e tendenzioso dato eccepito, secondo cui vi sarebbe stato il rischio di prescrizione, con una perdita di 310 milioni di euro solo per le frodi comunitarie, è completamente fuori della realtà, perché, sempre a prescindere dall'irretroattività della norma, si tratta comunque di danno diretto, immediatamente perseguibile. È poi incredibile che chi ha affermato di preoccuparsi di tale pericolo, completamente irrealista, non abbia ricordato che, trattandosi di reati, è applicabile la normativa sulla prescrizione penale. E per i reati produttivi di danno il risarcimento viene comminato normalmente dal giudice penale, a seguito di costituzione di parte civile, doverosa per l'amministrazione.

Nessuna prescrizione, dunque. Nessun colpo di spugna nell'intento di premiare gli amministratori passibili di illegittimità.

Anzi, ritengo necessario puntualizzare che l'originario emendamento da me proposto, lungi dal giustificare un intento lassista, conteneva disposizioni che inasprivano l'attività di rilevamento e di sanzione degli illeciti contabili, come facilmente verificabile.

Onorevoli colleghi, in tale contesto ben si comprende che la norma non solo non provoca alcun danno, anche in relazione al suo ristretto ambito di applicazione ed alla sua irretroattività, ma è anzi espressione di civiltà giuridica ed applicazione di principi di rilevanza costituzionale e comunitaria. L'unico pericolo, semmai, potrebbe discendere dalla mancata regolamentazione, secondo giustizia, della materia.

Occorre procedere, senza perdere tempo, alla formazione di una legge giusta, non per proteggere chicchessia, ma per porre fine all'indeterminatezza della durata dei processi e per garantire l'inviolabile diritto alla difesa. Ricordando anche che, quando più di qualcuno si è accanito, inspiegabilmente, nel tentativo di affermare responsabilità amministrative dei politici, ha fatto opera retrospettiva e di retroguardia: ora, dopo la fondamentale riforma che ha sancito la scissione tra la competenza degli amministratori per gli atti politici e di indirizzo e quella dei dirigenti per gli atti di gestione, non è più ipotizzabile, per la generalità dei casi, una responsabilità contabile degli amministratori, poiché la responsabilità medesima consegue ad atti di gestione di competenza dei dirigenti.

Signor Presidente, rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, concludo affermando che il legislatore ha forte l'obbligo di rivedere l'intero istituto dell'azione di responsabilità contabile dinanzi alla Corte dei

conti, con specifico riferimento al problema dibattuto della durata e della data di decorrenza della prescrizione. Sono certo di aver portato all'ordine del giorno del legislatore un argomento ed una proposta sani ed opportuni, per tutte le ragioni che ho appena illustrato, e confido nel riconoscimento della fondatezza e giustezza di quanto ho esposto.

Oggi, il decreto di cui stiamo trattando viene definito come atto opportuno, in quanto si ritiene non conveniente che una legge finanziaria contenga disposizioni di carattere ordinamentale e perché, come si legge nella relazione che lo accompagna, l'inserimento di tale norma nell'ambito della legge finanziaria 2007 è risultato il frutto di un mero errore redazionale.

Mi permetterete, in chiusura, di ricordare e sottolineare, affinché sia chiaro e indiscutibile per tutti, che non ho nulla a che vedere con la stesura del maxiemendamento e che nello specifico, il fantomatico comma, di cui stiamo dibattendo la ratifica della cancellazione, è attinente ad un errore redazionale che non mi concerne e che nemmeno conosco.

STORACE (*AN*). Giuralo!

FUDA (*Misto-PDM*). Errore che, smembrando la mia proposta di emendamento e privandola dei suoi elementi caratterizzanti e rilevanti, ha dato il via ad una serie di fuorvianti interpretazioni ed ha leso non solo il testo da me presentato, ma soprattutto la possibilità di comprendere un argomento importante ed urgente come quello di cui stiamo discutendo.

Al Governo e a questo Senato, che sono sicuro condividono l'importanza e la serietà dell'istituto o dell'azione di responsabilità contabile, chiedo un impegno diretto a legiferare, e subito, rivisitando la materia e ristabilendo con chiarezza definitiva il *dies a quo* della decorrenza del termine quinquennale della prescrizione.

Fiducioso che ciò avvenga, voterò il decreto. (*Applausi dal Gruppo Ulivo e del senatore Formisano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Saro. Ne ha facoltà.

SARO (*DC-PRI-IND-MPA*). Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli senatori, credo sia stato giusto non accogliere la richiesta del centro-sinistra di espungere dalla finanziaria questo emendamento e che sia giusto, attraverso il dibattito su questo decreto-legge, far luce, in qualche modo, fino in fondo, su una vicenda che è nata e morta all'interno dell'attuale maggioranza di centro-sinistra. Non c'entra assolutamente l'opposizione su questa vicenda. Avete fatto tutto voi. E credo sia giusto ricostruire, sia pure brevemente, cosa è successo e cercare di capire se quanto emerso rappresenta la verità oppure se vi è un'altra verità.

Voglio ricordare che è stato certamente il senatore Calderoli a scoprire che questa norma aveva una funzione molto delicata, probabilmente

quella di chiudere con un numero consistente di procedimenti pendenti presso la Corte dei conti, però poi è stato il dibattito all'interno del centro-sinistra che ha provocato il caos nel dibattito politico italiano apparso sui giornali. Voglio poi ricordare che il ministro Di Pietro assunse un atteggiamento molto duro, minacciando le dimissioni se la norma non fosse stata abrogata. Inoltre, desidero ricordare che il Presidente del Consiglio in una dichiarazione, che spero tutti ricordino, ha dichiarato: «Noi non facciamo queste cose. Noi abbiamo una diversa moralità rispetto al precedente Governo di centro-sinistra. Cercheremo e colpiremo fino in fondo i responsabili dell'inserimento di questa norma nella legge finanziaria».

Ebbene, ieri innanzitutto il Governo è venuto spiegarci chi è stato il responsabile dell'inserimento di questa norma nella legge finanziaria. Sapeste chi è stato? È stato il computer! Non è stato un uomo, un rappresentante del Governo o un alto funzionario dello Stato, bensì il computer che, avendo avuto disposizione di cancellare tutti i commi all'interno della finanziaria in cui risultavano le parole «Corte dei conti», non avendole trovate in questo emendamento non le ha cancellate. Avete trovato questa giustificazione che per conto mio non è onestamente sostenibile. Come si può attribuire la causa al computer? Quali provvedimenti si possono prendere ora contro il computer? Volete eliminarli da Palazzo Chigi? Questa è la dimostrazione di come stanno funzionando le cose e di come si cerca di coprire ipocritamente certe vicende nel Paese.

In secondo luogo, si è scatenata sui giornali una ricerca, sempre a seguito delle dichiarazioni di Prodi e di Di Pietro sul possibile capro espiatorio, sull'artefice di questa situazione. Si è arrivati ad indiziare l'amico e collega Fuda che, come ha già spiegato, aveva un altro obiettivo, cioè di affrontare una volta per tutte la vicenda del danno indiretto. Non è possibile che in Italia, a seguito di una causa civile che dura dieci anni, abbia inizio una causa da parte della Corte dei conti della durata di altri dieci anni, cinque per l'istruttoria e cinque per arrivare al giudizio definitivo, per cui un cittadino resta *sub iudice*, in una situazione di insicurezza ed incertezza, per vent'anni. Chiaramente siamo stati richiamati dall'Alta Corte europea per la durata dei processi che non ha pari nel genere in tutta Europa. Ritengo che sicuramente il responsabile non sia stato il senatore Fuda e passo a spiegarne il motivo.

Ieri ci è arrivata da parte del procuratore generale della Corte dei conti, dottor Claudio De Rose – quindi un'autorità in materia, per cui credo non possa essere messo in discussione quanto ci comunica – la seguente comunicazione. Con lettera inviata alla ministro Lanzillotta si dice che «l'impatto di questa norma era molto pesante. Il numero dei giudizi fatalmente destinati all'estinzione e l'ammontare del complessivo netto delle condanne», che sarebbero travolte dalla mancata conversione in legge del decreto-legge oggi in esame, «ammonterebbe a 3.475 provvedimenti e le condanne già espresse in primo grado sono pari a 814 milioni di euro, a cui si devono aggiungere le rivalutazioni monetarie, gli interessi legali e le spese di giustizia, con un'incidenza che, alla fine, porterebbe la cifra ad alcuni miliardi di euro». Dunque, dietro questo emendamento una

valutazione estremamente consistente in termini economici. Inoltre, dice sempre il procuratore generale della Corte dei conti: «Vi è il rischio che la norma in questione vanifichi il recupero di ingenti importi, quali i 32 milioni di euro recentemente versati in esecuzione di un'unica condanna al Comune di Roma». L'unico caso che viene citato è una vicenda relativa al Comune di Roma.

Allora mi chiedo: è possibile che sia stato il computer ad inserire questa norma? Io sarei contento che il Governo, che può avere tutti questi nomi, ci presentasse l'elenco delle 3.475 persone o enti che sono coinvolti in questi procedimenti che rischiavano di essere estinti e credo che ne vedremmo delle belle. Io credo che vedremmo, all'interno di questo elenco, nomi molto noti della politica e dell'amministrazione italiana, e sarebbe una cosa importante che per ragioni di trasparenza questi nominativi venissero resi pubblici.

Ho voluto dire queste cose perché immagino che, a parti invertite, se fosse stato all'opposizione il centro-sinistra, voi, come avete fatto nella passata legislatura, avreste bloccato il Parlamento, organizzato girotondi, gridato ai colpi di spugna, avreste, in sostanza, mobilitato la piazza contro un provvedimento di questo genere. Se invece lo fate voi, viene ridotto a semplice errore materiale provocato da un computer. Io credo che questa spiegazione sia ridicola.

Nello stesso tempo, però, devo dire che le questioni poste dal senatore Fuda vanno affrontate con un disegno di legge, autonomo evidentemente, non all'interno di questo provvedimento. Si deve ragionare in modo equilibrato su come ridurre i tempi decennali per arrivare a un giudizio da parte della magistratura contabile. Non possiamo tenere migliaia di amministratori e di funzionari *sub iudice* e rovinargli la vita: le colpe vanno affrontate, i danni vanno definiti nei tempi più brevi possibili, non certo in vent'anni, e il senatore Fuda ha completamente ragione. Da parte nostra daremo tutta la collaborazione possibile per trovare un'intesa su un provvedimento che risolva le questioni sul danno indiretto poste dal senatore Fuda.

Concludendo, signor Presidente signor rappresentante del Governo, questa è una vicenda che non va trasformata, come cercate di fare voi, in mero errore tecnico, edulcorata, difesa e coperta ipocritamente. La mia convinzione è che talvolta a pensare male si pensa bene, come diceva e dice spesso il senatore Andreotti. Sono convinto che la manina che ha inserito questa norma aveva un ben chiaro disegno ed è quello che vi ho detto. Quando si conosceranno i 3.400 nomi che sono sottoposti a procedimento da parte della Corte dei conti già in primo grado ne vedremo delle belle e sarebbe bene, per finirla in questo Paese in cui tutti fanno i giustizialisti – io faccio parte di un'altra cultura e di un altro mondo –, che si rendessero pubbliche queste informazioni, così si farebbe chiarezza in questo Paese che talvolta veramente sposa solo posizioni populiste e giustizialiste che stanno facendo un male profondo a tutta l'intera nostra comunità. (*Applausi dai Gruppi DC-PRI-IND-MPA, FI e LNP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rossi Fernando. Ne ha facoltà.

ROSSI Fernando (*IU-Verdi-Com*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, la questione, come è stato già richiamato dal relatore e da alcuni interventi, è in discussione perché è stato commesso un errore. Vorrei citare il collega senatore a vita che dice che a pensare male si va vicino alla verità, ma non credo che la Corte dei conti potrà rifarsi su Bill Gates per eventuali danni.

Penso sia utile ragionare, al di là dei richiami che il senatore Villone faceva ad atteggiamenti assunti dalle varie rappresentanze politiche, sul da farsi, sulle opportunità: a questo punto della situazione, allo stato dell'arte, qual è l'atteggiamento da assumere, la scelta che consenta di mantenere ancoraggio alla giustizia, alla dignità delle persone e anche all'impressione che abbiamo lasciato, che non è stata certo bella.

La stampa si è sbizzarrita ad individuare possibili beneficiari di questo errore materiale. Penso che per tutti valga il principio della presunzione di innocenza, ritengo tuttavia che il provvedimento oggi al nostro esame sia la soluzione migliore che abbiamo di fronte, nonostante la discussione in punta di giurisprudenza o di competenza costituzionale che suggeriva l'adozione di un provvedimento che facesse slittare i tempi, dando così modo e tempo per l'adozione di un provvedimento legislativo. In quel modo si tratterebbe comunque di intervenire con una modifica di quanto disposto dalla legge finanziaria; quindi, ragionevolmente, con buon senso, ma anche sulla base degli esempi del passato che sono stati richiamati quanto ad applicazioni, credo sia opportuno adottare questo decreto.

Restano problemi aperti, come i tempi lunghi della giustizia ed anche di quella contabile. Tuttavia, a mio avviso resta aperta un'altra questione, ma sarà opportuno discuterla in una sede più appropriata. Con le modifiche al funzionamento degli enti locali e alla loro legge elettorale abbiamo determinato un alleggerimento di responsabilità da parte degli amministratori e un aumento di responsabilità da parte dei tecnici. In questo modo è stata data soluzione ad una questione probabilmente di efficienza, ma certamente è stata sottratta ai Consigli comunali, agli amministratori e, ancor più, all'opinione pubblica la possibilità di partecipare alle scelte fatte da un ente locale.

Ritengo pertanto che, nel momento in cui la prassi ha dimostrato che questo potere è stato dato ai sindaci e alle Giunte, in particolare alla persona del sindaco o del Presidente della Provincia (anche rispetto alla propria Giunta, poiché è lui che ne nomina i componenti e può cambiarli), sottraendolo ai Consigli comunali, a mio avviso bisogna ragionare sulle responsabilità.

Presidenza del vice presidente CAPRILI (ore 11,15)

(*Segue* ROSSI Fernando). Io non ho condiviso fino in fondo la grande campagna che sosteneva che con l'operazione «Mani pulite» tutto sarebbe stato risolto. Purtroppo, credo che tutt'oggi il Paese, la sua democrazia, le sue istituzioni si portino dietro questo cancro e quindi, quando si interviene in questa materia, occorre farlo assolutamente *cum grano salis*, sapendo cioè che l'occasione fa l'uomo ladro.

L'amministratore, infatti, deve sapere che potrà essere chiamato a rispondere dei suoi atteggiamenti, mentre oggi ogni amministratore, per stare in pace con il suo partito e con i poteri forti del proprio territorio, accontenta le spinte e rinvia i problemi all'amministratore successivo, che si dovrà arrangiare. Egli deve terminare bene il suo mandato, così è papabile per altri incarichi e tutto si risolverà in futuro. Quindi, è opportuno rilanciare l'idea di un amministratore responsabile che effettua le scelte in nome degli interessi della comunità: si tratta di un discorso da fare in altra sede, non in questa.

Prendo atto che l'intervento di oggi ci riconcilia con una scelta corretta rispetto al Paese, alle informazioni e disinformazioni che sono uscite sulla stampa appena è emerso il comma 1343 nella finanziaria. Si compie una scelta giusta, non si sta dalla parte dei cattivi, è bene che il Senato prenda questa decisione; restano tuttavia aperti altri problemi su cui è bene che cominciamo a lavorare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Albonetti. Ne ha facoltà.

ALBONETTI (*RC-SE*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'abrogazione del comma 1343 della finanziaria 2007, lì inserito nelle ultime, convulse ore che hanno preceduto la sua redazione finale, è un atto doveroso da parte del Parlamento, che in questo senso si era già espresso durante la discussione in Aula sulla stessa finanziaria, ma che non aveva potuto procedere allora alla sua cassazione perché alcune forze di minoranza avevano fatto mancare quella unanimità necessaria ad intervenire in quella delicata sede.

Oggi quindi rimediamo ad un errore, ma non saremmo onesti con noi stessi se non riconosciamo che il caso del comma 1343 ci rimanda ad almeno tre altre questioni rilevanti che qui, per brevità di tempo, semplicemente richiamiamo con i titoli, ma che il Parlamento dovrà affrontare e risolvere in modi e tempi certi. Esse sono, appunto, i tempi della giustizia, la certezza del diritto e la formazione della legge di bilancio.

Sui primi due aspetti condividiamo, nella parte analitica, la relazione del senatore Villone, la quale allude, ci sembra, alla necessità di una ve-

rifica proprio sui tempi e i modi che garantiscono l'erario, da una parte, e gli amministratori, dall'altra. Sulla legge di bilancio vi è un ampio consenso affinché si arrivi ad una sua riforma. Già nei prossimi giorni le Commissioni bilancio della Camera e del Senato inizieranno un percorso di studio, comprensivo di audizioni, per offrire al Parlamento una o più proposte su cui confrontarci.

È necessario, tra l'altro, in riferimento allo stesso comma 1343, restituire la massima trasparenza e capacità critica e decisionale al Parlamento, il quale – è questa la nostra sensazione – nell'ultima finanziaria si è trovato di fronte ad alcune decisioni e scelte che non hanno avuto a che fare con un confronto democratico corretto. Il collega Fuda ha ricordato come l'emendamento da lui firmato, ma sottoscritto da altri colleghi, nell'originale constava di tre commi, effettivamente più bilanciati nel loro insieme dell'unico sopravvissuto nel comma 1343.

Nessuno finora ha potuto stabilire una versione condivisa di come si sia giunti a questo risultato. Noi, per parte nostra, abbiamo raccontato la vicenda sul nostro quotidiano di Rifondazione, «Liberazione», per come l'abbiamo potuta ricostruire. Di certo, appare chiaro che la decisione finale è stata sottratta sia alla Commissione bilancio sia all'Aula. Quindi, anche per evitare che posizioni tecniche finiscano col prevalere sulla decisione politica, annunciamo fin da ora il nostro massimo impegno affinché si possa approvare, speriamo entro l'estate, quindi al più presto, una riforma della sessione di bilancio.

Con queste motivazioni, voteremo favorevolmente alla conversione del decreto-legge in esame. (*Applausi dai Gruppi RC-SE e Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*AN*). Signor Presidente, innanzitutto una considerazione preliminare. Credo si ponga una questione di rispetto della dignità del Parlamento, perché ritengo irrispettoso da parte del Governo venire nelle Aule parlamentari con un provvedimento che ha, come motivazione e giustificazione, un errore redazionale. Ripeto, credo si ponga una questione di dignità e di rispetto delle istituzioni, perché non è possibile immaginare che si possa affrontare un dibattito su un tema così delicato con una motivazione così indecorosa e così irrispettosa per la serietà delle istituzioni stesse.

In secondo luogo, Presidente, ho ascoltato l'intervento del senatore Fuda e, per la verità, ben prima della sua autodifesa avrei definito l'emendamento, proprio per evitare la personalizzazione, anche perché si sarebbe trattato in ogni caso di un approccio riduttivo rispetto all'importanza del problema e della questione, più che «emendamento Fuda», «emendamento fuga»: in realtà, si tratta di un tentativo per cercare di concretizzare una fuga dalla responsabilità contabile ed attraverso l'intervento del relatore – mi dispiace sottolinearlo per la stima che ho nei confronti del senatore Villone – si è concretizzato un ulteriore esercizio di fuga, cioè la fuga dalla responsabilità politica di quanto è accaduto.

Signor Presidente, è veramente paradossale che all'interno di una finanziaria che contiene commi che si possono definire «griffati», addirittura firmati e sottoscritti *a latere*, non si riesca a venire a capo della responsabilità politica relativa all'introduzione di questo comma. Mi sembra francamente una questione che merita un approfondimento, sul quale non dico altro perché so che il collega Storace ha presentato emendamenti in tal senso, che peraltro vanno anche nella direzione indicata dal collega Saro per determinare chiarezza e trasparenza rispetto a questo dato e a questo elemento.

Aggiungo ulteriormente che non vi è solo il problema di una finanziaria con emendamenti chiaramente attribuibili, anche rispetto agli interessi oltre che alla fonte di scrittura della norma, ma vi è un problema più ampio di carattere politico. Questa vicenda si inserisce in un contesto che, soprattutto sul terreno locale ed amministrativo, disegna un quadro dove stiamo ritornando in una condizione di prevalenza della illegalità e della cultura delle impunità.

Questo emendamento non è un incidente di percorso. Si inserisce all'interno di una condizione che vede ritornare un meccanismo per il quale la cultura dell'impunità è tornata ad essere prevalente. Allora buonsenso, capacità di affrontare correttamente le questioni ed i problemi avrebbero suggerito e suggerirebbero la riflessione su questi temi all'interno di un ridisegno organico del sistema a partire dal sistema degli enti locali nel recupero di un diverso equilibrio tra poteri, responsabilità e controlli anche perché in questo meccanismo che si è instaurato nel corso degli anni, con il degrado della politica e dello spirito pubblico, quello della Corte dei conti è restato l'unico caposaldo in termini di controlli per evitare che si torni ad un meccanismo per cui siano le aule giudiziarie a risolvere i problemi che la politica ed il dibattito politico non riescono a fare.

Quindi, non è possibile affrontare questo tema con l'ipocrisia emersa di questi falsi moralisti, i quali non hanno il coraggio, quale primo elemento di moralità dell'assunzione della responsabilità politica. (*Applausi dal Gruppo AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Castelli. Ne ha facoltà.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei innanzitutto avanzare due argomenti preliminari.

Ho ammirato il senatore Villone nel suo tentativo di distogliere le responsabilità che il Governo ha avuto in tale questione. Però la verità, colleghi, credo sia evidente: qualcuno ha cercato di fare il furbo; non c'è riuscito, la frittata è stata fatta. Prendiamone atto, anche senza eccessivi drammi. Da parte nostra rinunciamo a strumentalizzare tale questione, che sicuramente la sinistra avrebbe ingigantito nel modo più assoluto a parti invertite. Però, per favore, non tentate di dare la responsabilità di tutto ciò a noi. Se è vero che ci siamo opposti allo stralcio di questa norma, ciò è avvenuto non certo perché eravamo d'accordo con la stessa, ma perché volevamo che il Governo si assumesse fino in fondo la respon-

sabilità politica di quanto accaduto. C'è il furbetto del quartierino anche all'interno del Governo. È del tutto evidente che una norma così dirimente non possa non essere stata dettata da un Ministro. È assolutamente evidente, colleghi, dobbiamo prenderne atto; e bisognerà pure che ben salti fuori, prima o poi, il nome del furbetto, credo che sia interesse anche e soprattutto del Governo, altrimenti il sospetto continuerà a permanere su tutti i membri del Governo stesso.

La seconda questione che intendo assolutamente affrontare, perché su questo tema interverrò più volte, è la seguente: non c'è alcun interesse personale da parte mia. Vedete, colleghi, il Ministero della giustizia, sotto la mia guida, ha accumulato circa 100 procedimenti per danno erariale (non so se sia un *record* nella storia della Repubblica, probabilmente sì), di cui 75 in capo al sottoscritto. Bene, nessuno di essi riguarda l'emendamento Fuda. I procedimenti cui il sottoscritto e tutti gli altri miei collaboratori al Ministero della giustizia sono sottoposti non vengono salvati da tale emendamento, poi trasformato in articolo. Quindi, non parlo per interesse personale; credo che vada detto per chiarezza.

Detto ciò, mi sembra che un bene sia nato da tale vicenda, e lo hanno sottolineato molto oratori intervenuti prima di me: occorre focalizzare come lavora la Corte dei conti. Credo che il Parlamento debba in qualche modo intervenire per sanare quello che oggi è un vero e proprio malfunzionamento che, da un lato, fa crescere e aumentare enormemente il contenzioso pendente e, dall'altro, comporta soprattutto una vera e propria ingiustizia nei confronti degli amministratori.

Vedete, è del tutto logico che un amministratore debba essere sottoposto al controllo di un organo, che tra l'altro ha valenza costituzionale; su questo non ci piove, però bisogna vedere le modalità, e soprattutto un amministratore deve sapere, in maniera assolutamente chiara, quali sono i limiti entro i quali può operare. Per saperlo non c'è allora che un modo: ci devono essere procedimenti rapidi, in modo che vi sia una giurisprudenza che fa scuola, ma soprattutto in modo che l'amministratore possa sapere rapidamente se ha agito male o in maniera corretta.

Invece oggi cosa accade? Accade che la Corte dei conti, lo vediamo ogni anno, bacchetta tutti. C'è la relazione del Presidente, che parla *ex cathedra*, che dà il voto a tutti: agli organi di Governo, alla finanziaria, all'economia. Ma chi controlla la Corte dei conti? Ho visto l'unico controllo fatto fino ad ora, quello di una famosa trasmissione satirica, i cui collaboratori si sono appostati fuori del portone della Corte dei conti e hanno filmato i funzionari e gli impiegati della Corte che uscivano durante l'orario di lavoro, andavano al supermercato e poi tornavano con i sacchetti della spesa in mano. (*Applausi dal Gruppo LNP*). Questo è accaduto e nessuno ha mai detto nulla. Credo allora che forse sarebbe il caso di non accettare lezioni da un organo che lavora in questo modo o comunque di segnalare il caso. Nessuno lo ha mai detto, io ho il coraggio di dirlo. In quel caso non c'è stato danno erariale? Altro che danno erariale! Credo vi sia stata anche una serie di reati, però nessuno dice niente.

Il risultato qual è? I provvedimenti giacciono anni ed anni. Bene, questo non deve più accadere. È allora del tutto evidente che noi voteremo a favore della soppressione di quell'articolo, perché è una strada sbagliatissima. Si è cercato con un sotterfugio di risolvere un problema che invece è reale: quello, ripeto, da un lato, della possibilità degli amministratori di operare e, dall'altro, se hanno sbagliato, di poter vedere riconosciuta o la loro giusta condanna o la loro assoluzione in tempi assolutamente rapidi. Credo dobbiamo cogliere l'occasione di questo dibattito per affrontare tale questione. Vedete, anche nelle medaglie più negative c'è sempre il lato positivo: l'aspetto positivo è che oggi venga alla luce e venga dibattuto per la prima volta questo problema in Parlamento.

Poi, per favore, colleghi, smettiamola noi politici di avere la coda di paglia nei confronti degli altri organi dello Stato. Sembra quasi che persone che hanno sempre condotto una vita degna e una vita professionale ottima non appena entrano in Parlamento o assumono cariche di Governo diventino, nel migliore dei casi, degli incapaci e, nel peggiore dei casi, dei criminali. Essi sono sottoposti al giudizio impietoso di altri organi dello Stato che invece hanno code di paglia lunghe un chilometro. (*Applausi del senatore Selva*).

Io rivendico la mia capacità e la mia onestà, così come quella di tutti. Dobbiamo avere la forza di legiferare su questi temi senza aver paura di attacchi strumentali da parte di nessuno. Se il Parlamento non si libera da questo stato di sudditanza rispetto ad altri organi e poteri dello Stato non riusciremo mai a legiferare nell'interesse del Paese. Questo è il messaggio forte che dobbiamo lanciare da quest'Aula approfittando di tale problema. Questo è l'atteggiamento giusto da assumere nei confronti della questione. (*Applausi dal Gruppo di AN*).

In seguito illustrerò alcuni emendamenti da me presentati al decreto-legge. Immagino che il voto su questo decreto sarà di unanime approvazione e non si può fare altrimenti, perché esso è giusto e va a sanare un errore clamoroso, un vero e proprio sotterfugio anche abbastanza puerile e infantile. Infatti, è del tutto evidente che un comma della legge finanziaria non può passare inosservato. Dobbiamo uscire da quest'Aula con l'impegno ad affrontare seriamente questa materia, perché chi amministra e fa politica ha il diritto di sapere in tempi ragionevoli se ha operato per il bene del Paese o se in qualche caso ha sbagliato e, in questo caso, affrontare la giusta condanna.

Intervengo ancora per un minuto per dire una cosa importantissima. Con tutta la modestia possibile, io ritengo che la lettera del procuratore sia sbagliata. Colleghi, la prescrizione interviene esclusivamente prima che il procuratore abbia iniziato la procedura per danno erariale. Il punto fondamentale è che, ai sensi dell'articolo 2943 del codice civile, non c'è più prescrizione e si può andare avanti *sine die*. Non è vero che sono stati bloccati migliaia di procedimenti, come è stato affermato. In realtà, verrebbe bloccato soltanto il procedimento che interessava venisse bloccato perché questo è, evidentemente, un provvedimento *ad personam*. Non sono 3.500 i procedimenti bloccati. Sono pochi, solo quelli per i quali è

in atto un'inchiesta e per i quali il procuratore non ha ancora formulato richiesta di rinvio a giudizio. Bisogna cercare tra questi, non tra i procedimenti di primo grado, per i quali, lo ripeto, non sussiste prescrizione. Bisogna intervenire assolutamente su questo punto.

Un'altra notazione riguarda il danno, che ammonterebbe a svariati miliardi di euro. Sapete a quanto ammonta il recupero delle somme rispetto alle condanne per l'inerzia della pubblica amministrazione? In base ai dati ufficiali della Corte dei conti, viene recuperato il 3 per cento delle somme al pagamento delle quali si era stati condannati. Anche su questo problema il nostro Governo ha cercato di intervenire con una norma che, infatti, non ha ricevuto alcuna critica. (*Applausi dal Gruppo LNP e del senatore Valentino*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore D'Onofrio. Ne ha facoltà.

D'ONOFRIO (*UDC*). Signor Presidente, le chiedo una cortesia. Siamo in fase di discussione generale su questo decreto-legge. Poiché credo di essere iscritto a parlare anche in dichiarazione di voto e vorrei intervenire una sola volta, in dichiarazione di voto annuncerò solo il voto favorevole del Gruppo dell'UDC.

Non svolgerò alcuna considerazione ulteriore in quanto questa discussione per qualche aspetto è surreale. In essa, tutti i Gruppi parlamentari per vario motivo sono favorevoli all'abrogazione del famoso o famigerato comma 1343 della legge finanziaria. In un certo senso, stiamo discutendo di come si è giunti a questo comma. Vorrei, perciò, sgomberare il campo dal dubbio che abbiamo avuto in tanti.

Poiché si tratta del comma di una legge finanziaria, ovviamente la responsabilità è del Governo, che ha posto la questione di fiducia. Diamo per scontato che quando si fa una finanziaria così complicata come l'ultima che abbiamo esaminato in Aula al Senato (o che abbiamo finto di esaminare) può anche infilarsi qualche comma in modo imprevedibile, ma dubito che esso si infili senza sapere chi lo ha voluto.

Non vorrei che questo Governo cominciasse ad assumere come regola costante che ogni volta che emerge un fatto clamoroso si dica che non si sa chi è l'autore. Prima si è detto che era stato Rovati per conto suo, adesso non si sa chi abbia voluto il comma. Domani parleremo della base di Vicenza e non si saprà chi l'ha voluta, se il Governo o la maggioranza; non si sa. Vi sono fatti che avvengono e non si sa perché.

Intanto, questo è un comma in una finanziaria voluta dall'attuale Governo. Perché siamo preoccupati di questo comma? Credo occorra fare molto seriamente un'argomentazione. Il collega Viespoli ha svolto alcune considerazioni molto importanti. Questo comma tende di fatto a ridurre la possibilità di sottoporre a procedimento contabile gli amministratori pubblici. Questo è il senso. Riducendo la durata della possibile prescrizione, riduce la possibilità di sottoposizione al giudizio contabile.

Se avessimo discusso di questo comma dieci anni fa probabilmente ce ne saremmo occupati molto poco. Dieci o quindici anni fa era molto più evidente la giurisdizione penale in materia di responsabilità degli amministratori, pubblici e locali in particolare. La magistratura penale finiva con il rappresentare una sorta di ultima frontiera, dopo che erano venute meno le frontiere della selezione della classe dirigente amministrativa e politica locale da parte dei partiti politici e dopo che era venuta meno la rete di protezione dei controlli di legittimità, che molto tempo fa servivano a qualcosa e poi, progressivamente, sono andati perdendo di significato, fino, addirittura, ad essere aboliti del tutto.

Siamo, quindi, in presenza di un comma della finanziaria che colpisce la sola frontiera che ancora, in qualche misura, regge sulla responsabilità degli amministratori pubblici e locali in particolare. Questa è la gravità della questione. Questo è il punto sul quale il collega Viespoli ha voluto richiamare l'attenzione. Questo è il motivo per il quale, sebbene siamo tutti favorevoli ad abrogare questo comma come orrendo, siamo preoccupati per il fatto che esso esista. Non siamo preoccupati ovviamente di toglierlo, ma che ci fosse.

Le diverse frontiere sulla responsabilità amministrativa erano venute meno, una dopo l'altra. Tanti anni fa è venuta meno l'autorizzazione amministrativa da parte del prefetto, del Ministero dell'interno, caduta per mano della Corte costituzionale in nome dell'autonomia degli enti locali. Poi, in qualche misura, è caduta la responsabilità attraverso i partiti politici, compreso quello dal quale provengo; una responsabilità che si era andata attenuando in funzione del consenso elettorale: non si guardava più in faccia a nessuno che amministrasse, purché avesse il consenso. Poi si è andata attenuando la responsabilità penale. Rimaneva quella contabile, che per molti anni non ha fatto paura quasi a nessuno.

Questo comma invece ha visto l'insurrezione dei colleghi magistrati della Corte dei conti perché, come loro hanno dimostrato, si trattava di un comma che avrebbe di fatto ridotto drasticamente la possibilità della responsabilità contabile e/o amministrativa, da questo punto di vista, degli amministratori pubblici, i residui amministratori pubblici nazionali e la stragrande maggioranza di amministratori pubblici locali.

La domanda politica, allora, è la seguente: ma questi amministratori locali sono per caso di una qualche parte politica? Allo stesso modo, la magistratura penale aveva potuto operare alla luce anche di un'amnistia decisa nel 1989, prevalentemente a carico di amministratori pubblici dei partiti che governavano il Paese, i partiti del centro-sinistra e in particolare quello della Democrazia Cristiana. In questa stagione gran parte degli enti locali è amministrata dal centro-sinistra. Questa norma, allora, per qualche aspetto ha avuto anche le caratteristiche di un colpo di spugna della maggioranza di Governo sui propri amministratori locali. Vorrei che questo fosse il punto centrale sul quale la maggioranza politica desse risposta. (*Applausi del senatore Storace*).

Noi siamo favorevoli ad abrogare questo comma, ma vogliamo che la maggioranza politica si renda conto che con esso si è tentato di recare un

vulnus gravissimo all'ultimo aspetto ancora esistente di responsabilità degli amministratori, che appartengono prevalentemente al centro-sinistra. Dico prevalentemente: non tutti, ma la stragrande maggioranza degli amministratori pubblici, sia con mandato politico, sia i tecnici, sono del centro-sinistra.

Possiamo ritenere che una maggioranza politica non sapesse nulla di questo comma? Possiamo ritenere che fosse solo il collega Fuda il responsabile, quando abbiamo emendamenti presentati da una larga quantità di colleghi del centro-sinistra, compreso il collega Formisano (non so se abbia firmato qualche emendamento senza sapere cosa facesse), molti colleghi vicini a questo o a quell'ex sindaco, di questa o quella città, compresa la città di Roma? Intendo dire: non voglio avanzare sospetti, ma chiedo una valutazione politica da parte dei Gruppi politici del centro-sinistra a carico dei propri amministratori pubblici locali.

Questo è un fatto particolarmente grave, non perché io esoneri dalla responsabilità gli amministratori centrali, ovviamente il Governo di centro-sinistra determina ancora di più la possibilità dei propri dirigenti attraverso le forme più o meno varie di *spoils system*. Di questo si tratta, e questa è la ragione per la quale noi riteniamo di dare parere favorevole e quindi il Gruppo dell'UDC voterà, ritengo in modo compatto, a favore dell'abrogazione.

Ma la ragione per la quale siamo stati notevolmente preoccupati anche noi è che i colleghi della Commissione bilancio non hanno potuto neanche esaminare nel merito questo comma perché, come tutti sappiamo, il cosiddetto maxiemendamento è giunto per la fiducia senza che nessuno sapesse nulla in Commissione. Ecco perché consideriamo quello che abbiamo di fronte come un tentativo di colpo di mano; ecco perché non possiamo accettare la spiegazione non solo farisaica, ma vergognosa, che il Governo indica quando presenta il decreto-legge per la conversione, parlando di un mero errore redazionale, quasi si fosse trattato di un fatto tecnico dovuto non si sa a chi. Si è trattato invece di un tentativo politico molto grave da parte di questo Governo, di questa maggioranza, a tutela prevalentemente dei propri amministratori locali.

In conclusione, manteniamo la nostra opinione favorevole all'abrogazione, ma manteniamo anche la denuncia grave che abbiamo fatto e che continuiamo a fare ai colleghi del centro-sinistra. (*Applausi dai Gruppi UDC e AN*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ferrara. Ne ha facoltà.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, sono sicuro che, essendo in credito con la sua persona, mi consentirà di sfiorare per qualche istante in più.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, il credito non è infinito, è già la seconda volta che vi si richiama; comunque, le do cinque minuti.

FERRARA (*FI*). Lei ha ragione, il credito non è infinito, ma non è riscosso. La ringrazio.

Volevo fare alcune precisazioni rispetto ad affermazioni venute da molti esponenti della maggioranza circa la necessità che oggi abbiamo di confermare l'espunzione della norma di cui stiamo parlando perché, affermano gli esponenti della maggioranza, questa reca un contenuto contrario alla Costituzione *ex* articolo 81 della stessa. Mi domando però, se ciò è vero, come è stato possibile che la finanziaria sia stata firmata, perché a questo punto è stata firmata con un contenuto contrario all'articolo 81 della Costituzione.

Il dilemma è stato risolto dalla stampa (ma giammai dal Governo o da altra comunicazione che sia stata fatta negli organismi parlamentari), nel senso cioè che la firma sarebbe avvenuta contemporaneamente: ma come contemporaneamente? È stata firmata prima la finanziaria? Ma allora questa era contraria alla Costituzione. È stato firmato prima il decreto? Ma se non c'è la finanziaria, non c'è la portata normativa e quindi non avrebbe potuto essere firmato il decreto. L'unico modo per risolvere la sciarada è che i due provvedimenti siano stati firmati contemporaneamente, uno con la mano destra e l'altro con la sinistra, della qual cosa ringraziamo il Capo dello Stato, anche se ci rimane il dubbio di sapere cosa sia stato firmato con la mano sinistra.

Altra questione: vorrei derubricare il giudizio di falsità rivolto al senatore Villone in quello di ignoranza. Egli dice che la Commissione bilancio non ha lavorato bene perché non si sarebbe accorta della contrarietà *ex* articolo 81. Ora, visto che non sono molto nuovo della Commissione, posso dire che non è possibile che in Commissione bilancio si esamini un emendamento o una parte di un maxiemendamento quando non sia stato visitato dagli Uffici.

Non solo, ma di ciò si trova traccia (come dicevo poc'anzi esprimendo il giudizio che adesso sto derubricando, quello di falsità) nel resoconto dei lavori della Commissione (mi dispiace non sia un resoconto stenografico, ma in quanto si trattava di un parere ed erano già finiti i lavori della Commissione sulla finanziaria è soltanto un resoconto sommario). Dice infatti il resoconto che il senatore Vegas (accanto al quale ero seduto nel momento in cui stavamo esaminando il maxiemendamento) «critica infine le modifiche al codice civile, in particolare la qualifica di imprenditore agricolo e altre, rilevando che su proposte emendative analoghe contenenti modifiche di tipo ordinamentale il Presidente si è pronunciato nel senso dell'inammissibilità».

Sugli emendamenti ordinamentali, del tipo giudiziale, abbiamo svolto un lungo dibattito in Commissione, e in primo luogo sull'emendamento che prevede la possibilità della confisca per alcune ipotesi di reato giudicate già in primo grado e – come per le ipotesi di corruzione era stato aggiunto l'abuso di ufficio – con un emendamento del senatore Castelli e mio questa parte è stata espunta.

Per quale motivo la Commissione bilancio del Senato ha continuato a giudicare ammissibili questi emendamenti? Perché in caso contrario

avrebbe tenuto un comportamento diverso rispetto a quanto era stato fatto nel corso della finanziaria nell'altro ramo del Parlamento. Questo il senatore Morando ripete specificatamente, anche con riferimento al famoso e famigerato emendamento di cui stiamo discutendo questa mattina, e lo ripete chiaramente proprio alla fine del suo intervento sull'esame che la Commissione bilancio stava compiendo sul maxiemendamento. Egli dice infatti: «Da questo punto di vista la verifica è stata effettuata ed è positiva. Non ci sono, a nostra conoscenza, norme che trovino ospitalità all'interno del testo presentato dal Governo che non hanno un fondamento per materia negli emendamenti presentati»; era stata infatti rilevata l'impossibilità di dare un parere favorevole all'introduzione anche di questa parte.

Per carità, Presidente, si voglia dare atto che la nostra presenza, e quella di tutti i commissari in Commissione bilancio, è molto attiva e fattiva e non è dato a nessuno pensare che non ci si è accorti del problema e che su di esso non si sia dibattuto. Quindi, chi afferma che si tratta soltanto di un esame disattento e che solo in un successivo momento qualche parlamentare della maggioranza si è accorto del problema è ignorante. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*IU-Verdi-Com*). Presidente, rinuncio ad intervenire ora e parlerò poi in fase di dichiarazione di voto. Voglio però assicurare il senatore Ferrara in merito alla legittimità di emanare un decreto che interviene sulla finanziaria, che non è ancora entrata in vigore, ricordando che esiste un precedente nel 2003 relativo proprio alla finanziaria del Governo di centro-destra; in quella sede si adottò una procedura analoga a quella adottata nel caso specifico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Divina. Ne ha facoltà.

DIVINA (*LNP*). Signor Presidente, non sono proprio così convinto, come alcuni colleghi fra i quali da ultimo il senatore Ripamonti, in merito agli effetti che produrrà questa norma che entra in vigore.

Devo dire con tutta onestà che pensavamo che da parte del relatore Villone o della sinistra ci fosse una specie di pubblica ammenda: «Abbiamo commesso un grave errore, uno scivolone; non era il caso, *ergo*, ovviamo come possibile», anche se secondo il sottoscritto – e poi lo spiegherò – probabilmente non è possibile. Al contrario, abbiamo visto un relatore che si è quasi arrabbiato per il modo in cui è stato interpretato. Doveva scusarsi e assolutamente non arrabbiarsi.

Non credo che capiti tante volte di discutere un testo normativo che reca una premessa che poi nel corso della discussione generale un membro della stessa maggioranza demolisce, come è successo nel caso in esame. Le argomentazioni addotte per presentare questa legge di conversione sono che il famoso comma della finanziaria è stato il frutto di un mero

errore redazionale. Poche volte abbiamo letto commi così ben scanditi, definiti e precisi; una virgola può scappare, qualcosa si può omettere qualcosa o dimenticare, ma una volta che si scrive un comma con questa puntualità, è difficile giustificarlo come un errore redazionale.

Mi pare che il senatore Fuda abbia scientificamente spiegato a che cosa finalisticamente era indirizzato viceversa l'emendamento. Era chiaro: si voleva modificare il tempo di partenza della prescrizione dei reati amministrativi contabili, sostituendo causa ed effetto, la condotta con il danno poi prodotto. Chiaramente i tempi sono diversi, si sposterebbe molto in avanti nel tempo il momento da cui parte la prescrizione e indubbiamente tanti, tanti pubblici amministratori se ne sarebbero potuti avvantaggiare.

Abbiamo capito anche che il responsabile della presentazione sembra essere il collega Fuda, però – chiedo scusa, noi non siamo molto abili perché, almeno il sottoscritto, non ha mai partecipato ai grandi tavoli di maggioranza – quando si confeziona una finanziaria probabilmente ci saranno al tavolo del Governo i responsabili, ci sarà forse anche un pretavolo, una riunione più ristretta fra referenti di partito: ognuno pone sul tavolo le proprie richieste e si dà poi inizio ad un taglia e cuci. Qualcosa si accetta, qualcosa lo si rifiuta, ma è impossibile che in quella sede emerga qualcosa che non ha a che fare con la discussione politica del momento. Ritengo quindi che lo si sia voluto introdurre.

Vengo adesso agli aspetti giuridici, perché parliamo di norme. Egregio Presidente, le nostre magistrature giudicanti applicano un principio quando si pone loro un qualsiasi di tipo di causa: la sanzione si dà sulla base della legge vigente (i giuristi dicono *tempus regit actum*). Non vi è dubbio che la legge vigente è la legge che in quel momento opera, che ha vigore. Cosa accade, però, se tra il momento della condotta criminosa, comunque illegittima, e il momento della sanzione, della sentenza, si accavallano più leggi, c'è una successione di leggi? Interviene un altro principio generale, generalmente accettato nell'ordinaria giurisprudenza, che è quello del *favor rei*. Tale principio sta a significare che l'imputato potrà avvalersi della norma che, succedutasi nel tempo, in quel momento è a lui più conveniente, favorevole.

Signor Presidente, non sono io a doverle spiegare cosa accade nell'*iter* normativo. Noi stiamo emanando una legge che converte un decreto che interviene, ma successivamente, abrogando quella norma fatidica contenuta nella legge finanziaria. Ciò sta a significare che non può entrare in vigore un minuto prima perché non si può abrogare ciò che non c'è, ciò che non è vigente, non è cogente. *Ergo*, la norma fatidica dovrà entrare in vigore per poter subire, poi, l'abrogazione successiva. Quindi, sia pure per un giorno, un'ora, un minuto, il famoso articolo 1 della legge n. 296, cioè la legge finanziaria per il 2007 dovrà aver vigore.

Tuttavia tale articolo, nel momento stesso in cui entra in vigore, ha vigenza ed esplica pertanto tutti i suoi effetti: *ergo*, tutti i giudizi, da quel momento in poi, consentiranno a chi è imputato di avvalersi della norma precedente, della norma intervenuta o della norma abrogata, in

base all'opportunità e alla convenienza per l'imputato. La frittata è quindi fatta: qualsiasi cosa faremo in questo momento, per un secondo sarà intervenuta la norma che noi con il disegno di legge *in itinere* intendiamo abrogare e pertanto gli effetti di quest'ultimo saranno inutili. Diciamo pure che siamo d'accordo, però non modificheremo assolutamente nulla, non cambieremo assolutamente nulla. È anche difficile dare un giudizio «arrabbiato» perché, come opposizione, dovremmo esprimerci anche in toni molto più aspri e arrabbiati in quanto, così come si prende il classico bambino con le mani nella marmellata, abbiamo colto la maggioranza in un comportamento così infantile che è anche difficile esasperare a questo punto i toni nel riprendere tale condotta.

Il mio Capogruppo ha già spiegato le motivazioni politiche per cui noi saremo d'accordo; io continuo a rimarcare l'inutilità, purtroppo, di quello che in questo momento stiamo facendo. (*Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Storace. Ne ha facoltà.

STORACE (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, vorrei sapere, di fronte alla disponibilità dell'opposizione a sostenere l'abrogazione della norma contenuta nella legge finanziaria al comma 1343, se si registra altrettanta disponibilità da parte della maggioranza nel sancire a parole e non solamente con il pensiero che il Governo ha fatto una delle figure peggiori che potesse fare nell'approvazione della legge finanziaria. E dico anche – esporrò i motivi successivamente, nell'intervento che sto svolgendo – che mi dispiace che non sia presente il vice presidente del Consiglio, onorevole Rutelli, perché la sua sarebbe stata una presenza importante per chiarire alcuni dubbi che abbiamo.

Desidero partire dalla relazione del senatore Villone. Quest'ultimo è sembrato quasi imputare all'opposizione il pasticcio combinato dal Governo. Il senatore Villone dimentica che questo pasticcio è stato approvato grazie ad un voto di fiducia che ha blindato la legge finanziaria e che si è voluto impedire una quarta lettura del disegno di legge alla Camera. Sarebbero bastati cinque minuti per abrogare quella norma ed approvare definitivamente, con un passaggio al Senato di mera ratifica, la legge finanziaria. Invece a Palazzo Madama avevamo bisogno di cinquanta giorni di ferie e quindi non se ne è potuto parlare.

Credo che su tale questione la maggioranza dovrebbe offrire qualche spunto di autocritica al dibattito parlamentare, se non altro per dimostrare buona fede nell'adottare una norma che comunque apprezzo perché elimina il pasticcio che lo stesso Governo ha causato. Questa è una norma approvata in una legge finanziaria per il cui varo è stato determinante, ad esempio, il voto dei senatori a vita, che hanno consentito che passasse anche questa norma insieme all'obbrobrio caratterizzato dal complesso delle norme della legge finanziaria. Anticipo, signor Presidente, che quando oggi si voterà per le dimissioni del presidente Cossiga forse

sarò uno dei pochi ad aderire al suo intendimento di lasciare l'Assemblea del Senato, perché vorrei che le leggi le approvassero i rappresentanti eletti dal popolo.

Detto questo, quello che contesto è che non si scriva, nella relazione che accompagna l'approvazione di una norma per abrogarne un'altra, che cosa – senatore Fuda – prevedeva la norma in questione. Credo che qui ci sia davvero un grave difetto di responsabilità da parte della maggioranza che governa – si dice per volontà popolare, anche se abbiamo qualche sensazione contrastante – nel non dire cosa prevedesse quella norma. Si tratta di una norma che ha spostato i termini della prescrizione: se prima dell'approvazione di quel comma la prescrizione decorreva dal momento in cui si verificava il danno, quella norma faceva risalire la prescrizione dal momento dell'approvazione dell'atto, anche se nel frattempo non fossero intervenuti altri eventi.

Ebbene, ho ascoltato con molta attenzione, e per la verità con tanta fatica, l'intervento del collega Fuda, che è colui che ha elaborato la norma originaria, almeno su questo possiamo essere d'accordo. Una norma più complicata del discorso che lei, senatore, ha fatto qui e mi dispiace che sia presidente della Commissione per la semplificazione della legislazione perché non abbiamo capito assolutamente nulla delle ragioni che lei ha addotto a sua difesa. Una sola cosa ho capito, senatore Fuda. Lei ha detto: non sono stato io.

Ed allora ha ragione o no il presidente D'Onofrio a chiedere chi è stato a fare questo pasticcio? Questo abbiamo il diritto di saperlo proprio per far conoscere al Paese che in quest'Aula non ci sono persone che hanno voluto favorire qualcun altro. Credo che sia un atto importante e per questo abbiamo anche presentato alcuni emendamenti specifici tra quelli che si sono salvati dalla tagliola del Presidente delle Senato (che ho accettato, pur contestandola e subendola), perché vogliamo sapere, almeno per quanto riguarda gli emendamenti, se ci sarà disponibilità da parte della maggioranza nel dare un segnale alla pubblica opinione di voler fare realmente trasparenza, nel senso di non mettere sotto il tappeto la spazzatura che si trova e dire che è stato Tizio o è stato Caio e che ne avrebbe beneficiato Sempronio. Se non si fa questo, il problema della responsabilità di chi ha ordito questa manovra ve lo porterete appresso ogni volta che parleremo di tali questioni.

Vede, Presidente, io mi sarei aspettato, nel momento in cui il Senato riceve il testo da parte del Governo, una segnalazione all'Esecutivo almeno sulla relazione che accompagna la norma. Già ne ha parlato eloquentemente il collega senatore Viespoli e lo ha ribadito anche il senatore Divina: non si può scrivere una bugia su un atto che viene sottoposto all'approvazione del Parlamento. Non è vero che c'è stato un mero errore redazionale, c'è un stato un gravissimo orrore politico, una manovra per favorire qualcuno. Io credo che ci voglia onestà da parte di tutti nell'ammettere questa considerazione nel dibattito.

Noi abbiamo alcune preoccupazioni, Presidente, che voglio rassegnare all'Aula: alcune di queste erano contenute negli emendamenti che

avevo proposto e che sono stati cassati dalla Presidenza del Senato, in virtù di una interpretazione approvata dalla Giunta per il Regolamento nel 1984. Poiché non è caduta in prescrizione, secondo il Presidente. È quella vigente. Io ho qualche dubbio però che abbia ragione il senatore Divina quando chiede se siamo sicuri che la firma del decreto, successiva alla firma della finanziaria, non comporti effetti e qualche avvocato non possa avere ragione nel sostenere il principio del *favor rei* nella difesa del proprio assistito.

Siamo sicuri che gli stessi tempi di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*, prima la finanziaria, poi ovviamente il decreto che abroga una norma, non possano aprire una finestra all'interno della quale agitare contenziosi e conflitti che vadano poi a cassare questa norma? Si tratta di una questione di assoluta importanza sulla quale sarebbe bene fare chiarezza da parte del legislatore.

Poi ci sono i problemi più eminentemente politici, non intervengo su quelli di carattere giuridico. Sono avvenute, a seguito dell'approvazione della finanziaria, alcune questioni, e per questo avrei voluto qui la presenza del Vice presidente del Consiglio, sulle quali il Senato ha il diritto di esigere chiarezza. Tali questioni fanno parte di altri due emendamenti cassati che ho trasformato in ordini del giorno, che riguardano segnatamente iniziative annunciate dal Ministro delle infrastrutture e dal Vice presidente del Consiglio con delega ai beni culturali. Il ministro Di Pietro, e non oso dubitare che non abbia dato seguito alla propria azione, ha annunciato di aver segnalato alla procura della Repubblica di Roma il caso in questione, chiedendo che si aprisse un fascicolo.

Vorrei sapere se questo è stato fatto e se il Governo non intenda sostenere a propria difesa l'azione meritoria del ministro Di Pietro che chiede di fare chiarezza sulle riunioni che hanno determinato la stesura e l'approvazione successiva da parte del Governo della proposta al Consiglio dei ministri.

L'altra questione che vorrei si faccia capire al vice Presidente del Consiglio riguarda il fatto che i dubbi sollevati dalla stampa non possono essere demonizzati a colpi di querela. Lo dico perché si tratta di un argomento sul quale occorre mostrare molta sensibilità. Io non ho dubbi, in questo caso, sulla buona fede, almeno a leggere le dichiarazioni dell'onorevole Rutelli, che lui davvero non c'entri niente, dato che lo afferma, ma non è assolutamente giustificabile il livore nei confronti de «Il Giornale» che ha posto dubbi sulla condotta o di Rutelli o del suo partito in questa vicenda.

Il Vice presidente del Consiglio, anziché querelare «Il Giornale», anziché minacciare ghiotti risarcimenti pecuniari o la galera nei confronti dei giornalisti, avrebbe il dovere di venire in Senato e dirci chi è stato a fare questa manovra, perché altrimenti vuol dire che si può coprire tutto, approviamo il decreto, nessuno deve sapere nulla. Noi vogliamo saperlo perché alla fine, Presidente, sa cosa rischia di succedere? Che l'unico che paga in questa vicenda è un redattore de «Il Giornale» che si è permesso di avanzare dei dubbi, e questo non è giusto in una democrazia.

Vogliamo anche che il Vice presidente del Consiglio risponda ad alcune domande. Noi abbiamo presentato un'interrogazione al Presidente del Consiglio dei ministri, al vice Presidente del Consiglio, ai Ministri dell'economia, della giustizia e delle infrastrutture alla quale il Governo si è ben guardato dal rispondere. Vorrei sapere se verrà mai il momento in cui il Governo risponderà a domande impegnative.

Resto sul tema sollevato dal vice presidente del Consiglio Rutelli nei confronti del quotidiano «il Giornale» sulla questione del comma 1343 della finanziaria: ho chiesto se fosse a conoscenza di questo emendamento presentato da un collega del suo partito; se fosse a conoscenza del fatto che l'emendamento in questione era stato presentato anche alla Camera da un deputato del partito della Margherita; se fosse a conoscenza che l'emendamento è stato presentato qui al Senato l'8 dicembre scorso e non portava solo la firma del senatore Fuda ma anche del Vice presidente del Gruppo dell'Ulivo e da altri autorevoli esponenti della Margherita.

Vogliamo sapere se sono stati delegati dal vice presidente Rutelli esponenti del suo partito a condurre la trattativa in sede di stesura del maxi-emendamento alla finanziaria; se il Presidente del Consiglio e gli altri Ministri siano stati messi a conoscenza delle conseguenze devastanti che l'approvazione di quell'emendamento avrebbe determinato. Vogliamo sapere se hanno notizia di chi è stato l'ispiratore di tale manovra e, infine, se non intenda sostenere l'azione del ministro Di Pietro nei confronti della procura della Repubblica di Roma. Di fronte a simili domande, si oppone un silenzio che preoccupa la pubblica opinione, la quale ha diritto di sapere chi si sarebbe avvantaggiato da questa norma.

Signor Presidente, non sono solamente io a parlare di manina che ha infilato, non per mero errore materiale, ma per precisa volontà politica, il cosiddetto emendamento Fuda all'interno della legge finanziaria; è stato il Presidente del Consiglio, quando nella riunione di Caserta, tanto strombazzata dai *media*, di fronte a domande dei giornalisti, ha detto testualmente: siamo alla ricerca del mandante. Come si fa a parlare di mero errore redazionale quando il Presidente del Consiglio afferma, nella riunione più importante che abbia tenuto il centro-sinistra da qualche tempo a questa parte, che si sta cercando il mandante? Mi domando inoltre se noi dovremmo approvare a scatola chiusa un decreto senza sapere qual è l'impegno reale del Governo a verificare chi è stato l'uomo, il soggetto, la combriccola che ha dato vita a questo autentico pasticcio.

Signor Presidente, mi appresto a concludere, non voglio abusare dei 15 minuti a mia disposizione perché voglio riservarmi di intervenire durante l'illustrazione degli emendamenti. Noi abbiamo presentato, lo dico all'Assemblea, due emendamenti che sono stati dichiarati ammissibili e che, proprio per la disponibilità manifestata dall'opposizione nella volontà di poter approvare questo testo, hanno grande sostanza. Con l'emendamento 1.101 si chiede al Governo di riferire al Parlamento nell'arco di 60 giorni – non domani – se ha scoperto chi è stato ad inserire, non per mero errore redazionale, la norma Fuda all'interno della legge finan-

ziaria: credo sia un diritto del Parlamento sovrano individuare il responsabile.

In secondo luogo, attraverso l'emendamento 1.102 vorremmo sapere anche chi ne sarebbero stati i beneficiari; è una questione importante ed è esattamente la domanda politica che ha posto il presidente D'Onofrio e che faccio mia. Vogliamo sapere nomi e cognomi delle persone che si sarebbero avvantaggiate nel caso fosse entrata in vigore la cosiddetta norma Fuda. (*Applausi dal Gruppo AN e dei senatori Amato e Ciccanti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, credo che su questo tema siano necessarie alcune considerazioni più di metodo che di merito. I colleghi ne hanno già parlato, il lungo intervento introduttivo del collega Fuda ha tentato di spiegare come il comma 1343 introdotto nella finanziaria faceva in realtà parte di un contesto più ampio, sul cui merito si può discutere, ma che certamente è stato in qualche modo stravolto dall'estrapolazione di due righe che formano oggetto dell'abrogazione da parte del decreto-legge al nostro esame.

Tutto si può discutere. Il testo della finanziaria che questo decreto-legge vuole modificare è assolutamente inaccettabile; esso infatti, estrapolato dal suo contesto e preso così, rappresenterebbe un fatto stravolgente dell'intero sistema della giustizia contabile, in quanto sposterebbe i termini di prescrizione così indietro da rendere vana qualsiasi azione diretta a perseguire gli illeciti contabili non solo per i procedimenti pendenti, ma chissà per quanti anni per i procedimenti a venire.

Diciamo la verità: non abbiamo certo bisogno di una norma di amnistia generalizzata come questa, perché sappiamo, leggiamo, verificiamo, sentiamo ogni giorno che vi è una degenerazione continua nell'attività di esercizio dei poteri pubblici nell'ambito della pubblica amministrazione a livello locale, regionale e, perché no, anche statale.

Quel che mi preme riprendere nel mio breve intervento è la questione del metodo. Questa mattina, intervenendo in apertura di seduta, ho definito il comma 1343 come il frutto avvelenato della finanziaria, ma soprattutto di un modo di procedere dei lavori parlamentari che è degenerato sempre più, sino a toccare il vertice assoluto con la legge finanziaria licenziata a dicembre. Quando, lo ricordo ai colleghi, il presidente Marini, in occasione della presentazione del maxiemendamento, richiamò la decisione della Giunta sulla valenza del voto di fiducia e quindi affermò che, in base a quella deliberazione, qualsiasi esame preventivo del maxiemendamento fosse precluso, feci presente che quella deliberazione risaliva ad oltre 20 prima, in un sistema politico e parlamentare che non avrebbe minimamente immaginato che si potesse arrivare a questi esiti, nonché ad altri, pur meno gravi, che hanno preceduto la finanziaria del 2007.

Se si fosse fatta una cosa del genere, credo saremmo arrivati alla rivoluzione in piazza, alla guerra civile. Ricordiamo, infatti, che eravamo

all'inizio degli anni '80. Quindi, in quel contesto l'interpretazione della Giunta fu senz'altro da condividere, ma di fronte a situazioni che certamente non potevano avere il peso, l'incidenza e l'invadenza di quella rappresentata in maniera esemplare dall'ultima finanziaria. Credo che su questo vada fatta una profonda riflessione.

Mi sembra che la risposta odierna del presidente Marini alle mie osservazioni sia del tutto insoddisfacente. Intanto, perché non è un problema solo di legge finanziaria, ma un problema più generale. In secondo luogo, è forse un problema di modifica, di aggiustamento dei Regolamenti, ma è soprattutto un problema di verifica dell'applicazione dei Regolamenti che ci sono, se certe formule presenti nel passato non siano più valide oggi, al punto di giustificare questi comportamenti abnormi.

Ricordo che il termine «abnorme» è stato utilizzato, non da chi vi parla, ma dal Presidente della Repubblica, che ha rappresentato pubblicamente, in maniera ferma, soprattutto per chi conosce a fondo simili problematiche, che il maxiemendamento, nel quale era contenuto questo frutto avvelenato che oggi cerchiamo di eliminare con il decreto-legge, rappresentava un aspetto non più tollerabile in futuro.

Spero che ciò non si ripeta, ma non sono solo questi i comportamenti anomali. Ve ne sono tanti altri. Per prevenirli è necessario, non solo un lavoro da parte della Commissione affari costituzionali, o della Commissione affari costituzionali e della Commissione bilancio riunite, per i profili relativi alla legge finanziaria, ma che la Giunta per il Regolamento si occupi di un problema fondamentale, ossia se nel momento in cui si presenta un maxiemendamento al Senato, per il fatto che sullo stesso vi sia la fiducia, qualsiasi tipo di verifica sia preclusa, perché questa è la conseguenza cui ha portato la delibera della Giunta.

Ricordiamoci che l'incarico affidato alla Commissione bilancio di una lettura del maxiemendamento è stato dato quasi *extra ordinem*, cioè al di fuori di canoni che si potevano invece rinvenire nella delibera di Giunta. È stata cioè affidata alla Commissione bilancio una concessione.

Chiedo allora, nell'interesse dell'istituzione Parlamento, che su questo problema si proceda ad una discussione chiara, ad un approfondimento sereno e forte per arrivare a stabilire il seguente principio: anche di fronte ad atti sui quali vi è la fiducia da parte del Governo, vi deve essere un minimo di controllo da parte della Presidenza del Senato e delle Commissioni – in questo caso, trattandosi di finanziaria, della Commissione bilancio – per verificare i presupposti fondamentali di ammissibilità dell'emendamento. In sede di votazione delle leggi, scavalchiamo le norme sulla copertura, sulle leggi-sistema, sulle competenze regionali, un domani anche sull'ammissibilità di deleghe in decreti-legge; vi è cioè una degenerazione assoluta di questa vicenda.

Cari colleghi, per arrivare alla vicenda in esame, mi corre l'obbligo di dire due parole su come si è arrivati all'inserimento di questo pezzo nella finanziaria, dovuto soprattutto a procedure che tutti quanti giudichiamo inammissibili ma che, se vogliamo essere creduti, dobbiamo cominciare a valutare per sminare il terreno da certi rischi.

Abbiamo apprezzato in Commissione anche il coraggio del sottosegretario Lettieri che ci ha illustrato una letterina sulle vicende del pezzo di finanziaria in questione. Come è stato detto anche da altri colleghi, è stata compiuta una ricerca in base ai programmi del *computer*, sulla voce Corte dei conti; si sono cancellati i commi, guardate, forse più significativi e più importanti dell'emendamento. Però, ah! noi, alla voce Corte dei conti non è stato messo in evidenza il primo pezzo dell'emendamento che contiene, invece, l'amnistia.

Allora, Presidente, è una giustificazione del tutto risibile sol che si considera che per essere cancellato un pezzo della finanziaria deve esserci qualcuno che ha inserito nel testo il corpo principale dell'emendamento, trasformandolo in un comma della finanziaria. Il problema è chi sia stato questo qualcuno che ha inserito nel corpo del maxi-emendamento il testo originario dell'emendamento, oggetto poi di questa riduzione grazie ai meccanismi di ricerca del computer.

Dobbiamo ringraziare gli elaboratori, gli informatici, le diavolerie elettroniche se è stato possibile ridurre non il danno invero che si è accresciuto ma il corpo dell'emendamento così che il comma fosse ancor meno visibile rispetto al comma originario che in qualche maniera ha inserito nel testo della finanziaria. Questo è il punto fondamentale.

A me spiace che il Sottosegretario e il Governo, per bocca sua, abbia potuto sostenere una tesi del genere. Vorrei poi aggiungere che il comma unico della finanziaria che riguarda tale questione non è stato scritto in maniera criptica perché richiama espressamente, caro Presidente e cari colleghi, una legge che non è la solita leggina che può transitare in queste Aule, della quale magari si perde memoria, che non è rubricata magari pur nelle corpose librerie informatiche di leggi e documenti. No! La legge 14 gennaio 1994, n. 20 è la legge generale sulle competenze della Corte dei conti. Non è una leggina introdotta in una finanziaria di 15 o di 5 anni fa, per cui può essere sfuggita a questo zelante ricercatore di vizi di questo maxi-emendamento, formatosi per virtù dello spirito santo! Vorremmo appunto sapere a quale nome e a quale cognome corrisponda questo spirito santo.

Quindi, dando atto di tali precedenti devo anche dare atto della correttezza della posizione in Aula delle forze di opposizione. Perché quando ci si danno delle regole – e le regole non sono state date da noi, perché da noi sono state contestate, ma sono state applicate in maniera critica dalla Presidenza – bisogna poi avere il coraggio di affrontare le conseguenze. Una di queste conseguenze era quella di avere il coraggio di approvare il maxi-emendamento, di rispedirlo alla Camera, di espungere quel comma e di riportarlo al Senato. Questo è il coraggio delle proprie scelte.

Il Senato, la maggioranza e la Presidenza non hanno avuto tale coraggio e oggi ci troviamo con una modifica a una finanziaria fresca di stampa su un argomento estremamente grave e serio, i cui esiti non sappiamo ancora quali potranno essere. Potremmo anche trovarci di fronte a conseguenze estremamente gravi, che si sarebbero potute evitare con una corretta navetta tra Camera e Senato. Questo non è stato voluto e credo

che la responsabilità politica e istituzionale sia tutta del centro-sinistra, di questo metodo di governare e di fare le leggi. (*Applausi dal Gruppo FI*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

* VILLONE, *relatore*. Signor Presidente, pochi minuti per dare anzitutto atto di quanto accaduto poco fa, quando con il senatore Ferrara ho avuto uno scontro verbale, nel quale egli ha accusato me di menzogna e di ignoranza e io, a mia volta, l'ho accusato di analfabetismo. Quindi, diciamo, c'è stato uno scambio di piacevolezze che però, voglio dirlo ora avendo ascoltato il suo intervento, in realtà si fondava su un equivoco.

Infatti, nel riferire l'andamento dei lavori in Aula non intendevo affatto richiamare la Commissione bilancio, alla quale invece il senatore Ferrara voleva far riferimento. Io ho dato atto, e in modo puntuale, come risulta dai resoconti, di quanto è accaduto in Aula. Non intendevo censurare la Commissione bilancio. Anzi, in un passaggio della mia relazione ho detto che la ristrettezza dei tempi con i quali la Commissione bilancio si è trovata a lavorare non aveva dato modo di approfondire. Quindi, volevo dare atto che lo scontro che c'è stato in realtà nasceva da un equivoco.

Poche parole poi nel merito, sul profilo tecnico e sul profilo politico. Abbiamo ampiamente argomentato già in Commissione, e poi qui in Aula i colleghi hanno ripreso gli argomenti esposti, per buona parte. Sulla possibilità tecnica di intervenire con decreto credo di avere già dato ampia motivazione nella relazione, e mi rifaccio a quanto detto. Nel merito, ho molto apprezzato gli interventi dei colleghi, mi riferisco in particolare agli interventi ampi e argomentati dei colleghi Fuda e Saro, ma confermo la mia lettura, cioè che si trattasse di un'innovazione non accettabile, in quanto tale da modificare profondamente il modello generale della responsabilità.

Condivido l'esigenza di dare rapidità ai procedimenti, di dare all'amministratore pubblico un ragionevole affidamento che le responsabilità siano fatte valere in tempi accettabili. Lo diceva anche il collega Castelli, ma certamente intervenire dall'ultimo segmento, quello della prescrizione, è il modo sbagliato per farlo. Non possiamo indebolire e rendere evanescente il quadro della responsabilità di chi amministra. È una questione di sistema, lo dicevano, tra gli altri, i colleghi D'Onofrio e Storace. Non possiamo quindi intervenire in modo privo di organicità e inconsapevole degli effetti sul complesso del sistema delle responsabilità.

Infine, sul profilo politico, concludo con questo. Mi è stato detto che ho cercato di occultare le responsabilità dell'inserimento di questo comma.

Il collega Viespoli ha fatto anche qualche battuta a questo proposito. Io non credo affatto di aver cercato di occultare alcunché. Ribadisco che rifiuto di colpevolizzare i colleghi che hanno preso l'iniziativa. Io censuro, come ho detto, che questo emendamento sia entrato nella finanziaria no-

nostante un'esplicita manifestazione di volontà in senso contrario della maggioranza.

Noi non dovremmo essere qui oggi a discutere, e ne ho dato atto. In questo consiste la responsabilità politica: discutendo oggi di questo decreto, noi facciamo valere una responsabilità politica indiscutibile. Se c'è un decreto, è perché Governo e centro sinistra riconoscono che il comma 1343 non doveva essere nella finanziaria.

Voglio dire in maniera esplicita che, ai fini della responsabilità politica, non ha nessun rilievo che l'errore sia stato doloso o colposo. La responsabilità politica c'è comunque: sia in caso di dolo che di colpa, sia nel caso che si sia sbagliato nel fare la ricerca sul *computer*, o che si sia fatto altro. Il conto arriva lo stesso, e noi oggi lo paghiamo. Con questo decreto, centro-sinistra e Governo accettano la responsabilità politica e se ne fanno carico. Per questo motivo, posso serenamente confermare la richiesta all'Assemblea di votare a favore del decreto-legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, voglio innanzitutto ringraziare i vari senatori che hanno offerto degli stimoli interessanti su tematiche a proposito di questo decreto-legge: come gli spunti sulla legge di bilancio, su un ripensamento ed un lavoro da fare per eliminare le difficoltà che spesso si incontrano e che sia il Governo che il Parlamento hanno incontrato nella legge di bilancio. I vari stimoli, le varie discussioni prospettate circa la disciplina della responsabilità contabile, così come problematiche quali quelle sollevate anche dal senatore Castelli al riguardo, meritavano e meritano ben altra meditazione ed analisi rispetto all'inserimento nella finanziaria.

Due sono i problemi affrontati. Il primo è se il decreto-legge, così formulato, può determinare difficoltà nella sua applicazione e un contenzioso. Il secondo problema riguarda la ricerca di responsabilità. Mi fermo sul primo.

Una legge perfezionata non soltanto nella sua approvazione bicamerale ma anche nella sua promulgazione e pubblicazione ufficiale ha vita autonoma. L'efficacia appartiene alla legge come fatto distinto dalla sua formazione. È, dal punto di vista delle fonti normative, un'entità autonoma su cui il Parlamento può ritornare prima ancora che questa legge abbia efficacia, cioè nel termine di *vacatio*.

Non esiste molta letteratura al riguardo, ma da quel poco che ho trovato in una ricerca svolta ieri sera emerge che non soltanto non esiste nessun problema dal punto di vista normativo per questo intervento, ma che, ove si dovesse attendere necessariamente l'inizio di efficacia, questo produrrebbe due effetti, entrambi nefasti. In primo luogo le conseguenze negative avrebbero un inizio in questo caso estremamente preoccupante e pericoloso. In secondo luogo, il Parlamento sarebbe privato del potere di ritornare sui suoi passi immediatamente, e prima ancora della intervenuta efficacia della legge stessa. I pochi autori che si occupano dell'argo-

mento sostengono che non si può privare il Parlamento della facoltà di rivedere un proprio deliberato né si può condizionare l'esercizio di tale potere in attesa dell'entrata in vigore.

A nome del Governo, quindi, e sulla base della mia esperienza, posso dire che non vedo alcuna preoccupazione, né forti implicazioni all'interpretazione che la stessa Corte dei conti dovrà dare circa l'operatività del decreto-legge; un'operatività immediata, con cui il Governo ha dimostrato di essere ben consapevole degli effetti nefasti e pregiudizievoli, comunque estremamente preoccupanti, di questo famoso comma. D'altra parte, anche quanto è stato proposto circa un diverso intervento, che toccasse l'operatività, cioè allungasse nel tempo l'efficacia di questo decreto, per poi intervenire successivamente, ripropone negli stessi termini la possibilità di intervenire su una legge prima ancora della sua efficacia. Tanto vale, allora, adottare un decreto, come ha fatto il Governo, che elimini immediatamente qualunque preoccupazione.

Per quanto riguarda l'altro aspetto, più denso di significato politico, non posso che riportarmi a quanto ha riferito in Commissione il sottosegretario Lettieri. Posso aggiungere, sulla base della mia esperienza nel campo e presso l'ufficio legislativo, che è prassi costante che tutti gli emendamenti di maggioranza vengano riportati in un unico *file*, il quale subisce poi la lettura e la purgazione da quello che non deve passare. Quindi è estremamente verosimile quanto indicato nel suo accadimento dal sottosegretario Lettieri.

D'altra parte, questo ben può, per i sospetti sollevati dall'opposizione, costituire materia del potere ispettivo che il Parlamento esercita sul Governo, attraverso interrogazioni e interpellanze.

In questi termini, dunque, si ribadisce la necessità e l'urgenza, che tutti hanno condiviso, che il decreto-legge venga immediatamente convertito; si pone non soltanto la necessità dell'emissione del decreto-legge nel suo contenuto, ma anche la necessità e l'urgenza che esso venga convertito immediatamente, per eliminare qualunque incertezza circa la non operatività di questo maledetto comma.

PRESIDENTE. Do lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente sul disegno di legge in esame: «La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il disegno di legge in titolo, esprime, per quanto di propria competenza, parere non ostativo».

Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire.

Procediamo all'esame degli emendamenti e degli ordini del giorno riferiti all'articolo 1 del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

STORACE (AN). Signor Presidente, gli ordini del giorno sono estremamente sintetici e spero che l'Assemblea e il Governo vogliano apprezzarne le finalità. Mi riferisco prima agli ordini del giorno e per brevità esaurirò tutta l'illustrazione in un unico intervento.

L'ordine del giorno G1.100, derivante dalla trasformazione dell'emendamento 1.103, impegna il Governo a sostenere, per il tramite dell'Avvocatura generale dello Stato, la segnalazione inoltrata dal Ministro per le infrastrutture alla procura della Repubblica di Roma sulle responsabilità esistenti in ordine all'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria 2007. Questa, onorevoli colleghi, è una norma di autotutela del Governo. Da fonti autorevoli dell'Esecutivo, infatti, è venuta l'indicazione – cito il caso del ministro Di Pietro – di una manina che ha inserito questo comma. Il ministro Di Pietro ha annunciato la sua segnalazione alla procura della Repubblica di Roma. Proprio perché il Governo si dice irresponsabile di fronte a quanto accaduto o non responsabile e sicuramente non corresponsabile, noi lo invitiamo, con un atto di indirizzo, a sostenere l'azione del ministro Di Pietro, affinché si faccia chiarezza su questa vicenda.

L'ordine del giorno G1.101, derivante dalla trasformazione dell'emendamento 1.104, impegna l'Esecutivo, proprio per la vicenda in sé molto complicata, se non altro a risparmiare querele nei confronti dei giornali che hanno riferito su di essa. Credo che, se vi è stato un errore riconosciuto e se vi è stata una manovra che al Governo non era conosciuta, sia legittimo il dubbio che possono aver avuto alcuni quotidiani. Chiediamo al Governo di evitare di trascinare in tribunale giornalisti che hanno sollevato dubbi, anche se fossero i più duri. Si tratta, infatti, di una vicenda che ha costretto il Parlamento a legiferare di nuovo, quindi almeno il dubbio era ammesso. Chiediamo al Governo di farsi carico di una licenza del diritto di cronaca, che non penso possa essere messa in discussione dal comma che oggi ci accingiamo ad abrogare.

Infine, per quanto riguarda gli emendamenti, sono due quelli che sono stati ammessi dalla Presidenza; anch'essi si riferiscono alle responsabilità. L'emendamento 1.101 fa riferimento alla necessità che il Governo riferisca al Parlamento, entro 60 giorni dall'approvazione della presente legge, sulle responsabilità personali inerenti l'inserimento del comma 1343. Cosa vogliamo, signor Presidente? Non tutti i senatori sanno cosa ha detto il sottosegretario Lettieri in Commissione, ma sarebbe auspicabile, sottosegretario Scotti, che il Governo conducesse una propria inchiesta e riferisse sull'esito della stessa al Parlamento, proprio per sgombrare i dubbi sulla buona fede dell'Esecutivo.

Il successivo emendamento 1.102 invita il Governo, proprio perché si dice serio di fronte alla questione, a fornire i nomi di chi avrebbe beneficiato della norma, per capire anche se è vero il pandemonio che si è creato dopo l'introduzione del comma Fuda all'interno della finanziaria.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, in primo luogo vorrei ritirare gli emendamenti 1.201, 1.202 e 1.203 e i successivi 2.100 e 2.101, i quali ad una successiva rilettura appaiono tecnicamente sbagliati perché porterebbero ad un risultato esattamente opposto a quello che ci prefiguravamo, cioè manterrebbero in vigore l'emendamento, per cui li ritiro.

Vorrei poi illustrare gli emendamenti 1.0.107, 1.0.108, e 1.0.109, segnalandone la *ratio*. Si tratta di porre un limite ragionevole all'azione della Corte dei conti. Credo che molti dei colleghi pensino che esista una prescrizione di cinque anni, nel senso che la Corte dei conti deve portare a termine i propri procedimenti nell'arco di cinque anni, pena poi la prescrizione. Colleghi, non è così: i cinque anni riguardano esclusivamente il tempo a disposizione della procura per aprire il procedimento di responsabilità di danno erariale, ma una volta che esso è aperto non c'è più prescrizione, la causa può andare avanti eternamente. Ci sono cause che sono durate 25 anni, quindi per 25 anni un amministratore non ha potuto sapere se era colpevole o no, se dovesse risarcire oppure no. Ricordo che addirittura esiste una norma per la quale il danno erariale si trasmette agli eredi, per cui eredi assolutamente incolpevoli potrebbero essere chiamati a rispondere di un danno che ha compiuto il proprio padre o comunque colui il quale ha lasciato loro l'eredità. Credo che questo sia veramente un caso di inciviltà giuridica. Questi emendamenti, dunque, si propongono semplicemente di stabilire un termine ragionevole di prescrizione entro il quale la Corte dei conti debba portare a termine la sentenza.

Signor Presidente, so che normalmente quando si pongono termini diversi la Presidenza ne fa votare uno solo; siccome però in questo caso sono solo tre ed i termini proposti sono di sostanza e non meramente ostruzionistici, perché è chiaro che diventa diverso se l'Aula accogliesse una prescrizione di 15 anni piuttosto che respingerne una di 10, la pregherei di metterli in votazione tutti e tre.

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Castelli.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti e sugli ordini del giorno in esame.

VILLONE, *relatore*. Mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'ordine del giorno G1.100 perché il collega Storace chiede che il Governo dia mandato all'Avvocatura di sostenere la segnalazione inoltrata dal ministro Di Pietro, cosa che il Governo se ritiene può tecnicamente di certo fare. Quindi, su questo mi rimetto alla valutazione del Governo.

Ritengo invece di esprimere parere contrario sull'ordine del giorno G1.101 e non perché non ne condivido il senso – anzi sono assolutamente d'accordo che non si debba in qualche modo intervenire contro «il Giornale» che riferisce della vicenda – ma semplicemente perché non credo che l'istituzione Governo possa presentare denunce o querele. La denuncia o la querela può essere presentata dal singolo componente del Governo a titolo individuale, ed il Governo non può né impedire questo né chiedere al singolo componente di fare una denuncia o una querela. Non è pensabile, per intenderci – lo dico come esempio – che il Presidente del Consiglio dei ministri faccia una denuncia o una querela previa delibera del Consiglio dei ministri; se fa ciò, interviene a titolo personale ed individuale. Quindi, credo che sia improprio l'ordine del giorno G1.101 e in

questo senso e per tali motivazioni debbo esprimere, pur condividendone il senso, parere contrario.

Per quanto riguarda gli emendamenti, chiedo ai colleghi di ritirarli e, nel caso ciò non venga fatto, esprimo parere negativo.

In merito all'emendamento 1.101 del senatore Storace, proprio perché è in atto una vicenda di accertamento giudiziale, non mi sembra sia il caso di intervenire con una norma che si sovrappone a tale accertamento. Per lo stesso motivo, chiedo di ritirare, e in caso contrario il mio parere è negativo, l'emendamento 1.102.

Per quanto concerne gli emendamenti del senatore Castelli, il collega avanza due proposte: togliere le cause della interruzione della prescrizione e allungare il termine di prescrizione al fine di dare certezza. Come ho già detto in precedenza, condivido l'esigenza di dare rapidità al giudizio della Corte dei conti, ma personalmente sono contrario ad interventi che rompano con il modello generale della responsabilità e dell'azione di risarcimento del danno; fatto che questi emendamenti sicuramente creano, in quanto le cause di interruzione della prescrizione sono elemento costitutivo del modello generale dell'azione di responsabilità. Non possiamo – credo – in questa sede, in maniera così parcellizzata, fare un intervento di sicuro rilievo sistematico che potrà meritare – e certamente meriterà – un'attenzione adeguata ed un approfondimento nell'ambito di una riflessione complessiva. Non credo però che questo decreto sia la sede opportuna e, quindi, anche in tale caso avanzo una richiesta di ritiro o esprimo parere contrario.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Presidente, per quanto riguarda gli ordini del giorno del senatore Storace, se con il primo presentato si intende dire che l'Avvocatura dello Stato nella sua autonomia istituzionale e obiettività debba dare il suo contributo professionale alla procura della Repubblica per l'accertamento di eventuali reati (ove ci fossero, ove ci siano e ci saranno), lo si può accogliere senz'altro come raccomandazione.

Per quanto concerne il secondo ordine del giorno, presentare una denuncia e soprattutto proporre una querela sono diritti personalissimi per cui non si può imporre al Governo, affinché lo imponga a sua volta ai propri componenti, di rinunciare *a priori* a tale diritto. Non è quindi possibile raccogliere come raccomandazione questo ordine del giorno. Personalmente auspico che ciò non avvenga, nel senso cioè che è preferibile lasciare che anche la stampa esprima la propria opinione senza poi doversi sentire la spada di Damocle di una eventuale denuncia. Tuttavia, non è possibile che il Governo si possa impegnare a tanto.

Quanto agli emendamenti, si tratta di tre gruppi. Qualcuno non riguarda la materia oggetto del decreto-legge: sono, diciamo così, emendamenti spuri rispetto all'oggetto del decreto-legge e su questi esprimo parere negativo. Altri ancora possono essere trasformati in richieste di esercizio del potere ispettivo del Parlamento attraverso interrogazioni e interpellanze.

Per quanto riguarda gli emendamenti proposti dal senatore Castelli, il fatto che si allunghi la prescrizione per uno o dieci anni oppure la si interrompa in determinati casi può provocare una duplice conseguenza: per un verso, un contrasto con l'articolo 111 della Costituzione proprio in un tempo in cui il Dicastero della giustizia, comunque l'intero Governo, si propone di ridurre i tempi della giustizia e, quindi, anche di quella contabile; per altro verso, una difformità rispetto al termine di prescrizione. La legge, non recente (ma le motivazioni sono ancora valide), l'ha ridotta a 5 anni e quindi, come diceva il relatore, ci sarebbe un'anomalia, una discrasia tra il termine ordinario prescrizione in questi casi e l'altro termine che verrebbe introdotto. Esprimo quindi parere contrario anche su questi emendamenti.

PRESIDENTE. Sottosegretario Scotti, la ringrazio per le sue valutazioni, ma occorre che il Governo esprima il proprio parere su ciascun emendamento.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti.

MATTEOLI (AN). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MATTEOLI (AN). Signor Presidente, a prescindere dagli ordini del giorno (che, anche alla luce dell'intervento del rappresentante del Governo, chiederemo che siano votati), è inaccettabile il modo in cui il rappresentante del Governo ha detto di no agli emendamenti. Li ha infatti considerati spuri, ma ricordo che la Presidenza del Senato li ha dichiarati ammissibili.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio.

MATTEOLI (AN). Vorrei che la Presidenza chiarisse che gli argomenti non sono spuri al provvedimento. Il rappresentante del Governo è poi libero di formulare il parere che vuole, ma occorre che rettifichi questo passaggio perché può trarre in inganno i colleghi che sono chiamati tra poco a votare.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che gli emendamenti, essendo stati ammessi, non sono ritenuti spuri dalla Presidenza.

SCOTTI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Quando ho detto che gli emendamenti sono spuri, non intendevo ovviamente dire che si traducono in inammissibilità (è infatti già il Presidente che ha deciso sulla loro ammissibilità). Quello che volevo dire è che, trattandosi di un decreto-legge il quale abroga una disposizione, inserire altre norme preoc-

cupa ai fini dell'approvazione rapida del decreto stesso e ai fini di quella incisività che il decreto-legge vuole avere dicendo: quella norma, così com'è, è abrogata. Punto e basta.

STORACE (*AN*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STORACE (*AN*). Vorrei esprimere una precisazione a beneficio del relatore perché, in particolare sull'ordine del giorno G1.101, egli ha detto che ne condivide il senso ma è generico in quanto «impegna il Governo». Se legge il testo dell'ordine del giorno esattamente come l'avevo scritto – c'è infatti una cancellatura –, il senatore Villone osserverà che originariamente recava la formula: «impegna i membri del Governo». È la Presidenza del Senato che ha chiesto di modificare la formula in: «impegna il Governo».

Io sono disponibile a tutto, però occorre che la Presidenza del Senato si metta d'accordo con il relatore per capire qual è il testo; visto che c'è la possibilità di condivisione dello stesso, si può tornare tranquillamente...

PRESIDENTE. Stiamo parlando dell'ordine del giorno G1.100?

STORACE (*AN*). No, dell'ordine del giorno G1.101.

VILLONE, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VILLONE, *relatore*. Comprendo benissimo il senso degli argomenti del collega Storace, ma il punto è il seguente: il nostro interlocutore è il Governo, quindi correttamente la Presidenza dell'Assemblea ha fatto scrivere «il Governo». Infatti, l'istituzione Governo non può imporre questo specifico comportamento ai suoi componenti, cioè non può impedire né pretendere che i suoi membri facciano o non facciano alcunché nell'esercizio del potere di denuncia e di querela, perché questa è una facoltà che ciascuno dei componenti del Governo eserciterà nella sua individuale scelta.

Per questo è comunque inappropriato il contenuto dell'ordine del giorno G1.101, non perché non sia giusta la cosa che dice – che io condivido – ma perché non c'è la tecnica adeguata per sostenerlo e tradurlo in un ordine del giorno.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMISANO (*Misto-IdV*). Signor Presidente, intervengo sui due emendamenti residui del senatore Storace per dichiarare che l'Italia dei Valori li appoggerà e ne spiegherò brevemente le ragioni.

Ho ascoltato in questa Aula, su una vicenda che ha interessato le pagine dei giornali per lungo tempo, l'intervento del presidente Fuda che ha posto all'attenzione una questione, ripresa da interventi successivi, che ha una sua nobiltà culturale, accademica e scientifica. Egli ha posto all'attenzione dell'Aula una questione sulla quale è del tutto evidente la necessità di intervenire e legiferare. Soprattutto ha detto all'Aula – mi sono appuntato i termini che ha usato il presidente Fuda, nei confronti del quale nutro il massimo rispetto – che «le modalità con le quali si è giunti alla stesura di quel comma sono modalità alle quali sono estraneo» e noi abbiamo il dovere di credere in ciò che ci ha detto.

Egli è arrivato persino a dire: «il comma Fuda non mi appartiene» e dal testo del suo intervento, dal contesto e da tutto ciò che ci ha spiegato si capisce che intendeva, intende e intenderà porre all'attenzione delle forze politiche e del legislatore una questione che ha validità scientifica e culturale. Ma, proprio per quel che è avvenuto, è necessario che il Senato faccia un passo avanti. Abbiamo il dovere di tutelare un senatore che dice: «quelle modalità, non mi appartengono, io sono estraneo a quelle modalità, il comma Fuda non mi appartiene».

Ebbene, in alcuni degli emendamenti presentati dal senatore Storace c'è un sincero tentativo di scoprire cosa sia avvenuto al di fuori di quest'Aula. Lo dico con chiarezza. Rispetto a tale tentativo noi dell'Italia dei Valori riteniamo che l'Aula debba consentire, nel modo corretto con cui il senatore Storace ha presentato i suoi emendamenti, di fare chiarezza, per il presente ma soprattutto per il futuro.

Dobbiamo essere certi di sapere, dopo aver individuato quale è stata la procedura attraverso la quale è potuto capitare che un senatore che è stato sui giornali per dieci giorni abbia potuto dire in quest'Aula «il comma Fuda non mi appartiene e le modalità mi sono estranee», che per il futuro ciò non possa più accadere. Ciò può avvenire solo richiamando ogni senatore alla propria responsabilità e individuando, con precisione e puntualità, l'autore di quanto è avvenuto.

Mi sembra che gli emendamenti dal senatore Storace vadano in questa direzione. Non mi sembrano di parte e credo contribuiscono a fare chiarezza su una vicenda alquanto torbida, che non è avvenuta qui in Senato. Di conseguenza, ritengo che l'Aula dovrebbe sostenerli perché non ledono la libertà individuale di qualcuno e mettono invece nelle condizioni il Senato di legiferare serenamente in futuro.

Per questo motivo, preannuncio il voto favorevole, previa sottoscrizione, se il senatore Storace acconsente, sugli emendamenti 1.101 e 1.102. (*Applausi dai Gruppi Misto-IdV, FI e AN*).

SALVI (*Ulivo*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVI (*Ulivo*). Per quanto riguarda i due ordini del giorno, se ho ben capito, il primo è stato accolto dal Governo come raccomandazione.

PRESIDENTE. Sì, ma con un'interpretazione.

SALVI (*Ulivo*). Non si può accogliere con un'interpretazione. O accoglie o non accoglie, almeno ai tempi miei era così.

PRESIDENTE. Allora, è accolto come raccomandazione.

SALVI (*Ulivo*). Per quanto riguarda gli emendamenti 1.101 e 1.102 presentati del senatore Storace, nel fare una distinzione tra i due emendamenti, rivolgo anche un invito al presentatore.

L'emendamento 1.101, per le sue caratteristiche, è in realtà più consono ad un ordine del giorno. Se egli volesse trasformarlo in tal senso, con il voto dell'intera Assemblea, non avrei difficoltà a votarlo. Con questo emendamento viene posta una questione molto delicata. Rimane l'incertezza sulle origini di tale norma. Il senatore Fuda, al quale ho fatto anche le mie congratulazioni questa mattina per il suo intervento, ha sempre detto e chiarito – e per quanto ho potuto seguire personalmente la vicenda le cose sono andate esattamente nei termini che egli ha indicato – di aver presentato un altro testo e di non avere più avuto alcun ruolo nella fase successiva.

Oggi il Governo è stato silente su questo tema, ancorché interpellato dai parlamentari dell'opposizione. Ieri nella competente Commissione del Senato, come si evince dal bollettino delle Commissioni pubblicato oggi, è stata resa questa dichiarazione dal vice ministro Lettieri. Alla richiesta di chiarimenti egli ha risposto: «Intervenuta la determinazione di espungere dal testo già elaborato le norme sulla prescrizione della responsabilità amministrativa, si è proceduto ad una ricerca informatica». Quindi, è intervenuta ad un certo momento la determinazione di espungere dal testo già elaborato dal Governo quella normativa. Quindi, il testo elaborato dal Governo conteneva quella norma. Successivamente, è intervenuta la determinazione di espungerla e pare che non sia stato possibile.

Credo che il Parlamento abbia il sacrosanto diritto di sapere di più su questa vicenda. Piuttosto che attraverso le vie giudiziarie forse il ministro Di Pietro avrebbe fatto bene a porre la questione all'interno dell'Esecutivo di cui fa parte, ma credo che sia doveroso che il Senato, in una vicenda che lo ha visto impegnato e sotto gli occhi dell'opinione pubblica, chieda al Governo di sapere qualcosa di più entro 60 giorni, dunque entro un termine preciso, magari anche solo per dire di non sapere cosa sia successo. In quel caso, ciò ci consentirebbe di capire meglio come si fanno le leggi in questo Paese. Chiedo dunque al senatore Storace, ritenendo più congrua la formulazione, di trasformare l'emendamento 1.101 in un ordine del giorno.

Per quanto riguarda l'emendamento 1.102, anche se capisco la questione politica, invito il senatore Storace a ritirarlo. Il Senato non si

deve fare portatore della cultura del sospetto chiedendo chiarimenti su persone o motivazioni. Magari sono in corso – se vogliamo fare dietrologia – procedimenti contabili sui quali questa norma inciderebbe, relativi a persone alle quali non è passata neanche per l'anticamera del cervello l'idea che potesse essere presentato questo emendamento e viceversa.

In conclusione, chiedo al senatore Storace di trasformare l'emendamento 1.101 in un ordine del giorno che sono pronto a votare, credo insieme all'Aula intera, e di ritirare l'emendamento 1.102 per la ragione anzidetta.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Castelli, che la chiede, faccio osservare all'Aula che sono le ore 13. Come è noto, la Conferenza dei Capigruppo aveva deciso all'unanimità che la seduta si sarebbe conclusa in tale orario.

Pertanto, se vi fosse un accordo in tal senso – se invece si aprisse un dibattito al riguardo, la mia proposta non sarebbe neanche da considerare – si potrebbe proseguire sino a votare gli emendamenti e gli ordini del giorno per poi riservare ad una seduta successiva le dichiarazioni di voto e il voto finale. (*Commenti*).

Mi sembra che vi siano dissensi sulla mia proposta. Pertanto, prima di concludere i lavori secondo quanto previsto, do la parola al senatore Castelli.

CASTELLI (*LNP*). Signor Presidente, anche se sono già intervenuto al riguardo, vorrei sapere se posso intervenire sull'ordine del giorno G1.100 del senatore Storace, dal momento che mi è sembrato di capire che sia stato accolto dal Governo. In tal caso, infatti, non avrei la possibilità di intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Senatore Castelli, data l'ora, la questione sarà trattata in altra seduta.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,02*).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge del decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa (1236)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE

Art. 1.

1. È convertito in legge il decreto-legge 27 dicembre 2006, n. 299, concernente abrogazione del comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, recante disposizioni in materia di decorrenza del termine di prescrizione per la responsabilità amministrativa.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. È abrogato il comma 1343 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296.

EMENDAMENTI

1.1

CARRARA, PALMA, PASTORE

Inammissibile*Sostituire l'articolo 1 con il seguente:*

«Art. 1. – L'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n.296 entra in vigore previa sostituzione al comma 1343 delle parole: "è stata realizzata la condotta produttiva di danno" con le parole: "si è prodotto il fatto dannoso"».

1.201

CASTELLI

Ritirato

Al comma 1 premettere le seguenti parole: «A decorrere dal 15 gennaio 2007».

1.202

CASTELLI

Ritirato

Al comma 1, premettere le seguenti parole: «A decorrere dal 5 gennaio 2007».

1.203

CASTELLI

Ritirato

Al comma 1 premettere le seguenti parole: «A decorrere dal 1° gennaio 2007».

1.101

STORACE

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Entro sessanta giorni dall'approvazione della presente legge, il Governo riferisce al Parlamento sulle responsabilità personali inerenti l'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria 2007».

1.102

STORACE

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Il Governo rende noti, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della presente legge, i nomi dei cittadini italiani che avrebbero beneficiato della norma contenuta nel comma 1343 nella legge finanziaria 2007».

1.103

STORACE

Ritirato e trasformato nell'odg G1.100

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. Il Governo sostiene, per il tramite dell'avvocatura generale dello Stato, la segnalazione inoltrata dal ministro per le infrastrutture alla procura della Repubblica di Roma sulle responsabilità esistenti in ordine all'inserimento del comma 1343 nella finanziaria 2007».

1.104

STORACE

Ritirato e trasformato nell'odg G1.101

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. I membri del Governo rinunciano a presentare denunce querelle o richieste di risarcimento civile nei confronti dei mezzi di informazione che hanno riferito sull'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria 2007».

1.105

STORACE

Improponibile

Dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

«1-bis. La Corte Costituzionale si esprime, in via straordinaria e nei tempi più brevi, sulla costituzionalità della presente legge, al fine di procedere ad ulteriori interventi normativi, ove necessario».

ORDINI DEL GIORNO

G1.100 (già em. 1.103)

STORACE

(*)

Il Senato,

impegna il Governo a sostenere, per il tramite dell'avvocatura generale dello Stato, la segnalazione inoltrata dal ministro per le infrastrutture alla procura della Repubblica di Roma sulle responsabilità esistenti in ordine all'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria 2007.

(*) Accolto dal Governo come raccomandazione.

G1.101 (già em. 1.104)

STORACE

Il Senato,

impegna il Governo a non avvalersi del diritto di presentazione di denuncia-querela nei confronti dei mezzi di informazione che hanno riferito sull'inserimento del comma 1343 nella legge finanziaria 2007.

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE
ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1

1.0.107

CASTELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

Nei giudizi dinanzi alla Corte dei Conti, esclusivamente in materia di responsabilità contabile e amministrativa, non si applica l'articolo 2943 del codice civile in tema di interruzione di prescrizione. In questi casi il diritto al risarcimento del danno si prescrive in dieci anni».

1.0.108

CASTELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

Nei giudizi dinanzi alla Corte dei Conti, esclusivamente in materia di responsabilità contabile e amministrativa, non si applica l'articolo 2943 del codice civile in tema di interruzione di prescrizione. In questi casi il diritto al risarcimento del danno si prescrive in dodici anni».

1.0.109

CASTELLI

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

Nei giudizi dinanzi alla Corte dei Conti, esclusivamente in materia di responsabilità contabile e amministrativa, non si applica l'articolo 2943 del codice civile in tema di interruzione di prescrizione. In questi casi il diritto al risarcimento del danno si prescrive in quindici anni».

1.0.1

MARTINAT, SAPORITO, PONTONE, BUTTI, COLLINO

Improponibile*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. All'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n.262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, per come da ultimo modificato dalla legge 27 dicembre 2006, n. 296, articolo 1, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) al comma 85, di modifica dell'articolo 11, comma 5, della legge 23 dicembre 1992, n. 498, le lettere e) e d) ed il primo periodo della lettera f) sono soppresse;

b) i commi 87 e 88 sono soppresi;

c) al comma 89 di modifica dell'articolo 21, comma 5, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 355, convertito con modificazioni dalla legge 27 febbraio 2004, n. 47, il capoverso 5 è soppresso».

1.0.101

SAPORITO, MATTEOLI, COLLINO

Improponibile*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Il comma 582 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 è abrogato».

1.0.102

SAPORITO, MATTEOLI, COLLINO

Improponibile*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Al comma 584 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 le parole: "sentite le organizzazioni sindacali più rappresentative nel settore pubblico" sono soppresse».

1.0.103

SAPORITO, MATTEOLI, COLLINO

Improponibile*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Il comma 585 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296 è abrogato».

1.0.104

SALVI, CAPRILI, MACCANICO, COLOMBO Furio, D'AMICO, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, CASSON, D'AMBROSIO, DI SIENA, GALARDI, IOVENE, MELE, PISA, RAME, ROSSA

Improponibile*Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:*

«Art. 1-bis.

1. Al comma 466 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, il secondo e il terzo periodo sono soppressi».

1.0.105

SALVI, CAPRILI, MACCANICO, COLOMBO Furio, D'AMICO, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, CASSON, D'AMBROSIO, DI SIENA, GALARDI, IOVENE, MELE, PISA, RAME, ROSSA

Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. Al comma 593 dell'articolo 1 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, al primo periodo sono soppresse le seguenti parole: "di cui all'articolo 19, comma 6 del decreto legislativo n.165 del 2001"».

1.0.106

SALVI, CAPRILI, MACCANICO, BORDON, COLOMBO Furio, D'AMICO, BATTAGLIA Giovanni, BELLINI, BRUTTI Paolo, CASSON, D'AMBROSIO, DI SIENA, GALARDI, IOVENE, MELE, PISA, RAME, ROSSA

Improponibile

Dopo l'articolo 1, inserire il seguente:

«Art. 1-bis.

1. È nullo l'atto con il quale un Ente pubblico assume gli oneri per l'assicurazione dei propri amministratori per i rischi derivanti dall'espletamento dei compiti istituzionali connessi con la carica e riguardanti la responsabilità per danni cagionati allo Stato o altri Enti pubblici e la responsabilità contabile».

Allegato B

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Biondi, Ciampi, Cossiga, Cusumano, Levi Montalcini, Pallaro, Pininfarina e Verneti.

Domande di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, trasmissione e deferimento

Il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, con lettera in data 25 gennaio 2007, pervenuta il successivo 30 gennaio, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 8, comma 1, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, gli atti di un procedimento penale nei confronti del senatore Roberto Castelli, nella sua qualità di Ministro della giustizia *pro-tempore*, e dei signori Marco Preioni, Fausto De Santis, Daniela Bianchini, Alfonso Papa e Giuseppe Magni, con la richiesta di autorizzazione a procedere in giudizio ai sensi dell'articolo 96 della Costituzione, formulata nella relazione del Collegio per i reati ministeriali presso il Tribunale di Roma, per i reati ivi citati (*Doc. IV-bis*, n. 3).

La predetta richiesta di autorizzazione a procedere è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi dell'articolo 9, comma 1, della citata legge costituzionale e dell'articolo 135-*bis*, comma 1, del Regolamento.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Senatore Divina Sergio

Modifiche al decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, recante il Nuovo Codice della Strada (1290) (presentato in data 30/1/2007);

senatori Iannuzzi Raffaele, Izzo Cosimo, Calderoli Roberto, Asciutti Franco, Coronella Gennaro, Stracquadanio Giorgio Clelio, Azzollini Antonio, Sterpa Egidio, Novi Emiddio, Cicolani Angelo Maria, Marini Giulio, Biondi Alfredo, Scarpa Bonazza Buora Paolo, Zanettin Pierantonio, Piccone Filippo, Barba Vincenzo, Nessa Pasquale, Antonione Roberto, Ziccone Guido, Amato Paolo, Girfatti Antonio Franco, Del Pennino Antonio, Bonfrisco Anna Cinzia, Malvano Franco, Cantoni Gianpiero Carlo, Scarabosio Aldo, Scotti Luigi, D'Ali'Antonio, Grillo Luigi, Camber Giulio, Baldini Massimo, Tomassini Antonio, Ventucci Cosimo, Possa Guido, Ferrara Mario, Piccioni Lorenzo, Eufemi Maurizio, Pittelli Giancarlo, Pa-

store Andrea, Colli Ombretta, Ciccanti Amedeo, Rotondi Gianfranco, Mauro Giovanni, Pirovano Ettore Pietro, Trematerra Gino, Saro Giuseppe, Palma Nitto Francesco, Taddei Vincenzo, Morra Carmelo, Lorusso Antonio, Gentile Antonio, Giuliano Pasquale

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla gestione di coloro che collaborano con la giustizia (1291)

(presentato in data 30/1/2007).

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

Il senatore Pontone ha aggiunto la propria firma alla interrogazione 4-00547 del senatore Eufemi.

Interpellanze

EUFEMI, CICCANTI, TREMATERRA, FANTOLA, VALENTINO. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze, dei trasporti e delle infrastrutture.* – Premesso che:

il Consorzio TREVI (Treno Veloce Italiano) si è costituito nel 1986 allo scopo di rispondere all'esigenza delle Ferrovie dello Stato di iniziare la sperimentazione di un servizio di treni denominati ETR 500 ad alta velocità;

il Consorzio riunisce aziende nazionali ed internazionali *leader* nel campo dei trasporti pubblici su rotaia con stabilimenti in Italia quali AnsaldoBreda (Pistoia, Napoli, Reggio Calabria e Palermo), Alstom Ferroviaria (Savigliano, Colleferro e Bologna), Bombardier Transportation Italy (Vado Ligure) e Firema Trasporti (Caserta), che occupano circa 12.000 addetti tra diretti ed indotto dal settore più 10.000 addetti delle Aziende fornitrici;

il Consorzio TREVI è il gruppo che costruisce il treno ad alta velocità delle Ferrovie dello Stato denominato ETR 500, unico treno in grado di operare in servizio commerciale a 300 chilometri orari sulla tratta a 25 chilovolt attrezzate con il nuovo sistema di segnalamento europeo ERTMS, nonché di viaggiare sulla linea tradizionale 3 chilovolt;

considerato che:

l'ETR 500 ha raggiunto la velocità record di 350 chilometri orari sulle linee ad alta velocità italiane e francesi, ed ha un ottimo grado di affidabilità rappresentando il 70% del *business* di Trenitalia;

sono stati ordinati da FS solo 60 dei 100 treni previsti a contratto, si chiede di sapere:

per quale motivo le FS non proceda all'acquisto di ulteriori ETR 500 sapendo che nel 2009 sarà completata la linea ad alta velocità Milano/Roma/Napoli con conseguente aumento dei passeggeri;

quale posizione intenda avere FS nei confronti del Consorzio TREVI che vanta una opzione sugli ulteriori 40 treni pena, altrimenti, l'esborso a fondo perduto di 60 milioni di euro come previsti dal contratto opzionale;

quali iniziative intendano assumere, nell'ambito delle rispettive specifiche competenze, i Ministri in indirizzo nei confronti delle FS che più volte ha sostenuto di non voler procedere all'opzione che comporterebbe la chiusura del Consorzio TREVI e la conseguente perdita dei livelli occupazionali per migliaia di lavoratori;

quali iniziative di competenza i Ministri intendano intraprendere nei confronti del vertice di FS che, a tutt'oggi, non ha ancora presentato né un coerente Piano industriale di risanamento e sviluppo del gruppo, né un Piano investimenti, creando aspettative negative nel personale FS;

se siano state avviate iniziative per l'acquisto di treni delle stesse caratteristiche da altre società.

(2-00130)

ZANONE. – *Ai Ministri della difesa e per i beni e le attività culturali.* – Considerato che:

l'inestimabile patrimonio archeologico, storico e naturalistico dell'Appia Antica è stato oggetto fino al recente passato di manomissioni contrastate a fatica dalle proteste e denunce del mondo della cultura;

finalmente con la costituzione del Parco dell'Appia Antica hanno potuto avviarsi da qualche tempo i primi interventi di tutela, conservazione e valorizzazione;

parte notevole del territorio di alto interesse archeologico è tuttora occupata da abitazioni private, istituti religiosi ed altri insediamenti che ne precludono la libera fruizione da parte degli studiosi, dei turisti e dei cittadini;

nell'area di più alto valore archeologico per l'estensione di dodici ettari, sussiste il Forte Appio, attualmente occupato da alcune installazioni informatiche e soprattutto da alloggi di servizio famigliari e collettivi dell'Aeronautica Militare;

l'Aeronautica Militare non ha finora ricevuto alcuna formale richiesta di rilascio del sedime da parte di pubbliche amministrazioni;

con atteggiamento di apprezzabile sensibilità l'Aeronautica Militare si è manifestata disponibile a valutare eventuali proposte di trasferimento delle strutture e funzioni attualmente dislocate nel Forte Appio, a condizione che ciò non comporti costi a carico dell'amministrazione della difesa,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda, di concerto con il Ministro per i beni e le attività culturali, individuare le forme più idonee per la dismissione del Forte Appio, che non risponde più ad esigenze propriamente militari; per il trasferimento degli alloggi di servizio e delle altre strutture in esso persistenti; per la destinazione dell'area al

fine di libera fruizione culturale e turistica, quale si conviene all'eccezionale patrimonio archeologico e naturalistico in essa custodito.

(2-00131)

TIBALDI, TURIGLIATTO, DI SIENA, CASSON, ROILO, PALERMI, RUSSO SPENA, SALVI, ALBONETTI, ALFONZI, ALLOCCA, BOCCIA Antonio, BOCCIA Maria Luisa, BRISCA MENAPACE, BRUTTI Paolo, CAPRILI, CONFALONIERI, DE PETRIS, DI LELLO FINUOLI, DONATI, EMPRIN GILARDINI, GAGGIO GIULIANI, GAGLIARDI, GALARDI, GIANNINI, LIOTTA, LIVI BACCI, MELE, MONGIELLO, NARDINI, PALERMO, PECORARO SCANIO, PELLEGGATTA, RIPAMONTI, ROSSI Fernando, SILVESTRI, SODANO, VALPIANA, VANO, ZUCCHERINI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

607.700 lavoratori ex esposti all'amianto, in base a quanto previsto dalla legge 257/1992 e successive modificazioni e dal decreto ministeriale del 27 ottobre 2004, *Gazzetta Ufficiale* n. 295 del 2004, hanno presentato domande all'INAIL, entro il 15 giugno 2005, al fine di ottenere le prestazioni previdenziali;

attualmente 340.100 non hanno avuto risposta dall'INAIL, mentre circa le 116.00 domande che sono state respinte, perché considerate incomplete, riguardano lavoratori ex esposti all'amianto dipendenti da aziende che hanno cessato l'attività;

in conseguenza di tale situazione in tutta Italia aumentano i ricorsi, sul piano sia civile che penale, alle vie giudiziarie per ottenere l'applicazione di quanto previsto dalla legge 257/1992 e successive modifiche ed integrazioni;

numerose sono le sentenze a tutti i livelli, comprese la Corte di cassazione, la Corte dei conti, la Corte costituzionale, che riconoscono il diritto degli ex esposti all'amianto, compresi i pensionati *post* 1992, ad ottenere i benefici previdenziali previsti dalla legge 257/1992 e successive modifiche;

nella stragrande maggioranza del Paese l'INPDAP e l'INPS dopo le sentenze, invece che provvedere alla erogazione dei benefici ricostruendo le posizioni previdenziali, presentano ricorso in appello;

ad oggi, anche in relazione a recenti adesioni da parte degli enti di cui sopra, non sembra esserci un'esplicita volontà di risolvere positivamente le controversie esistenti,

gli interpellanti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della situazione sopra descritta ed in caso affermativo quali iniziative abbia assunto al fine di contribuire, per quanto di competenza, alla soluzione dei diversi problemi;

in particolare, quali misure intenda adottare per favorire – in base al decreto interministeriale del 2004 – il rapido esame delle domande presentate all'INAIL, al fine di consentire, da parte dell'INPS, dell'INPDAP ed IPSEMA, l'erogazione delle prestazioni;

quali misure abbia adottato affinché gli Uffici provinciali del lavoro provvedano a fornire la documentazione sui rapporti di lavoro, per gli ex dipendenti delle aziende che hanno cessato l'attività;

se ritenga giusto, alla luce delle varie sentenze emesse dalla Corte dei conti, dalla Corte di cassazione, dalla Corte costituzionale, che l'INPDAP e l'INPS ricorrano in appello, a fronte di pronunciamenti a favore degli ex esposti all'amianto, in prima istanza;

quali iniziative e misure intenda adottare per favorire il rapido esame ed evasione delle domande da parte di INAIL ed IPSEMA, nonché l'erogazione delle prestazioni da parte degli enti previdenziali competenti e favorire la rapida soluzione dei casi controversi;

se non ritenga opportuno sanare quegli atti di indirizzo che hanno dato luogo a distorsioni e disparità tra lavoratori della stessa unità produttiva già esposti cui è stato negato il diritto ai benefici.

(2-00132 *p. a.*)

CURTO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, DE ANGELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, SAIA, SAPORITO, SELVA, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

nel mese di dicembre 2006 la città di Taranto, ma più complessivamente l'opinione pubblica pugliese, è rimasta scossa e turbata dalla notizia dell'inatteso trasferimento del questore Eugenio Introcaso dal capoluogo ionico al servizio ispettivo del Ministero dell'interno;

tale trasferimento appare irrituale, perché adottato a soli quattro mesi dalla fine del mandato del Questore nella città dei due mari; immotivato, vista l'elevatissima professionalità che a parere unanime Introcaso aveva espresso nell'esercizio della delicata funzione di uomo dello Stato e delle Istituzioni; penalizzante, poiché, di fatto, ha raggiunto l'unico obiettivo di dequalificarne la riconosciuta professionalità; ed è invece apparso ai più come una incomprensibile iniziativa politica, permeata di discutibile faziosità, mirante ad indebolire l'immagine di un funzionario che aveva riscosso molto, forse troppo, consenso nella comunità ionica;

gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non ritenga di riferire in Parlamento sulla gravissima vicenda descritta e sulla eventuale volontà del Governo di porre rimedio ad un provvedimento che pone interrogativi inquietanti sul reale livello di democrazia presente nel nostro Paese.

(2-00133 *p. a.*)

CURTO, MATTEOLI, ALLEGRINI, AUGELLO, BALBONI, BALDASSARRI, BATTAGLIA Antonio, BERSELLI, BORNACIN, BUCCHICO, BUTTI, CARUSO, COLLINO, CORONELLA, CURSI, DE AN-

GELIS, DELOGU, DIVELLA, FLUTTERO, GRAMAZIO, LOSURDO, MANTICA, MARTINAT, MENARDI, MORSELLI, MUGNAI, NANIA, PARAVIA, PONTONE, SAIA, SAPORITO, SELVA, STRANO, TOFANI, TOTARO, VALDITARA, VALENTINO, VIESPOLI. – *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* – Premesso che:

la materia relativa al riconoscimento dei benefici di legge nei riguardi di lavoratori che siano stati esposti all'amianto a causa della propria attività lavorativa è caratterizzata da anni da un intenso dibattito politico;

fra i risultati d'indubbio rilievo conseguiti in Parlamento spicca la salvaguardia dei diritti acquisiti per i lavoratori che avessero maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali di cui all'articolo 13, comma 8, della legge 257/92 e successive modifiche (art. 47 del decreto-legge 269/2003);

incomprensibili dubbi interpretativi sono emersi dalla espressione «restano valide le certificazioni rilasciate dall'Inail» contenuta all'interno del decreto-legge 269/2003 in quanto appare scontato il fatto che tale espressione non può limitare il diritto ai benefici solo a coloro già in possesso della certificazione Inail essendo tale diritto riconosciuto a tutti quei lavoratori che «abbiano maturato alla data del 2 ottobre 2003 il diritto al conseguimento dei benefici previdenziali»;

appare quanto mai urgente ed opportuna una iniziativa ministeriale finalizzata allo sblocco delle numerosissime pratiche presentate dai lavoratori sia all'Inail di Brindisi che di Taranto, ferme da tempo a causa di incertezze interpretative e forse, spero di no, da un eccessivo rigore burocratico.

Tutto ciò premesso,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro competente non ritenga di inviare una comunicazione operativa nei confronti delle sedi provinciali dell'Inail, in merito alle indicazioni da seguire sul percorso per riconoscere i benefici previdenziali legati all'amianto riguardo il periodo gennaio 1993- 2 ottobre 2003, rappresentando all'Inail (Contarp) l'obbligatorietà da parte dell'Istituto di riconoscere, come per legge, i benefici previdenziali derivanti dalla esposizione all'amianto a tutti quei lavoratori esposti fino al 2 ottobre 2003, sempre che le imprese interessate non dimostrino di avere eliminato in toto l'amianto dai processi produttivi interessati in precedenza al riconoscimento.

(2-00134 p. a.)

Interrogazioni

IOVENE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

il decreto legislativo 30 gennaio 2006, n. 26, ha istituito le Scuole superiori della magistratura in tre macro-distretti regionali con competenze in via esclusiva in materia di aggiornamento e formazione dei magistrati;

il decreto interministeriale del 27 aprile 2006 ha individuato per il macro-distretto meridionale (Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia) Catanzaro come sede della Scuola superiore della magistratura, Bergamo per il distretto del Nord e Latina per quello del Centro;

recentemente, con decreto del 30 dicembre 2006 il Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, ha deciso lo spostamento della istituenda Scuola superiore della magistratura dalla prevista sede di Catanzaro a Benevento;

a seguito di tale decisione, si è svolta nei giorni scorsi a Catanzaro una manifestazione con politici ed istituzioni locali, cittadini e associazioni;

in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario gli avvocati di Catanzaro hanno abbandonato la cerimonia in segno di protesta contro lo spostamento della sede a Benevento;

considerato che:

la presenza della Scuola superiore della magistratura in Calabria rappresenterebbe un forte segnale della presenza dello Stato in una regione sotto attacco della criminalità organizzata;

Catanzaro, città capoluogo di Regione, è sede di Corte di Appello da oltre un secolo ed è «baricentrica» rispetto al territorio di riferimento, nonché collegata in modo efficace e funzionale con l'intero territorio nazionale;

il 19 dicembre 2006 il Consiglio comunale ha espresso all'unanimità vibrata protesta per la decisione assunta;

a Catanzaro in questi giorni si registra uno stato di forte tensione per l'ennesimo atto teso a svuotare la città di importanti funzioni direzionali,

si chiede di sapere se non si ritenga opportuno, nell'ambito delle rispettive competenze, accogliere le richieste avanzate dai cittadini e dalle amministrazioni locali calabresi, riconfermando l'istituzione della Scuola superiore della magistratura a Catanzaro, rivedendo quindi la decisione adottata con il decreto del 30 dicembre 2006 e manifestando così un forte segnale dello Stato nei confronti di un'area che continua a subire una forte presenza della criminalità organizzata.

(3-00354)

GRAMAZIO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il quotidiano «Il Giornale» nell'edizione di Roma di martedì 30 gennaio 2007 ha pubblicato con grande evidenza l'articolo a firma di Alessia Marani, dal titolo «Volanti dimezzate allarme sicurezza»;

nell'articolo si citano quartieri come Aurelio, Monteverde, Fidene-Montesacro, Casilino Nuovo, San Paolo, San Basilio e Primavalle, che sarebbero considerati quartieri tranquilli e quindi le pattuglie di servizio nei quartieri citati dalle ore 19,00 e per l'intera notte sarebbero state abolite;

a quanto consta, due anni fa gli equipaggi disponibili al reparto volanti di via Guido Reni erano trenta e oggi sarebbero appena dieci,

l'interrogante chiede di conoscere con quale criterio state dichiarate zone tranquille quelle sopra menzionate e quali siano i motivi per i quali si riduce la presenza delle auto della Polizia di Stato, non facendo quindi più uscire le pattuglie dopo le ore 19 e per tutta la notte nei quartieri sopra indicati.

(3-00356)

POSSA. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'ENEA è uno dei principali enti pubblici di ricerca italiani, con oltre tremila dipendenti, impegnato da molti anni in attività di ricerca di base ed applicata, ivi inclusa la realizzazione di prototipi e l'industrializzazione di prodotti in particolare nei seguenti settori: 1) nel settore dell'energia, 2) nel settore dell'ambiente, 3) nel settore delle tecnologie e delle applicazioni nucleari (dove l'ENEA è responsabile del presidio scientifico e tecnologico in materia di energia nucleare);

l'art. 6 del decreto legislativo n. 257 del 3 settembre 2006, n. 257, che regola le attività dell'ENEA stabilisce al comma 1: «il Consiglio di amministrazione è composto dal presidente e da sette membri, in possesso di elevate competenze scientifiche e gestionali»;

il decreto legislativo stabilisce in vari articoli che il Ministro cui compete la vigilanza sull'ENEA è il «Ministro delle attività produttive», ora «Ministro dello sviluppo economico», come ad esempio indica il comma 2 dell'art. 3 che prescrive circa le attività dell'ENEA il loro dovere «essere svolte (...) sulla base degli indirizzi definiti dal Ministro delle attività produttive...»;

è buona prassi nella pubblica amministrazione che vi sia netta distinzione tra Ministero vigilante ed ente o organo vigilato;

il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dello sviluppo economico, ha recentemente designato come presidente dell'ENEA il prof. Luigi Paganetto, professore ordinario di economia politica, preside della facoltà di Economia dell'università di Tor Vergata ed è attualmente in corso la procedura di espressione del parere del Parlamento su tale designazione;

con decreto ministeriale del 20 dicembre 2006 il Ministro dello sviluppo economico, Pierluigi Bersani, ha nominato i sette componenti del nuovo Consiglio d'amministrazione dell'ENEA: dott. Andrea Bianchi e dott.ssa Rosaria Romano, designati dal Ministro dello sviluppo economico; prof.ssa Maria Teresa Salvemini e dott.ssa Maria Cristina Battaglia, designati dal Ministro dell'università e della ricerca; dott. Riccardo Casale, designato dal Presidente della Conferenza Stato-Regioni; il prof. ing. Claudia Bettiol e il prof. ing. Simone Molteni, designati dal Ministro dell'ambiente e tutela del territorio e del mare;

dai *curricula vitae* relativi ai suddetti componenti del Consiglio di Amministrazione dell'ENEA, gentilmente trasmessi all'interrogante dagli uffici del Ministro dello Sviluppo economico in data 30 gennaio 2007, risulta tra l'altro che: la dott.ssa Maria Cristina Battaglia è nata il 24 luglio 1973 e si è laureata in fisica nel settembre 1998; l'Ing. Simone Molteni è

nato il 15 giugno 1974 e si è laureato nel 1999 in ingegneria civile edile; il dott. Andrea Bianchi è dal dicembre 2006 Direttore generale per lo sviluppo produttivo e la competitività del Ministero dello sviluppo economico; la dott.ssa Rosaria Romano è dal dicembre 2006 Direttore generale dell'energia e delle risorse minerarie del Ministero dello sviluppo economico,

si chiede di sapere:

se corrisponda alle esigenze di una ottimale amministrazione di un ente importante e complesso come l'ENEA la nomina a consiglieri di amministrazione di due persone come la dott.ssa Maria Cristina Battaglia e l'ing. Simone Molteni i cui *curricula* evidenziano, a giudizio dell'interrogante, (anche in ragione della loro giovane età) una assai limitata esperienza gestionale (in contrasto con quanto stabilisce l'art. 6 del decreto legislativo citato);

se corrisponda alle esigenze di una ottimale amministrazione dell'ENEA la commistione di ruoli di vigilante e vigilato implicita nella posizione di consigliere di amministrazione dei due direttori generali del Ministero dello sviluppo economico, dott. Andrea Bianchi e dott.ssa Rosaria Romano;

se corrisponda alle esigenze di una buona amministrazione di un ente come l'ENEA, con importanti responsabilità nazionali di presidio nel campo nucleare, non aver inserito nel Consiglio di amministrazione nemmeno un consigliere con una qualche esperienza nel campo dell'energia nucleare;

se corrisponde alle esigenze di una buona amministrazione di un ente di ricerca come l'ENEA aver inserito nel Consiglio di amministrazione, in netto contrasto con quanto previsto dal citato articolo 6, comma 1, solo due consiglieri con qualche esperienza in attività di ricerca nei settori di principale attività dell'ENEA (il dott. Riccardo Casale, in attività di ricerca nel settore ambientale e la dott.ssa Maria Cristina Battaglia, nel settore dello sviluppo di iniziative di ricerca e di trasferimento tecnologico).

(3-00357)

DE POLI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – (Già 4-01117)

(3-00359)

ADDUCE. – *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale, dello sviluppo economico e della salute.* – Premesso che:

il 15 dicembre 2006 la multinazionale del farmaco Pfizer ha comunicato a 440 Informatori scientifici del farmaco (ISF) l'avvio, a decorrere dal 1° febbraio 2007, della procedura di cessione di due rami d'azienda alla società Marvecs di Milano;

questa decisione ha suscitato il vivo allarme di tutti gli ISF interessati a tale procedura e di tutti i dipendenti della Pfizer Italia che, attualmente, sono circa 2.300, tra ISF e lavoratori degli stabilimenti di Latina,

Ascoli Piceno, Pisticci e della sede di Roma poiché si tratta della terza procedura di cessione di ramo d'azienda nell'arco degli ultimi tre anni;

tale procedura, a giudizio dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, sta avvenendo senza alcuna garanzia rispetto al futuro occupazionale dei 440 ISF interessati, poiché la società cessionaria Marvecs è oggi prevalentemente una società di servizi che riceve commesse da aziende farmaceutiche in quanto non ha un suo autonomo listino di prodotti in grado di garantire una adeguata continuità lavorativa agli ISF Pfizer;

la suddetta procedura di cessione di ramo d'azienda rappresenta il tentativo da parte della Pfizer di cedere tutta la rete dei propri ISF senza adeguate garanzie occupazionali, rendendo così precarie figure professionali altamente qualificate;

tale obiettivo si è già chiaramente manifestato con la cessione di ramo d'azienda che la Pfizer ha operato a fine 2004, coinvolgendo circa 200 ISF, e a fine 2005, con l'ulteriore cessione di circa altri 200 ISF, tutti ceduti alla società Marvecs; questi lavoratori sono poi stati in gran parte rimpiazzati nel febbraio 2006 dalla Pfizer che ha proceduto all'assunzione di ISF con contratti a tempo determinato;

nel giugno 2006 la Pfizer ha chiuso il centro di ricerca di Gerezano (Varese), acquisito pochi mesi prima dalla Bioserch, mettendo in mobilità 70 lavoratori altamente professionalizzati;

la Pfizer è la prima multinazionale farmaceutica in Italia, negli USA e nel mondo, che registra da oltre un decennio forti volumi di crescita, sia come fatturato che come utili netti, tanto da procedere a nuove acquisizioni di Società farmaceutiche in Italia e nel mondo (Parke-Davis, Warner Lambert, Pharmacia ed altre);

contro l'annunciata procedura di cessione di ramo d'azienda i lavoratori ISF della Pfizer e i lavoratori degli stabilimenti della Pfizer Italia si sono mobilitati con il sostegno delle organizzazioni sindacali Filcem CGIL, Femca CISL, Uilcem UIL, mediante due grandi assemblee tenutesi a Napoli il 10 gennaio 2007 e a Bologna l'11 gennaio 2007 con la partecipazione di oltre 1.200 lavoratori, che hanno espresso la loro netta e forte contrarietà, nel metodo e nel merito, ai progetti di dismissione aziendale;

il 15 gennaio 2007 si è tenuto un incontro tra le direzioni aziendali Pfizer e Marvecs e le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali Filcem, Femca e Uilcem unitamente alla rappresentanza sindacale unitaria di Marvecs e ad una delegazione di ISF Pfizer, nell'ambito della procedura di cessione di due rami d'azienda riguardanti 440 lavoratori a decorrere dal 1° febbraio 2007;

tale incontro ha prodotto la forte insoddisfazione dei lavoratori Pfizer e delle organizzazioni sindacali in quanto l'azienda, nell'illustrare le ragioni delle sue decisioni, ha proposto tempi brevi di durata del negoziato, rinunciando, di fatto, a recepire qualunque ipotesi alternativa alla cessione dei tanti ISF del gruppo;

conseguentemente il 18 gennaio 2007 si è svolto uno sciopero di 8 ore di tutti i lavoratori Pfizer,

si chiede di sapere:

quali iniziative il Governo abbia finora assunto, o intenda assumere, per favorire il confronto tra l'azienda ed i sindacati, anche al fine di conoscere le prospettive industriali ed il ruolo della società Pfizer in Italia;

quali siano le valutazioni del Governo sui progetti della società Pfizer, in particolare in merito alla annunciata cessione del ramo d'azienda;

quali iniziative urgenti il Governo intenda altresì adottare a tutela della professionalità e dei livelli occupazionali degli ISF Pfizer, anche al fine di scongiurare il rischio di un pesante ridimensionamento dei siti produttivi e delle sedi della suddetta società.

(3-00360)

CURTO. – *Al Ministro per gli affari regionali e le autonomie locali.*

– Premesso che:

una società mista, con capitale prevalentemente pubblico, ha conseguito perdite tali da condurre all'azzeramento del capitale sociale;

l'Ente locale intende esprimere la volontà di procedere per la propria parte alla ricapitalizzazione della società medesima,

si chiede di conoscere se il provvedimento dell'Ente locale con il quale si delibera sulla ricapitalizzazione della società rientri nelle competenze del Consiglio (comunale), o, invece, nelle competenze della Giunta (competenze residuali).

(3-00361)

CURTO. – *Al Ministro dell'interno.* – Risultando all'interrogante che:

ha destato grande scalpore la decisione del Presidente del Taranto Calcio, Luigi Blasi, di lasciare la guida della società a causa degli incidenti avvenuti a Cava dei Tirreni, dove, per ragioni che appaiono abbastanza marginali, lo stesso Blasi era stato oggetto di una violentissima contestazione da parte di un nutrito nucleo di tifosi tarantini;

altrettanto scalpore ha destato una sua dichiarazione riportata dagli organi d'informazione: «Sono andato sotto la curva a sedare gli animi e mi sono ritrovato di fronte avvocati, professionisti, una farmacista che me ne ha dette di tutti i colori», fatto che, se confermato, imporrebbe una nuova e diversa lettura sociologica sulle fasce sociali considerate storicamente, a torto o a ragione, maggiormente predisposte alla violenza»,

ma ancora più scalpore, indignazione e preoccupazione hanno prodotto, per quanto consta, le dichiarazioni del vice questore aggiunto di Taranto, Michelangelo Giusti, al quale dagli organi d'informazione («Corriere del Mezzogiorno») è stata attribuita la seguente dichiarazione: «Sono duecento, massimo duecentocinquanta. A loro della partita non interessa nulla. Sono pronti a creare disordini e a fare la guerriglia. In grado di trovare qualsiasi motivazione per creare scompiglio».

tali dichiarazioni, sicuramente attendibili, in quanto rese da chi, come il vice questore, conosce bene l'*humus* della tifoseria ionica, gettano una luce sinistra ed inquietante sui rischi, anche personali, di chi al calcio ionico ha dato solidità, impegno, passione e risorse economiche, nonché sull'immagine complessiva e sul prestigio di una città, come Taranto, oggi alle prese con pesantissime problematiche,

l'interrogante chiede di conoscere:

in via generale, quali iniziative di competenza il Ministro ritenga di dover assumere al fine di frenare l'*escalation* di violenza che ormai senza più alcun controllo sembra imperversare su moltissimi campi di calcio italiani, e, soprattutto, nei campionati minori;

nello specifico, se non ritenga che duecento-duecentocinquanta facinorosi organizzati (parole del vice-questore) non rappresentino una potenziale «bomba ad orologeria» in una città, quale Taranto, alle prese con innumerevoli tensioni, e se, di conseguenza, non sia necessario ed opportuno predisporre iniziative straordinarie, speciali ed urgenti, utili a stroncare sul nascere un fenomeno che non può essere in alcun modo sottovalutato.

(3-00362)

Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento

SCHIFANI, FERRARA, VIZZINI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

a seguito dell'atto di indirizzo del 21 maggio 2003, n. 8736, con il quale il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti ha abrogato la direttiva 30 novembre 2000, n. 141-T, l'ENAC con nota del 13 aprile 2004 (prot. n. 979/DG) ha trasmesso ad Assaeroporti le nuove Linee guida per l'affidamento delle Concessioni per la gestione totale degli Aeroporti;

al punto 2 delle citate nuove Linee guida è previsto che «l'esame dei programmi (economico-finanziari) sarà condotto con priorità nei confronti di quelle società che, all'esito della positiva istruttoria, hanno già sottoscritto la convenzione di gestione totale secondo l'atto di indirizzo 141-T»;

GESAP S.p.A. – Società di gestione dello scalo di Palermo «Falcone e Borsellino», aveva sottoscritto tale Convenzione già nel 2001;

l'ENAC, con nota del 14 aprile 2004 (prot. n. 421063) ha comunicato a GESAP che «secondo quanto segnalato dal Ministero, non potrà essere dato ulteriore corso alla convenzione di affidamento (della Gestione totale firmata nel 2001)», dovendosi piuttosto procedere – secondo le nuove Linee guida – alla valutazione di un programma economico-finanziario di investimenti infrastrutturali ai fini della fissazione della durata definitiva della concessione;

il 30 maggio 2004, GESAP ottenne dall'ENAC il «Certificato di Aeroporto» per lo scalo di Palermo, con pieno riconoscimento della con-

formità dello scalo siciliano ai requisiti prescritti nel «Regolamento ENAC per la costruzione e l'esercizio degli aeroporti»;

GESAP, con successive note del 25 agosto 2004, 15 dicembre 2004, 20 gennaio 2005, e, da ultimo, del 18 febbraio 2005, ha trasmesso all'ENAC tutta la necessaria documentazione ai fini del completamento dell'istruttoria di affidamento in Concessione della gestione totale quarantennale;

il 1º marzo 2005 il Consiglio di amministrazione dell'ENAC ha deliberato l'affidamento in Concessione della gestione totale «di durata quarantennale per la gestione dell'Aeroporto di Palermo a conclusione dell'*iter* valutativo sul programma di sviluppo presentato dalla GESAP, dimostratosi coerente con la durata dell'affidamento richiesta e con l'analisi della capacità espressa dalla società in termini di organizzazione ed infrastrutture»;

GESAP, con nota del 7 luglio 2005 (prot. n. 115065), ha fatto richiesta all'ENAC ed al Ministero dei trasporti – Dipartimento della navigazione marittima ed aerea, di accesso a tutti i documenti inerenti l'avvenuta deliberazione, chiedendo, altresì, di conoscere i termini di conclusione del procedimento e la prevista stipula dell'atto convenzionale;

il Ministero dei trasporti – Dipartimento della navigazione marittima ed aerea con nota di riscontro dell'8 agosto 2005 (prot. n. 902463), ha precisato che a quella amministrazione, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, compete esclusivamente la predisposizione del decreto interministeriale approvativo, ribadendo l'esclusiva competenza dell'ENAC nella fase di istruttoria del procedimento di affidamento in concessione della gestione totale, peraltro concluso per GESAP, come detto, il 1º marzo 2005;

l'ENAC, con nota di riscontro del 1º agosto 2005 (prot. n. 13099) ha trasmesso a GESAP il testo della Convenzione, riservandosi di comunicare la data fissata per la sottoscrizione della stessa;

GESAP, con nota del 9 novembre 2005 (prot. n. 119223) ha sollecitato l'ENAC e il Ministero dei trasporti a procedere con ogni dovuto adempimento, considerato che il perdurare della situazione di incertezza, aggravata dall'evolversi della normativa di riferimento, avrebbe potuto arrecare enormi danni economici, finanziari e patrimoniali alla società;

il Ministero dei trasporti – Dipartimento della navigazione marittima ed aerea, con nota di riscontro del 14 dicembre 2005 (prot. n. 903908), ha precisato come la procedura per l'affidamento in concessione fosse in corso di espletamento da parte dei due Ministeri in sede di concertazione ai fini dell'adozione del relativo decreto interministeriale, attendendo fra l'altro alcuni chiarimenti richiesti all'ENAC. Il citato Dipartimento precisava in conclusione che, ultimata la fase istruttoria di loro competenza, non appena stipulati Convenzione e contratto di programma, si sarebbe proceduto all'emanazione dei relativi decreti interministeriali;

GESAP, con nota del 19 dicembre 2005 (prot. n. 20592), ha sollecitato la sottoscrizione della convenzione con ENAC, dichiarandosi conte-

stualmente disponibile ad avviare la definizione del Contratto di programma;

il decreto di integrazione e modifica n. 151 del 15 marzo 2006 ha previsto che «l'affidamento in concessione è subordinato alla sottoscrizione (solo) di una convenzione fra il gestore e l'ENAC», mentre viene rinviata l'approvazione del Contratto di programma, che dovrà essere «stipulato entro sei mesi dalla conclusione del primo esercizio finanziario successivo all'affidamento in concessione»;

il 16 maggio 2006 – e cioè dopo ben 14 mesi dalla deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENAC di affidamento in concessione della gestione totale quarantennale dell'aeroporto di Palermo – è stata sottoscritta la prevista Convenzione tra GESAP ed ENAC;

il Ministero dei Trasporti – Dipartimento della navigazione marittima ed aerea, con nota del 2 novembre 2006 (prot. n. 903667) inviata all'ENAC, ha fatto presente che, in linea con le nuove indicazioni pervenute dal Ministro dei trasporti con nota del 20 luglio 2006 (prot. n. 902565) e con quanto concordato a proposito dell'affidamento in concessione della gestione totale dell'aeroporto di Pisa alla SAT, rimaneva in attesa di acquisire un nuovo schema di Convenzione che superasse quello già sottoscritto il 16 maggio 2006;

il 17 novembre 2006 – e cioè dopo ben 20 mesi dalla deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENAC – è stato sottoscritto un nuovo testo di Convenzione tra GESAP ed ENAC, registrata il successivo 30 novembre 2006 (prot. n. 47);

considerato che:

a quasi due anni dalla deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENAC di affidamento in concessione della gestione totale quarantennale dell'aeroporto di Palermo, nonostante GESAP abbia adempiuto a tutti i propri obblighi formali e sostanziali, compresa la sottoscrizione di due successivi testi di Convenzione (a maggio e a novembre 2006), non sono stati ancora emanati i previsti decreti interministeriali;

GESAP in questi due anni ha comunque proseguito la realizzazione del piano di investimenti 2005/2044 approvato dal Consiglio di amministrazione dell'ENAC *ex* decreto ministeriale 521/1997;

GESAP ha fatto registrare nel 2006 un traffico di circa 4,3 milioni di passeggeri – in crescita di oltre l'11% rispetto all'anno precedente – che richiede l'immediata necessità di realizzare il previsto piano di investimenti infrastrutturali, nonché di anticipare alcuni interventi, proprio in funzione dell'incremento di traffico;

GESAP è stata sollecitata dalla Regione Siciliana – secondo quanto previsto dal punto 2.4.4 della delibera CIPE 14/2006 – a predisporre il piano pluriennale degli interventi infrastrutturali per l'attivazione delle risorse della delibera CIPE 3/2006 (Fondi aree sottosviluppate);

analogamente, la Regione Siciliana ha richiesto a GESAP di predisporre il piano degli interventi infrastrutturali a valere sull'agenda 2007/2013;

GESAP, nelle attuali condizioni di incertezza, non può neppure programmare alcuna scelta strategica – di *governance* o gestionale – di breve-medio periodo,

i soci di GESAP il 16 dicembre 2006 – coerentemente agli impegni assunti – hanno deliberato un aumento di capitale sociale di 5 milioni di euro;

il personale di GESAP – poco più di 300 addetti – oltre quelli della società controllata operativa nel settore della *handling* (oltre 100 addetti), mostrano segni di insofferenza e preoccupazione per la mancata formalizzazione della concessione quarantennale, aggravata dalla già preoccupante situazione occupazionale di quel territorio;

tenuto conto che:

si è in presenza di una palese difformità di trattamento tra le diverse società di gestione, considerato che alcune Gestioni totali sono state concesse addirittura *ope legis*: Roma (fino al 2044); Milano (fino al 2041); Venezia (fino al 2027); Bergamo (fino al 2042); Bari, Brindisi, Foggia e Taranto (fino al 2043); Firenze (fino al 2043);

la società di gestione dello scalo di Olbia ha ottenuto la concessione di gestione totale quarantennale con decreti interministeriali del 3 marzo 2006;

la società di gestione dello scalo di Bologna, ha ottenuto la concessione di gestione totale quarantennale con decreti interministeriali del 3 marzo 2006;

in particolare, appare gravemente discriminante nei riguardi di Palermo, l'atteggiamento riservato alla società di gestione dello scalo di Pisa che, nonostante la deliberazione dell'ENAC fosse successiva a quella di Palermo (23 marzo 2005) e la convenzione fosse stata sottoscritta nel successivo mese di ottobre, ha già ottenuto la concessione di gestione totale quarantennale con decreti interministeriali del 7 e 16 dicembre 2006;

in passato sono stati adottati provvedimenti di concessione anche d'urgenza come nel caso del sistema degli aeroporti pugliesi, allorché la Regione Puglia – con proprio disegno di legge del gennaio 2003 – intese affidare direttamente alla SEAP la concessione quarantennale degli aeroporti di Bari, Brindisi, Foggia e Taranto;

per la Sicilia, stante la sua insularità e perifericità rispetto all'Europa, il trasporto aereo riveste una grande valenza strategica quale via di collegamento con l'Italia continentale e il resto d'Europa, sia per le persone che per le merci;

nel 2006 sono transitati dai due principali aeroporti siciliani di Palermo e Catania circa 10 milioni di passeggeri, con collegamenti che raggiungono ormai tutta Europa e gli Stati Uniti;

la Sicilia è una Regione autonoma a statuto speciale con proprie competenze in materia;

coerentemente con la deliberazione del Consiglio di amministrazione dell'ENAC del 1º marzo 2005 che ha concluso positivamente la complessa istruttoria per l'affidamento a GESAP della concessione di gestione totale quarantennale dello scalo di Palermo,

si chiede di sapere se, vista la convenzione sottoscritta tra ENAC e GESAP del 30 novembre 2006, il Ministro in indirizzo ritenga che sussistano le condizioni per un analogo trattamento non discriminatorio per l'aeroporto di Palermo, pervenendo urgentemente alla firma dei decreti interministeriali.

(3-00355)

DI BARTOLOMEO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

la politica di Governo, con la legge finanziaria, tende al taglio della spesa pubblica anche attraverso la chiusura di strutture pubbliche che hanno per lo Stato costi esorbitanti in relazione alla loro funzione;

conseguentemente, si paventa la chiusura della caserma di Polizia di Campobasso;

considerato che:

la suddetta caserma è tra le poche strutture di proprietà dello Stato di nuova costruzione (anno 1996), la cui gestione si riduce a soli 100.000 euro l'anno circa, dotata di una modernissima aula multimediale e con tutta la sua impiantistica a norma di legge;

di contro rimarrebbero invece operative altre strutture sul territorio italiano, la cui proprietà immobiliare è invece privata e per le quali lo Stato paga locazioni per circa 800.000 euro ad unità, alcune delle quali versano in condizioni strutturali fatiscenti e non a norma di legge;

tenendo conto delle ingenti somme di denaro pubblico spesi in precedenza per la formazione e la qualificazione del personale istruttore della scuola di Campobasso,

si chiede di sapere quale sia la *ratio* sottesa alla chiusura della caserma di Polizia di Campobasso.

(3-00358)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DONATI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

il 10 gennaio 2007 la Heineken Italia ha comunicato alle rappresentanze sindacali e ai lavoratori della Birra Messina la sua intenzione di chiudere lo storico stabilimento di Messina, per trasferire lavorazioni e lavoratori a Massacra, in provincia di Taranto;

diverrebbe estremamente preoccupante la situazione dei 54 dipendenti, 11 addetti alle vendite e 11 lavoratori stagionali dello stabilimento, costretti a scegliere fra la mobilità «coatta» a Massafra e la perdita del posto di lavoro;

non vi è alcuna birra in Italia che porti il nome della città in cui si produce e continuare a usare il marchio con il nome della città di Messina potrebbe configurarsi come un «abuso», nel momento in cui la città e le sue rappresentanze istituzionali non avessero intenzione di cedere il nome «Messina» a produzioni non messinesi;

la petizione lanciata a difesa della Birra Messina ha avuto un positivo riscontro di massa fra i cittadini, preoccupati non solo per il rischio di cancellazione di un altro dei suoi simboli storici, ma anche per il grave colpo che verrebbe all'occupazione in una città con uno dei più alti indici italiani di disoccupazione;

è stata mostrata una prima intenzione da parte di alcuni imprenditori messinesi di rilevare lo stabilimento e quindi di avviare trattative per garantire la storicità del *brand management* in Sicilia, anche con partecipazioni cointeressate al progetto di mantenimento dello stabilimento della Birra Messina;

è stata riconfermata dal Comune la destinazione urbanistica del sito industriale della Birra Messina (D1, zona a destinazione produttiva esistente e di completamento);

appare quanto mai opportuno rafforzare nel Sud e a Messina il sistema produttivo agro-industriale, in quanto fortemente legato al territorio e, nel caso specifico della produzione di birra, a basso impatto ambientale, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire, proponendosi come garante e promotore della ripresa della produzione e del miglioramento della qualità della Birra Messina a Messina;

quali iniziative di competenza si intendano intraprendere a supporto ed incoraggiamento di eventuali imprenditori locali disposti a rilevare marchio e stabilimento della Birra Messina, in presenza di un piano industriale innovativo e in grado non solo di mantenere, ma anche di incrementare i livelli occupazionali.

(4-01214)

DONATI. – *Ai Ministri della giustizia e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella città di Mantova è riscontrabile una inaccettabile condizione dell'edificio in cui sono ubicati gli uffici del Tribunale e parte degli uffici della Procura della Repubblica per la mancanza di funzionalità delle aule di udienze e dei vari ambienti;

gli addetti locali al settore giustizia e l'Associazione nazionale magistrati, nel libro bianco presentato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2005, hanno segnalato questa difficile situazione in cui gli addetti operano al di sotto del livello minimo di sicurezza;

considerato che:

la realizzazione di un nuovo Palazzo di giustizia per tutti gli uffici giudiziari di Mantova sta seguendo un *iter* amministrativo iniziato nel 1998 e nel 2005 è stato approvato il progetto definitivo;

il nuovo Palazzo di giustizia progettato prevede la costruzione di un edificio *ex novo* nell'area di Fiera Catena che, oltre a produrre un elevato consumo di suolo in un contesto ambientalmente e paesaggisticamente pregevole, implicherebbe una strategia di sviluppo della città che negli ultimi anni ha dato vita ad uno sviluppo urbanistico espansivo e

non sostenibile della città di Mantova che presenta valori storici, urbani ed ambientali straordinari;

non è stato mai seriamente considerato un intervento alternativo meno invasivo all'interno del contesto urbano, che preveda la riqualificazione delle strutture esistenti già utilizzate per ospitare le strutture della giustizia a Mantova, eventualmente integrate da altre strutture esistenti da riutilizzare, adeguandole attraverso interventi di ristrutturazione;

i tempi di realizzazione di un nuovo Palazzo di giustizia lascerebbero comunque per lungo tempo inascoltata la domanda di spazi adeguati alle funzioni della giustizia a Mantova,

si chiede di sapere:

se il Ministro della giustizia, anche in considerazione della necessità di operare in tempi brevi, non intenda riconsiderare il progetto definitivo, sentiti gli enti locali, intervenendo, nell'ambito delle proprie competenze, presso le strutture competenti per valutare un progetto meno invasivo all'interno del contesto urbano, che preveda la riqualificazione di strutture esistenti già utilizzate per ospitare le strutture della giustizia a Mantova, eventualmente integrate da altre strutture esistenti ed adeguandole attraverso interventi di ristrutturazione;

se il Ministro per i beni e le attività culturali non intenda effettuare una verifica del progetto presentato per il nuovo Palazzo di giustizia di Mantova e verificarne la coerenza con i beni ambientali, paesaggistici e storici circostanti, sia in relazione alla localizzazione e sia rispetto alla qualità del manufatto architettonico.

(4-01215)

GRAMAZIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e dell'interno.* – Premesso che:

le intercettazioni telefoniche messe in essere dalla Telecom Italia, come ampiamente riportate dal quotidiano «Libero» diretto da Vittorio Feltri, che nell'edizione di martedì 30 gennaio 2006 apre la sua edizione nazionale con il titolo «Libero spiato da Telecom» e riporta gli articoli dei due giornalisti spiati Davide Giacalone e Fausto Carioti, che riportano le loro impressioni e che ricordano, tra l'altro, che il Presidente della Telecom Italia Guido Rossi, ad ottobre 2006 aveva diffidato la stampa italiana a riportare che l'azienda da lui presieduta avesse mai operato intercettazioni telefoniche;

oggi risulta chiaro dai *compact disc* trovati nella cassaforte di Andrea Pompili che i giornalisti in questione Giacalone e Carioti sono stati intercettati per mesi nelle loro attività professionali e personali,

l'interrogante chiede di conoscere:

se il Governo intenda intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, affinché l'azienda Telecom S.p.A. possa al suo interno «fare pulizia» di tutti coloro i quali avevano messo in essere attività spionistiche per mesi e mesi al soldo dell'azienda stessa;

quali sono le iniziative di competenza che si intendano intraprendere a garanzia della libertà d'informazione ampiamente violata e nei ri-

guardi del quotidiano «Corriere della Sera» e quindi del quotidiano «Libero» e dei suoi collaboratori che risultano intercettati.

(4-01216)

MANTOVANO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il CNS (Consorzio Nazionale Servizi) è un consorzio di cooperative con sede a Bologna che raggruppa tra le sue consorziate tutta una serie di cooperative operanti nel campo dei servizi (pulizie, lavanolo, ristorazione, trasporto rifiuti). Tale consorzio è aderente alla Lega delle cooperative e raggruppa attualmente 235 associate distribuite su tutto il territorio nazionale, con particolare radicamento in Emilia Romagna, Toscana, Lazio e Sicilia; tra le associate Manutencoop e Coopservices, due cooperative emiliane *leader* assolute del mercato dei servizi in Italia, e poi le cooperative Ariete e Supernova che operano prevalentemente in Puglia;

il fatturato annuo del CNS è pari a circa 370 milioni di euro. In particolare, il CNS non effettua quasi mai in proprio i servizi che vengono aggiudicati, ma demanda di volta in volta l'esecuzione del servizio alle proprie consorziate; le stesse, a seguito dell'esecuzione degli stessi non emettono fattura direttamente alle stazioni appaltanti, bensì al consorzio che provvede a sua volta, dopo aver trattenuto una percentuale che sovente si aggira intorno al 5% per le spese consortili, fattura all'ente;

dalla data del cambio del Governo regionale ad oggi sono state aggiudicate nelle ASL pugliesi diverse gare per servizi di pulizia o ausiliario. Nell'ordine:

1) ASL LE/2; importo di 3.200.000 euro annui per 3 anni, aggiudicata nel giugno 2005 al CNS. La commissione valutativa ha escluso dalla gara 7 delle 10 ditte partecipanti perché il progetto tecnico risultava inadeguato (tra queste talune delle ditte più grandi di Italia, come La Fiorita, Manutencoop, Team Services, Pedus);

2) ASL BA/5; importo di 3.600.000 euro annui per 3 anni, aggiudicata nel giugno 2005 a Team Service/CNS al prezzo più alto offerto tra le concorrenti (il prezzo della seconda è del 10% inferiore a quello della ditta aggiudicataria) con gravi anomalie nella gara tanto che sia il TAR nel merito che il Consiglio di Stato nella sospensiva hanno annullato la gara. Nel frattempo Team Service/CNS svolge il servizio (ciò accade da 2 anni) e al termine del percorso legale probabilmente la ASL dovrà risarcire anche i danni alla seconda classificata (La Fiorita), ovvero alla ditta che effettuava precedentemente il servizio (sempre La Fiorita). Per come era strutturato il bando, già l'attribuzione dei punteggi qualitativi avrebbe sancito, a prescindere dal prezzo offerto, l'aggiudicazione all'ATI Team Service/CNS;

3) ASL LE/1; importo di 9.700.000 euro annui per 3 anni, aggiudicata nel dicembre 2005 all'ATI CNS/Meridionale disinfezioni. La commissione ha escluso dalla gara 5 delle 8 ditte partecipanti perché il progetto tecnico risultava inadeguato (tra queste talune delle ditte più grandi di Italia, come La Fiorita, Manutencoop, Team Services, Pedus).

L'offerta del CNS è stata la più alta tra quelle presentate (0,1% di ribasso sulla base d'asta). Per come era strutturato il bando, già l'attribuzione dei punteggi qualitativi avrebbe sancito, a prescindere dal prezzo offerto, l'aggiudicazione all'ATI CNS/Meridionale disinfezioni;

4) ASL BA/2-ASL BAT/1: Lotto 1 (pulizie) 2.000.000 euro annui per 3 anni, aggiudicato all'ATI Ariete (consorziata del CNS) / Ecorad; Lotto 2 (ausiliario e portierato) 3.000.000 euro per 3 anni, aggiudicato all'ATI Ariete (consorziata del CNS) / Ecorad;

5) ASL BA/4 – P.O. Di Venere: importo di 1.000.000 euro annui per 2 anni, aggiudicato all'ATI Ariete/Tre Fiammelle (ambidue consorziate del CNS). Nella graduatoria l'ATI era preceduta da altri due concorrenti, ma la commissione valutativa ha ritenuto opportuno escludere quelle due concorrenti ritenendo il loro prezzo incongruo e quindi troppo basso, aggiudicano quindi alla terza classificata determinando quindi un maggior costo per la stazione appaltante;

nel complesso quindi le aziende sanitarie spendono per l'erogazione di medesimi servizi, un importo maggiore annuo di 2.750.000 euro rispetto ai precedenti gestori;

tutto ciò appare spiegato esclusivamente in base a criteri di preferenza politica, essendo ben noto l'orientamento della Lega delle cooperative,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non abbiano adottato o non intendano adottare, per quanto di competenza, provvedimenti idonei a chiarire i motivi che hanno indotto, dalla data del cambio del Governo regionale, le ASL pugliesi ad aggiudicare gare per servizi di pulizia o ausiliario al CNS o a ditte ad esso consorziate, nonostante l'evidente incremento di spesa pubblica conseguente tale scelta;

qualora continuino a non volerlo fare, per quali ragioni ciò avvenga.

(4-01217)

LIVI BACCI. – *Ai Ministri dell'interno e della solidarietà sociale.* – Premesso che:

sono numerose le segnalazioni di cittadini italiani e stranieri riguardanti il grave malfunzionamento dello Sportello unico per l'immigrazione di piazza de Cristoforis, n. 3, a Roma;

innanzitutto si denuncia l'assenza di qualsiasi tipo di organizzazione nel gestire l'ingente numero di persone che quotidianamente si accalca alla porta dello Sportello unico, con il risultato di una ressa caotica, trattenuta a stento dalle Forze dell'ordine che, in numero insufficiente, non riescono a garantire nessun tipo di controllo né, tanto meno, il rispetto di alcun ordine di entrata;

ancora più grave è il notevole ritardo con cui vengono gestite le pratiche. In particolar modo per quanto riguarda le domande di ricongiungimento familiare, gli appuntamenti per la consegna della documentazione necessaria per ottenere il nulla osta vengono fissati alcuni mesi dopo l'in-

vio della domanda allo Sportello unico. Una volta consegnata la documentazione, trascorre in media più un anno prima di ricevere il nulla osta, nonostante sul modulo «S» (rilasciato dallo Sportello unico per l'immigrazione e consultabile sul sito del Ministero dell'interno) sia indicato un tempo massimo di 90 giorni («Lo Sportello Unico per l'immigrazione rilascia, entro 90 giorni dalla ricezione, il nulla osta ovvero il provvedimento di diniego»);

a quanto consta, a questi aspetti di disorganizzazione e di approssimazione si aggiunge una grave violazione delle regole. Ci sono state molte segnalazioni di persone che, presentatesi il giorno dell'appuntamento per consegnare la documentazione utile ai fini del nulla osta per il ricongiungimento familiare, non solo si sono trovate in un'assoluta situazione di caos e disordine, ma anche quando sono riuscite a raggiungere gli addetti alla ricezione, è stato loro intimato di lasciare in fretta tutta la documentazione senza che la stessa fosse minimamente esaminata;

dopo aver consegnato la documentazione, alla richiesta di ricevere prova dell'avvenuta consegna, così come è stabilito dallo stesso modulo «S» («Al medesimo richiedente verrà rilasciata una copia della domanda e degli atti su cui sarà apposto il timbro datario dell'ufficio e la sigla dell'addetto alla ricezione.»), gli addetti alla ricezione hanno risposto che non veniva rilasciato nulla a conferma dell'avvenuta consegna: né copia della domanda e degli atti, né timbro datario dell'ufficio, né sigla dell'addetto alla ricezione, in palese violazione con quanto stabilito dallo stesso Sportello unico;

ciò costituisce una grave lesione dei diritti di queste persone che, una volta uscite dallo Sportello unico per l'immigrazione, non hanno alcun modo di provare di aver consegnato la documentazione e, di conseguenza, nessuno strumento per far valere i loro diritti;

le pratiche per il ricongiungimento familiare non sono gratuite: occorrono una marca da bollo di 14,62 euro da apporre sulla domanda iniziale (da inviare in duplice copia allo Sportello Unico), una marca da bollo di 14,62 euro per ottenere dall'Ufficio tecnico del Municipio competente il rilascio del certificato di idoneità alloggiativa, più il costo dell'estratto di nascita del figlio minore, oggetto del ricongiungimento, che deve arrivare in originale dal Paese di origine,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno e doveroso accertare come sia possibile che lo svolgimento di pratiche riguardanti una facoltà importante come il ricongiungimento familiare si svolgano in una tale situazione di disordine, approssimazione e violazione delle regole;

quali iniziative urgenti di competenza intendano adottare al fine di garantire ai cittadini extracomunitari che si rivolgono allo Sportello unico per l'immigrazione di piazza de Cristoforis, n. 3, a Roma, condizioni di accoglienza più civili, il rispetto dei tempi previsti per il rilascio dei nulla

osta e l'osservanza delle disposizioni stabilite, peraltro, dallo stesso Sportello unico.

(4-01218)

RUSSO SPENA, SODANO, TECCE, VANO. – *Al Ministro della pubblica istruzione.* – Premesso che:

nell'ambito della programmazione delle iscrizioni dell'anno scolastico 2007/2008 alle prime classi e a quelle successive per il liceo scientifico «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano (Napoli) sono emersi gravi problemi di carenze di aule;

da qualche anno per il liceo scientifico «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano si sofferisce alla mancanza di aule, avvalendosi di spazi di altri istituti situati in Comuni diversi;

quest'anno risultano essere 300 le domande di prescrizione all'anno scolastico 2007-08;

il Consiglio di istituto ha deliberato di mettere a sorteggio le nuove iscrizioni tra tutti gli iscritti, per far fronte alla riduzione di aule decisa dalla Provincia;

il 20 gennaio 2007 sembrerebbe che sia stato raggiunto un accordo che stabilirebbe l'utilizzo di aule di altri due istituti della zona per gli studenti del liceo scientifico «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano;

la soluzione menzionata non riuscirebbe a risolvere i disagi, sia per nuovi iscritti, sia per le rotazioni e le turnazioni, che dovrebbero effettuarsi su tre strutture scolastiche;

a seguito del grave disagio causato alle centinaia di famiglie è stato costituito un Comitato che ha coinvolto moltissimi genitori di alunni, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non valuti che il caso della continua crescita di iscrizioni al Liceo Scientifico nel Comune di San Giorgio a Cremano, negli ultimi anni, (con la contemporanea flessione delle iscrizioni agli Istituti tecnici) dimostri una tendenza più generale di una domanda formativa sempre più rivolta all'area scientifica-umanistica;

se il Ministro non ritenga di intervenire, nell'ambito delle proprie competenze, per favorire una soluzione duratura sia per le nuove iscrizioni sia per tutte le attività del Liceo scientifico «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano;

se non ritenga alquanto inusuale il metodo del sorteggio per decidere le iscrizioni ad una scuola pubblica statale;

quali provvedimenti intenda intraprendere per sopperire alla gravi mancanze sopra descritte e per favorire in tempi brevi la costruzione di una nuova sede per il Liceo «C. Urbani» di San Giorgio a Cremano.

(4-01219)

TIBALDI. – *Ai Ministri dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

nella mattinata di martedì 30 gennaio 2007 si sono verificati gli ennesimi gravi ed ingiustificati disservizi sulla tratta ferroviaria, di circa 40

chilometri per 58 minuti di percorrenza, che collega Velletri a Roma (FR4), a causa del furto di rame avvenuto prima delle ore 5 nei pressi della stazione di Cecchina e che ha causato i primi ritardi di oltre un'ora;

successivamente si è verificato il non funzionamento di molti dei 17 passaggi a livello presenti sulla medesima tratta, costringendo il treno a procedere «a vista» ad un'andatura estremamente lenta, e comunque in una situazione di mancanza di sicurezza poiché il treno attraversava gli incroci con i passaggi a livello aperti ed incustoditi;

i treni si fermavano di continuo lungo tutta la linea in prossimità di stazioni, passaggi a livello o in aperta campagna;

ingiustificata è stata l'assoluta mancanza di informazione ai viaggiatori, infatti fino alle ore 8,30 nelle stazioni di partenza non è stata data ai pendolari alcuna segnalazione ed informazione circa la presenza dei guasti e la possibilità che si sarebbero potuti verificare ingenti ritardi;

dalle ore 5 la dirigenza di Trenitalia e Rfi era a conoscenza della natura e della gravità del guasto ma non ha provveduto in alcun modo per informare i viaggiatori ed approntare servizi sostitutivi;

il risultato di tutto ciò è stato che migliaia di pendolari che viaggiavano sui treni in partenza da Velletri, dalle ore 5 in poi, sono arrivati a Roma Termini con oltre un'ora di ritardo;

la circolazione è tornata alla normalità solo dopo le 16,30 dello stesso giorno;

considerato che, nonostante la professionalità e disponibilità di macchinisti e capitreno, questa linea, come molte altre tratte pendolari di tutta Italia, soffre di gravissime carenze, quali ritardi cronici, carrozze sporche, mancanza di informazioni ed assistenza, e costringe gli utenti a viaggiare in condizioni ben lontane dai livelli auspicabili in un paese civile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario accertare le responsabilità sulla mancata informazione ai viaggiatori in tempo utile da parte della dirigenza di Rfi e Trenitalia;

quali siano le ragioni per le quali non siano stati approntati autobus sostitutivi, vista la gravità del guasto e la consapevolezza che non si sarebbe risolto in tempi brevi, in costanza della partenza dei treni in orari successivi al primo accadimento;

quali iniziative di competenza si intendano porre in essere per evitare nel futuro prossimi disagi e disservizi che recano un così grave danno ad una categoria di utenti costretta a viaggiare in condizioni di grande difficoltà;

se, più in generale, non si ritenga di dover intervenire, attraverso adeguati strumenti, sulla dirigenza delle ferrovie per attivarla ai fini di un riassetto complessivo e più moderno della rete, dei materiali e dei servizi rivolti al trasporto pendolare, assicurando così un vero servizio pubblico, celere, efficiente e, almeno, dignitoso.

(4-01220)

PIANETTA. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

relativamente al fallimento n. 1/2006 della DATA G.B e C. S.p.A. con sede in Forno Canavese (Torino) dichiarato dal Tribunale di Ivrea, i beni facenti parte del patrimonio della società fallita sono stati messi in vendita, in base alla vecchia normativa, al prezzo base di 490.000 euro oltre IVA e definitivamente aggiudicati in data 5 luglio 2006 per un prezzo superiore/pari a 850.000 euro;

l'ordinanza di vendita, a firma del Giudice delegato, disponeva testualmente che «lo sgombero dei locali di Forno Canavese, via Trucchetti, n. 22, dovrà avvenire entro 150 giorni dall'aggiudicazione», ovvero entro il 5 dicembre 2006 (termine prorogato al 31 dicembre 2006);

ad oggi lo sgombero non è stato ancora eseguito;

considerato che il mancato sgombero ha di fatto modificato le condizioni della gara in quanto gli altri offerenti avevano formulato il proprio rilancio nella convinzione che il termine ultimo di sgombero fosse tassativo ed improrogabile: è verosimile che, se avessero saputo di poter beneficiare di ulteriori proroghe senza dover corrispondere alcunché, avrebbero potuto ulteriormente rilanciare, a tutto vantaggio dei creditori sociali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

se intenda adottare, nell'ambito delle sue specifiche competenze, misure anche ispettive per il caso citato.

(4-01221)

PASETTO, BETTINI, BONADONNA, BENVENUTO, DE PETRIS, FORMISANO, ADRAGNA, TURANO, PAPANIA, ZAVOLI, BOBBA, MONTINO, LUSI, MAGISTRELLI, SINISI, LADU, RANDAZZO, FERRANTE, SOLIANI, MORGANDO, LEVI-MONTALCINI. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

presso gli stabilimenti di Anzio e Padiglione sono attualmente dipendenti della Colgate Palmolive Italia S.r.l. 12 dirigenti, 110 impiegati e 531 operai;

la chiusura delle linee di dentifricio, presso lo stabilimento di Anzio, e di *body care*, presso lo stabilimento di Padiglione, nonostante siano centri di eccellenza in Europa, comporterebbe un processo di deindustrializzazione di tutto il sud della provincia di Roma e di parti importanti della provincia di Latina, colpendo molto gravemente l'economia ed il lavoro dei comuni di Anzio, Ardea, Nettuno, Aprilia, Cisterna e Lanuvio.

l'impatto occupazionale sui 650 dipendenti dell'azienda e sull'indotto diretto, per la chiusura delle suddette linee di produzione, coinvolgerebbe ulteriori 350 lavoratori adesso impiegati nelle aziende fornitrici, come la Laminated Tubes Italia, la Grafibox di Cisterna, ed altre aziende dell'indotto sparse sul territorio provinciale di Roma e Latina, per un totale di circa mille lavoratori;

la recente mobilitazione dell'intero Consiglio comunale di Anzio e della cittadinanza dà voce ad una forte preoccupazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali che, nonostante i ripetuti appelli per la sal-

vaguardia dello stabilimento e per una diversa soluzione alla delocalizzazione, hanno già indetto diverse giornate di sciopero, cui sta facendo seguito l'interessamento di tutti gli Enti locali ai diversi livelli che, riunitisi da ultimo il 22 gennaio 2007, hanno aperto un tavolo di crisi presso la Regione Lazio;

la crisi si è acuita in questi ultimi giorni ed ha inspiegabilmente avuto un'accelerazione da parte dell'azienda, infatti, dagli incontri avuti dai rappresentanti sindacali con la direzione aziendale locale si è riscontrata la totale impossibilità della dirigenza locale dell'azienda a fornire risposte chiare sul piano industriale ed a porsi come interlocutore qualificato,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza si intendano assumere per fronteggiare la situazione di emergenza occupazionale dello stabilimento di Anzio ed evitare il pericolo di una deindustrializzazione dei reparti produttivi di Anzio e di Padiglione;

se non si ritenga indispensabile attivarsi da subito per la costituzione di un tavolo di trattativa insieme agli Enti locali interessati, alle organizzazioni sindacali, per discutere con i vertici societari della Colgate Palmolive di un piano industriale incentrato su un'azione di sviluppo e rilancio dei comparti produttivi oggi operanti nel comune di Anzio.

(4-01222)

BETTAMIO. – *Al Ministro della salute.* – Risultando all'interrogante che:

il prof. Nicola Montanaro è professore ordinario a tempo pieno di farmacologia all'Università di Bologna;

lo stesso ricopre incarichi istituzionali a livello sia regionale sia nazionale che presuppongono decisioni importantissime riguardo ai prodotti medicinali;

a livello nazionale egli è Vicepresidente della Commissione tecnico-scientifica per la valutazione dei farmaci dell'Agenzia italiana del farmaco, Commissione che ha il compito di decidere in merito all'immissione in commercio di prodotti medicinali, alla determinazione del loro prezzo, alla ammissibilità al Servizio sanitario nazionale, ed al livello di rimborso da parte dello Stato;

in Emilia Romagna egli presiede la Commissione del farmaco, che decide sull'immissione dei prodotti medicinali nel Prontuario regionale terapeutico ospedaliero ed in genere sulla politica di gestione dei prodotti medicinali in Emilia Romagna,

si chiede di sapere se il prof. Montanaro è consulente ad un qualsiasi titolo di Coopitalia o di entità simile e comunque di soggetto attivo nella commercializzazione dei prodotti medicinali ed, in caso positivo, se il prof. Montanaro ha comunicato all'organo competente l'esistenza di questo rapporto.

(4-01223)

EUFEMI. – *Al Ministro per le riforme e le innovazioni nella pubblica amministrazione.* – Si chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intendano porre in atto – prima di parlare di efficienza nel funzionamento della pubblica amministrazione e relativa flessibilità e mobilità – per avviare una seria iniziativa perequativa, tra i lavoratori del pubblico impiego, atteso che le retribuzioni si riflettono sulla vita, sul trattamento pensionistico e sulle liquidazioni dei lavoratori stessi, con il rischio di pregiudicare il diritto dei lavoratori ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del lavoro, sancito dall'art. 36 della Costituzione;

quali siano le sue valutazioni su quanto emerge da alcuni dati estrapolati da una tabella relativa al costo del lavoro nel pubblico impiego ed alla distribuzione tra i vari comparti relativamente all'anno 2005:

a) per quanto riguarda il comparto Servizio sanitario nazionale, il costo del lavoro totale per un personale di 735.661 unità è di 36.708.725.245, con un costo medio unitario pari a 49.899;

b) in merito al comparto enti pubblici non economici, il costo è pari a 3.449.318.491 per il personale di 65.547 unità, con un costo medio unitario di 52.624;

c) per quanto riguarda il comparto Regioni ed enti locali, regolati secondo il Contratto collettivo nazionale di lavoro e il Contratto collettivo regionale del lavoro, il costo del lavoro totale per un personale di 728.619 unità è di 23.544.997.569, con un costo medio unitario pari a 32.315;

d) relativamente al comparto Presidenza del Consiglio il costo è pari a 235.064.832 per il personale di 2.530 unità, con un costo medio unitario di 92.911;

e) in merito al comparto Università il costo del lavoro totale per un personale di 147.392 unità è di 7.220.798.047, con un costo medio unitario pari a 48.990;

per quanto riguarda il complesso del comparto Sicurezza, invece, sempre relativamente all'anno 2005, si può evidenziare quanto segue:

a) i diversi Corpi di polizia assommano 330.548 unità di personale, il cui costo medio unitario è di 48.580, per un costo del lavoro totale di 16.058.097.439;

b) il personale delle Forze armate è costituito da 132.585 unità, il cui costo medio unitario è di 56.684, per un costo del lavoro totale di 7.515.472.060;

c) il costo del lavoro totale per le 10.627 unità di personale della Magistratura è pari a 1.609.395.712, per un costo medio unitario di 151.444;

d) i diplomatici e i prefetti assommano 2.547 unità, il cui costo medio unitario è di 159.598, per un costo del lavoro totale di 406.496.843.

Si noti, inoltre, che il totale del costo del lavoro per tutto il pubblico impiego è pari a 83.365.341.276, con un costo medio unitario totale di 41.633 per 2.002.388 unità di personale, mentre il totale del costo del

lavoro per il comparto sicurezza è pari a 25.589.462.054, con un costo medio unitario totale di 53.725 per 476.307 unità.

(4-01224)

EUFEMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

anche con riferimento al trattamento di dati personali di lavoratori per finalità di gestione del rapporto di lavoro alle dipendenze di datori di lavoro privati, si è affermata una sorta di principio in forza del quale sarebbe sufficiente l'indicazione di informazioni generiche sui cosiddetti cartellini identificativi dei dipendenti, quali codici, il solo nome o il ruolo professionale svolto, per sé sole – si sostiene – in grado di essere d'ausilio all'utenza;

la prescrizione sopra richiamata fa sì che in molti ambienti si rinunci all'identificazione in ragione del senso di confidenzialità che l'esposizione del solo nome comporta, confidenzialità non adatta per molti luoghi di lavoro, a cominciare da quelli pubblici;

l'indicazione del solo nome non garantisce l'identificazione in molti settori, mentre il cartellino identificativo con nome e cognome non determina alcun aggravio di lavoro per il dipendente, né alcuna violazione del contratto di lavoro,

si chiede di sapere:

le valutazioni di competenza sulla possibilità di esporre cartellini con l'indicazione del solo nome;

quali iniziative concrete di propria competenza si intendano assumere per un ulteriore approfondimento della questione, nell'interesse del buon funzionamento degli uffici, in particolare della pubblica amministrazione ovvero privati.

(4-01225)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione)

3-00361, del senatore Curto, sulla ricapitalizzazione di una società mista.

10ª Commissione permanente (Industria, commercio, turismo):

3-00357, del senatore Possa, sulla nomina di consiglieri di amministrazione dell'ENEA.

11^a Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):

3-00360, del senatore Adduce, su una multinazionale del farmaco in Italia.

Interpellanze, ritiro

È stata ritirata l'interpellanza 2-00084, dei senatori Amati ed altri.

Interrogazioni, ritiro

È stata ritirata l'interrogazione 3-00046, dei senatori Pisa ed altri.

